

11.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Regione. Servono 900 milioni per far quadrare i conti

Il piano di Armao sul bilancio: spese congelate, fondi da Roma

L'assessore: puntiamo ai 780 milioni accantonati per i mancati introiti fiscali e i 21 concordati in commissione paritetica

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ci saranno poche norme, le indispensabili per provare a spingere un po' l'economia. E ci sarà una clausola che terrà bloccate, per quanto autorizzate, centinaia di voci di spesa in attesa di aiuti che dovrebbero arrivare da Roma. Ecco cosa prevedono la bozza di bilancio che arriverà in giunta martedì e quella della Finanziaria prevista per un paio di giorni dopo.

Così la giunta tenta la volata sulla scadenza del 30 aprile, ultimo giorno utile per il varo della manovra economica. Difficile ipotizzare colpi di scena, cioè scivoloni che impediscano l'approvazione della manovra: è uno scenario mai verificatosi. È più probabile che l'Ars sia chiamata a una maratona negli ultimi giorni di aprile, magari sforando fino al primo maggio (come è accaduto in passato).

E tuttavia, malgrado siano state già bruciate varie scadenze, non è quello dei tempi stretti il problema principale. Il ritardo con cui la giunta sta per approvare Finanziaria e bilancio è dovuto al fatto che mancano 990 milioni per far quadrare i conti. Da qui l'analisi dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao: «Attendiamo dallo Stato l'autorizzazione ad utilizzare un accantonamento da 780 milioni nato per coprire i mancati introiti fiscali dovuti alla crisi economica provocata dal Covid. E poi c'è una quota di 211 milioni che sono già stati concordati in commissione paritetica e che fra poco potremo contabilizzare».

È a quel punto che i conti saranno a posto. Il punto è che, evidentemente, il via libera romano non arriverà in tempo. L'Ars sarà chiamata a votare la manovra prevedendo ancora qualche clausola di salvaguardia. Che si traduce in tempi di attesa più



Economia. L'assessore Gaetano Armao

Sport e sagre, ecco i contributi

PALERMO

Parte la caccia ai piccoli finanziamenti per manifestazioni sportive, spettacoli e feste popolari. L'assessore al Turismo, guidato dal meloniano Manlio Messina, ha pubblicato il bando che detta le regole per accedere al cosiddetto patrocinio oneroso della Regione.

È un tesoretto che la Regione mette a disposizione di enti locali, onlus, società sportive, associazioni e cooperative che organizzeranno nel corso del 2022 «manifestazioni in ambito scientifico-culturale, educativo, sportivo, economico-sociale e celebrativo che offrano un contributo alla promozione del prodotto turistico regionale».

In particolare il bando prevede di assegnare un contributo massimo di 5 mila euro per piccole manifestazioni che costeranno al massimo 20 mila euro e uno da 10 mila euro per eventi del valore superiore a 20 mila euro.

Il bando prevede di finanziare anche eventi di «carattere storico e/o religioso e di valorizzazione delle tradizioni popolari». È da questa voce che i sindaci normalmente ottengono il budget per sagre e feste dei santi patroni. Il bando precisa anche che ogni Comune o associazione non può presentare più di 5 domande per altrettanti eventi.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lungi per chi sarà destinatario di finanziamenti regionali. La formula studiata da Armao è quella del congelamento di risorse. «Si - ammette l'assessore - è possibile che saremo costretti a congelare spese per il valore dei trasferimenti che attendiamo da Roma. Quando ci sarà la disponibilità di queste somme, scongeleremo le relative voci di spesa». È una soluzione in passato utilizzata per determinare subito il budget di categorie come i precari (Asu e Pip, in primis), i Comuni e le società partecipate senza però essere costretti a finanziare subito la spesa.

Armao anticipa anche che la Finanziaria «sarà stringata, prevederà le norme essenziali». E fra queste la principale è quella che permetterà di ridurre la pressione fiscale in alcune aree per favorire gli investimenti degli imprenditori. «Stiamo pensando alle super Zes (le Zone economiche speciali, ndr.) - precisa l'assessore - Roma ci ha già autorizzato a ridurre le imposte di competenza regionale. Una misura che si aggiungerà a quanto già previsto dallo Stato in queste aree». È una misura destinata soprattutto ai distretti economici e alle aree industriali di Palermo, Carini e Termini, Catania e Augusta e Messina.

La giunta si prepara così all'ultimo atto. Mentre la campagna elettorale prende sempre più campo. Proprio Armao ha annunciato sabato la sua intenzione di candidarsi al consiglio comunale di Palermo, ovviamente nella lista di Forza Italia: «Metto a servizio della mia città, di Forza Italia, del Partito popolare europeo e del Movimento Sicilia Nazione tutto il patrimonio di passione politica, amici, valori e idee, di rapporti europei e nazionali che porto con me. E lo faccio con l'auspicio di poter far parte del consiglio comunale che dovrà rilanciare la Palermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta contro le strutture inadeguate

Comitati per la Salute, aderisce alla rete l'ospedale di Lipari

Indetta una riunione online aperta ai cittadini per domani alle 19

Bartolino Leone

LIPARI

È nata la rete regionale «Comitati per la Salute-Sicilia». Ne fa parte il comitato «L'Ospedale di Lipari» rappresentato da Antonella Longo, Silvia Carbone, Giovanna Maggioro, Marilena Mirabito e Paolo Arena.

«Prende corpo - puntualizza una nota - l'unione d'intenti tra tutti quei gruppi spontanei, associazioni, comitati che in Sicilia lottano per difendere i presidi sanitari e impedire la chiusura dei loro ospedali o dei loro reparti e, più in generale, per tutelare il diritto alla salute e alla sanità territoriale. Tutti i comitati che si muovono verso lo stesso obiettivo sono chiamati ad unirsi alla rete».

Nel documento si legge che «da anni la sanità siciliana è colpita da continui e ingenti tagli alle strutture ospedaliere presenti sul territorio e ai servizi sanitari. Il disagio è avvertito anche dalle Isole Minori che, per la loro collocazione geografica, risultano in questo scenario zone ulteriormente svantaggiate in un quadro comunque molto compromesso. Le stesse che da quattro anni aspettano l'approvazione della legge speciale sulle isole minori».

Alcuni casi: a Gela, dove di recente la cittadinanza si è mobilita

ta contro la chiusura dell'ospedale nel 2022, ancora in pandemia, nei primi di febbraio è stata chiusa la terapia intensiva, assistendo al grave episodio di 7 pazienti trasferiti e successivamente deceduti a Caltanissetta. L'ospedale di Lentini, inaugurato nel 2011, ha sempre operato al 50% dell'organico, sino ad essere recentemente declassato ad ospedale di zona. A Lipari - dove una ragazza ha perso la vita due anni fa per carenza di medici - la condizione dell'ospedale rimane la stessa.

Non meno grave la situazione legata ai punti nascita, come nel caso di Pantelleria, con la campagna «Per il mio parto, io non parto»; a Mistretta, in cui la chiusura del reparto ha costretto una donna a partorire in autostrada, con la conseguente morte del neonato. Hanno già aderito «L'Ospedale di Lipari non si tocca», «Pantelleria vuole Nascere», «Orgoglio Castelvetranese - Belicino», «Partinico C'è», «Pro Ospedale Branciforti» di Leonforte, «Pro Ospedale Chiello» di Piazza Armerina, Comitato Cittadino Ospedaliere presenti sul territorio e ai servizi sanitari. Il disagio è avvertito anche dalle Isole Minori che, per la loro collocazione geografica, risultano in questo scenario zone ulteriormente svantaggiate in un quadro comunque molto compromesso. Le stesse che da quattro anni aspettano l'approvazione della legge speciale sulle isole minori».

Tutti i comitati hanno indetto una riunione online regionale aperta a tutta la cittadinanza per domani alle 19. (BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio del Consorzio Doc

Il vino siciliano conquista i giovani e i mercati stranieri

La presenza massiccia al Vinitaly conferma l'interesse per l'Isola

Antonio Giordano

PALERMO

Ha una buona reputazione il vino siciliano che è conosciuto dal 74,8% dei «wine lovers». E tra coloro che lo conoscono l'83% lo beve anche. Sono dati che emergono da una indagine «Immagine, percepito e prospettive del DOC Sicilia in Italia», commissionata a GPF Inspiring Research, azienda leader nelle ricerche di mercato, da parte del Consorzio Vini DOC Sicilia e presentata a Verona al Vinitaly 2022. Il dato è ancora più positivo in riferimento a un cluster di giovani di età compresa tra i 24 e i 29 anni, attestandosi al 79,4%. I vini siciliani sono dunque tra i più conosciuti e la Sicilia è la prima aerea in cui si registra un incremento così importante della fascia più giovane.

«Sie vince un ottimo grado di consapevolezza e un ottimo e per nulla ovvio livello di conversione dalla conoscenza al consumo», spiegano a commento della ricerca. «Abbiamo scelto di indagare e approfondire il sentimento sulla DOC Sicilia con la prospettiva di acquisire maggiori dati relativi al brand - sottolinea Antonio Rallo, presidente Consorzio DOC Sicilia - in virtù dell'impegno costante del Consorzio a favore del suo potenziamento. I dati riscontrati avvalorano come la denominazione sia percepita sempre più come ga-

ranza di qualità e come simbolo non solo della regione, ma della stessa produzione Made in Italy in Italia e all'estero». La DOC Sicilia emerge come un brand con un'identità forte e molteplice. Sul campione totale, viene percepito come un prodotto di eccellenza e «di carattere», in grado di rappresentare l'Italia nel mondo e la Sicilia con tutti i suoi contrasti. Il vino siciliano viene vissuto come un vino «importante» ma non eccessivamente sontuoso, con numerosi attributi organolettici e legati alla terra: un vino deciso, ma che al contempo può essere fresco, fruttato e ambasciatore della sua anima eterogenea. Inoltre, il vino siciliano è sempre più riconosciuto come sostenibile per natura. La comparazione con altre zone vinicole italiane vede il vino siciliano posizionato tra i segmenti di consumatori più protesi all'innovazione e alla modernità, a differenza di vini di aree a maggior diffusione che hanno un posizionamento più «baricentrico» o tradizionale. Il consumatore di vino siciliano, infine, è consumatore attento, selettivo e orientato alla piacevolezza e che si predispone per un futuro ampliando un orizzonte ancora più ampio legato all'innovazione. Se rispetto al passato il brand DOC Sicilia ha acquisito la percezione di maggior «garanzia e sicurezza, più affidabilità», lo scenario futuro, quello del consumatore del 2030, lo vedrà predisporsi sempre più incline a un mercato internazionale, sempre più diffuso e distintivo della sua identità. (*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna per prevenire o contrastare i roghi

Anti-incendi, al via i primi bandi per le gare: dai mezzi ai forestali la spesa sarà di 260 milioni

Al lavoro Protezione Civile, e assessorato al Territorio e Ambiente

PALERMO

Alla fine il conto sarà salatissimo. La campagna per prevenire o contrastare gli incendi in Sicilia è già costata 29,2 milioni per dotare la Regione di mezzi aerei e autobotti. E altri 230 ne verranno spesi, come ogni anno, per reclutare l'esercito di forestali impegnati nell'attività di prevenzione e nel vero e proprio compito di spegnere i roghi.

Il totale porterà alla spesa di 260 milioni. Soldi che il governo ha già cominciato a spendere mettendo a bando l'acquisto di autobotti, la loro manutenzione e il noleggio di elicotteri e canadair. Le gare sono state bandite dalla Protezione Civile, guidata da Salvo Cocina, e dalla Centrale Unica di Committenza su input dell'assessorato al Territorio e Ambiente guidato da Toto Cordaro.

Le due gare più importanti, quelle per le autobotti e per il servizio di manutenzione, hanno appena visto chiudere i termini per la presenta-



Reclutamento. Per i forestali saranno spesi 230 milioni di euro

zione delle domande. La base d'asta è di 20 milioni e 400 mila euro. Si sono fatte avanti 3 ditte: la Red Bm Carrozzerie, la Magirus Italia e il raggruppamento chiamato Bai Brescia Antincendi International Comersud.

Anche la gara per il servizio di manutenzione è ancora in pieno svolgimento e prevede quattro lotti per assegnare la riparazione e la fornitura di pezzi di ricambio, gomme e carrozzeria dei mezzi pesanti, di quelli leggeri e delle auto in dotazione ai forestali. Il totale dei 4 lotti vale un milione e 80 mila euro.

L'ultima gara che si sta svolgendo in questi giorni è quella per assegnare il «servizio di lavoro aereo per la prevenzione e la lotta attiva agli incendi»: il budget a base d'asta stanziato dalla Regione è di 6.975.070 euro.

Nel momento in cui l'Ars approverà bilancio e Finanziaria verranno stanziati i fondi che permetteranno la chiamata dei circa 20 mila forestali stagionali. Il costo ormai cristallizzato è di 230 milioni all'anno.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mafia. Verdetto in Cassazione: patrimonio da cento milioni

Società e villaggio turistico, confiscati beni a imprenditore

Definitivo il provvedimento a carico di Calcedonio Di Giovanni, di Monreale. «Non era affiliato ma vicino al clan di Mazara»

Laura Spanò

TRAPANI

La prima sezione della Corte di Cassazione, con sentenza di rigetto, ha posto fine al procedimento di prevenzione avviato dalla DIA nel 2014 a carico dell'imprenditore Calcedonio Di Giovanni 81 anni, di Monreale. Diventa definitiva la confisca di beni per cento milioni di euro, eseguita dalla Direzione investigativa antimafia. Il provvedimento riguarda terreni, conti correnti bancari, un villaggio turistico, appartamenti ed aziende. Dalle indagini portate avanti in questi anni è emerso che la fortuna imprenditoriale di Calcedonio Di Giovanni sarebbe stata «indissolubilmente intrecciata con i destini delle famiglie mafiose di Mazara del Vallo».

Per gli inquirenti, Calcedonio Di Giovanni mafioso, nel senso di affiliato, non lo è mai stato. Ma Di Giovanni, ex impiegato regionale, trasformatosi in imprenditore del settore turistico, non disdegnava rapporti con nessuno: dal gran riciclatore internazionale di Cosa Nostra, Vito Roberto Palazzolo, (che secondo le indagini della DIA, avrebbe investito nel villaggio turistico Kartibubbo), ai capimafia di Mazara (che avrebbero avuto a disposizione bungalow in cui ospitare latitanti) ad esponenti di primo piano della massoneria che lo avrebbero agevolato in una delle sue specialità: ottenere false attestazioni bancarie per mettere mano su consistenti finanziamenti pubblici.

Nel patrimonio confiscato, oltre a società con sedi a San Marino e Londra c'è anche il villaggio turistico



«Kartibubbo» (un centinaio di appartamenti) realizzato sul litorale di Campobello di Mazara. Per costruire il suo patrimonio, Di Giovanni ha usufruito anche di finanziamenti pubblici: poco meno di 40 milioni di euro ottenuti in parte con i fondi della legge 488. Soldi finiti tutti nelle sue aziende, occultati in altre società costituite all'estero, ma sempre destinati al villaggio turistico di Kartibubbo. Più di 5 milioni e 230.000 euro sono andati alla Di Giovanni Immobiliare srl; 1.300.000 euro li ha incassati la «Selinunte Country beach»; 30 milio-

ni la «Helios di Saracino e Pisciotta». Per ottenere le anticipazioni dei finanziamenti pubblici, utilizzava fatture per operazioni inesistenti, una girandola di truffe dalle quali avrebbe ricavato più di 16 milioni di euro. Per evitare il sequestro e mantenere saldo in mano il potere, nel giugno 2014 avrebbe costituito in Inghilterra la «Titanoreal estate limited» che si occupava di gestione di villaggi turistici, domicilio fiscale italiano Kartibubbo. Amministratore della società, un mazzarese che aveva aumentato il capitale, portandolo a 11 milioni di



Confisca definitiva.

Sopra, Calcedonio Di Giovanni, 81 anni, imprenditore di Monreale. A sinistra, il villaggio turistico Kartibubbo

euro versati dal socio «Compagnia immobiliare del Titano» con sede a San Marino. Ma sequestro e poi confisca non lo hanno risparmiato.

Nel corso degli anni l'imprenditore Di Giovanni ha collezionato ben 16 condanne, andate prescritte o trasformate poi in ammenda: per truffa, abusi edilizi e urbanistici, bancarotta fraudolenta e persino omicidio colposo, per la morte di una turista rimasta folgorata nell'agosto del 1995, mentre faceva la doccia, nella sua camera a Kartibubbo. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Martello: siamo sotto pressione

Lampedusa, arrivati altri due barchini: all'hotspot in 831

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

L'inferno all'improvviso. Migliorate le condizioni del mare, i barchini - carichi di immigrati - non soltanto sono tornati all'orizzonte di Lampedusa, ma hanno letteralmente invaso le acque antistanti alle isole Pelagie. Ieri, in mattinata, si sono registrati due approdi - con 87 e 85 migranti. Sabato però, nell'arco di appena 24 ore, con 12 diversi barchini sono riusciti ad arrivare sull'isola 510 persone e l'hotspot si è trovato, nell'arco di poco meno di 48 ore, a passare da due ospiti a ben 831. La maggior parte degli arrivati è originaria di Egitto, Siria, Sudan, Somalia, Niger ed Eritrea.

A bloccare le imbarcazioni - con un minimo di 16 ed un massimo di 119 migranti - sono state le motovedette della Guardia costiera e delle Fiamme gialle. Per far fronte alla nuova ondata di approdi e all'hotspot strapieno, la Prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale, ha disposto - e la polizia ha imbarcato i migranti - il trasferimento di 127 persone sul traghetto di linea che è giunto in serata a Porto Empedocle.

«Gli sbarchi a Lampedusa continuano anche oggi (ieri ndr.), in poco più di 24 ore sono oltre 700 i migranti sbarcati sull'isola. La macchina dell'accoglienza inizia ad essere sotto pressione e l'hotspot è pieno in attesa di avviare i trasferimenti sulle navi quarantena» ha detto Totò Martello, sindaco di Lampedusa e Linosa. «A sbarcare sull'isola in queste ore sono persone di diverse nazionalità, molti di loro arrivano da paesi lontani dalle coste africane - ha aggiunto - Lampedusa come

sempre continua a fare la sua parte, ma è inquietante il silenzio delle istituzioni italiane ed europee su quello che sta accadendo nel Mediterraneo. Lo ripeto - ha concluso il primo cittadino - le emergenze umanitarie devono essere valutate tutte con la stessa attenzione, anche quelle del Sud del mondo, anche quelle che coinvolgono persone che hanno il colore della pelle diverso dal nostro».

Sabato, intanto, al Poliambulatorio dell'Asp di Lampedusa è nata Roberta - ha preso il nome di uno dei medici che l'ha fatta nascere - che è la figlia di una donna della Costa d'Avorio arrivata poche ore prima sulla più grande delle isole Pelagie. La donna, trasferita all'hotspot di contrada Imbriacola, non appena ha iniziato ad avere le doglie è stata subito trasportata in ambulanza al Poliambulatorio dove i medici della continuità assistenziale hanno accertato la necessità di intervenire immediatamente. I medici Carmine Palmeri e Roberta Rubino, con l'infermiere Salvatore Setteca, hanno assistito la donna in tutte le fasi del parto naturale. La bimba in culla termica, e poi la mamma, sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale ad Agrigento per il normale decorso post partum.

La Guardia costiera tunisina, sabato, ha bloccato 5 barchini pronti a partire da Sfax e dalle isole Kerkennah, fermando 132 migranti di diversi paesi africani e 4 tunisini. Lo ha reso noto il portavoce della Guardia nazionale di Tunisi, dando notizia dell'arresto di altri due migranti a Mahdia «che si stavano preparando ad attraversare il confine marittimo verso lo spazio europeo». (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. C'è una ulteriore flessione di contagi rispetto al totale accumulato nei sette giorni precedenti

Il Covid frena ancora: -15% di casi in una settimana

Sul fronte ospedaliero in aumento i posti letto occupati da contagiati

Andrea D'Orazio

Stavolta, il numero dei tamponi processati durante il sabato non c'entra nulla: cala ancora, attestandosi sotto il tetto dei quattromila casi, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, tanto archiviare la settimana 4-10 aprile con una ulteriore flessione di contagi rispetto al totale accumulato sul territorio durante i sette giorni precedenti, quando la curva del virus era già risultata in discesa. Nel dettaglio, su base settimanale, con poco più di 33mila nuove positività contro le 39.286 contate tra il 28 marzo e il 3 aprile, la curva epidemica siciliana segna un ribasso del 15%, mentre il totale dei soggetti colpiti dal Covid nella regione dall'inizio dell'epidemia supera adesso il milione, arrivando esattamente a 1.024.450 persone, ossia più del 21% della popolazione.

In evidente flessione anche l'incidenza delle infezioni, passata da circa 800 a meno di 700 unità ogni 100mila abitanti, con Messina unica provincia ad oltrepassare quota mille, arrivando a 1012 casi ogni 100mila residenti. Ancor più marcata la riduzione degli attuali positivi, da 186.948 a 150.366 con una

contrazione del 19,5%, in buona parte frutto del riallineamento dei dati chiesto a tutte le Aziende sanitarie dal direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, che continua a giudicare sovradimensionato il numero delle infezioni in corso, a causa del mancato, puntuale aggiornamento sulle guarigioni comunicate da alcune Asp alla Regione e all'Istituto superiore di sanità.

Sul fronte ospedaliero, invece, nel confronto tra l'ultima domenica di marzo e la scorsa risultano in aumento i posti letto occupati dai



Direttore. Mario La Rocca

pazienti Covid, seppur di poco, con dieci unità in più, tutte in area medica.

Tornando al bilancio quotidiano, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 3548 contagi, 457 in meno rispetto al precedente report e a fronte di 27227 tamponi effettuati (1055 in più) per un tasso di positività che torna così a calare, dal 15,3 al 13%, mentre si registrano altri otto decessi - per un totale di 10.258 vittime dall'inizio dell'emergenza - e 3698 guarigioni. Quanto ai posti letto occupati negli ospedali, se ne

contano 987 nei reparti ordinari (11 in più al confronto con sabato scorso) e 62 (numero stabile) nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale, cui bisogna aggiungere 669 casi emersi prima del 9 aprile ma comunicati solo adesso al ministero della Salute: 1102 a Messina, 1011 a Palermo, 647 a Catania, 356 a Trapani, 320 a Siracusa, 300 ad Agrigento, 273 a Ragusa, 164 a Caltanissetta e 44 a Enna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rito della benedizione delle palme presieduto dal delegato

Messina, positivi il vescovo e il suo ausiliario

Rita Serra

MESSINA

Oscurato dal Covid l'avvio dei riti pasquali nell'arcidiocesi di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela. Dopo lo stop alla processione delle Barette del venerdì santo, la positività al Coronavirus ieri ha impedito all'arcivescovo di Messina, Giovanni Accolla, 70 anni, di presiedere al rito della benedizione delle Palme, una tradizione particolarmente partecipata dai messinesi che vi accorrono numerosi. È la prima assenza dal 2017, l'anno in cui Accolla

si è insediato a Messina dopo la sua elezione a vescovo. Impossibilitato a farne le veci stavolta è stato anche l'ausiliare Cesare Di Pietro, 58 anni, pure in isolamento a causa del Covid.

Una domenica delle Palme anomala caratterizzata dall'assenza dei due vescovi che a poche ore dall'apertura delle celebrazioni, nella quinta domenica di Quaresima, purtroppo hanno dovuto disertare la cerimonia che apre alla settimana santa. Per il vescovo Accolla si tratta della seconda volta. Già nei mesi scorsi, a maggio 2021, aveva preso il temuto virus. Nello stesso periodo si era ammalato an-

che il vescovo di Palermo, Corrado Lorefice.

Secondo fonti vicine ai due vescovi messinesi, le loro condizioni di salute non destano particolare motivo di preoccupazione, in quanto positivi ma entrambi asintomatici. «I due prelati - fa sapere la Curia - stanno discretamente bene».

A presiedere le celebrazioni previste ieri è stato il delegato Giuseppe La Speme, parroco della Cattedrale, che nel corso della solenne messa delle 10.30, ha proceduto alla benedizione delle palme e dei ramoscelli di ulivo portati dai fedeli. Sfidando la pande-

mia, anche quest'anno non hanno rinunciato alla tradizione aderendo numerosi. Nei giorni scorsi, l'Arcidiocesi rendendo noto il programma della settimana pasquale, aveva ricordato ai fedeli le disposizioni sollecitando tutti al senso di responsabilità e a comportamenti rispettosi per limitare la diffusione del virus e vivere una Pasqua in sicurezza. Anche quest'anno, per la ricorrenza delle Palme, i presbiteri hanno esortato i fedeli a non scambiarsi palme e ramoscelli di ulivo, portando ciascuno il proprio simbolo di pace. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acate

La protesta: pene più alte per chi uccide gli animali

Francesca Cabibbo

COMISO

Manifestazione contro la violenza sugli animali ad Acate. È stata organizzata da Enrico Rizzi, noto animalista siciliano, dopo la morte, il 3 aprile scorso, di un pony rubato da due persone di Acate, che lo hanno trascinato per cinque chilometri fuori dal centro abitato. L'uomo ed un amico che lo ha aiutato sono stati denunciati dai carabinieri per maltrattamenti di animali. Sono stati individuati grazie alle immagini delle telecamere di videosorveglianza che alcuni acatesi hanno fornito.

Rizzi ha chiamato a raccolta alcune associazioni che operano a tutela degli animali. Sono intervenuti anche il sindaco, Giovanni Di Natale, con la giunta, e Riccardo Zingaro, rappresentante provinciale dell'Oipa, intervenuto per primo sul luogo dove l'animale morente è stato abbandonato. Rizzi ha chiesto la modifica della legge 189 del 2004 che, a suo parere, prevede pene blande per chi maltratta ed uccide gli animali. La manifestazione si è svolta in piazza Matteotti. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Villa Filippina prima convention del candidato sindaco del centrosinistra, presenti circa mille persone: fa capolino pure Orlando

Miceli: centrodestra a pezzi, noi favoriti

«È finita una fase». I vantaggi dalle divisioni degli avversari «che litigano per le poltrone»

Giancarlo Macaluso

Miceli c'è, ma non morde. Il candidato del centrosinistra per il primo discorso in pubblico, a 62 giorni dal voto, sceglie la cornice di Villa Filippina per ragionare di partecipazione, prospettive, progetti, territorio, ambiente. Ma non tira colpi di mortaio sull'altro campo, come qualcuno dei suoi sostenitori sperava. Ha scelto un tono soft, quasi da tecnico.

Poco più di mezz'ora di discorso da una pedana rialzata, accanto a lui solo la traduttrice nella lingua dei segni. L'architetto lascia che prima del suo intervento una lavoratrice di Almaviva legga una lettera-appello, rivolta al «caro candidato sindaco» dai 543 dipendenti, che «dopo vent'anni sono stati dimenticati con un colpo di spugna». Lui, ovviamente, garantisce impegno e presenza rispetto alle loro necessità a difesa del posto di lavoro.

«Ho accettato di candidarmi per l'amore che ho per questa città. Sento che dovevo fare qualcosa per Palermo, ma ho posto delle condizioni: indipendenza dai partiti e rifiuto degli equilibristi della politica».

Il peso dell'emozione si avverte. Lui è elegante in camicia bianca, giacca blu, cravatta, capello bianco scompigliato. In platea i rappresentanti dei partiti che lo sostengono. Non manca quasi nessuno: da Giuseppe Lupo ad Adriano Varrica, da Fabio Giambone a Giusto Catania,



Villa Filippina. Franco Miceli incontra i suoi sostenitori mentre Gianfranco Miccichè per la domenica delle Palme è con Silvio Berlusconi FOTO FUCARINI-1

dall'europarlamentare Dino Giarrusso passando per almeno metà degli assessori in giunta. E tanti altri dispersi fra le oltre mille persone che si sono assiegate attorno al palchetto da cui Miceli ha tracciato il *fil rouge* del suo programma: donne, giovani, donne, periferie, rigenerazione, futuro. Verso la fine fa capolino anche Leoluca Orlando, che lo saluta e si fa fotografare con quello che potrebbe essere il suo successore. «Visto che non sarò candidato - ha detto a margine il primo cittadino -

non potrò dare una spinta propulsiva. Nonostante questo mi impegnerò al massimo».

Appena poco prima l'alfiere giallorosso aveva detto che bisogna «guardare al futuro senza stare con lo sguardo rivolto all'indietro. È finita una fase della storia della città, si è esaurita, ha concluso la sua spinta propulsiva. Adesso è bene che altre forze prendano in mano questa bandiera del progresso». Ovviamente non rinnega il suo passato politico da militante e dirigente del

Pci. Proprio per questo sa che la sfida è difficile. Spera nelle divisioni del centrodestra per avere una *chance* in più: «Sono divisi, ma su che cosa? Sul progetto da sottoporre ai cittadini, sulla prospettiva da dare al territorio, sui tanti temi che riguardano il tessuto sociale? No, a destra si sentono solamente liti per la spartizione di potere e poltrone. Così possiamo avere una possibilità in più di farcela». In effetti al momento l'altra sponda della scacchiera politica è in confusione: cinque candidati in liz-

za e nessuno che mostra di volere fare passi indietro. Domani, forse, decideranno qualcosa, nel frattempo Gianfranco Miccichè si fa fotografare con Berlusconi e un fascio di ramoscelli di ulivo. Un segnale di pace? Si capirà molto presto.

Intanto Miceli ha aperto ufficialmente la sua corsa verso Palazzo delle Aquile. Nella frammentazione del campo avverso lui spera di trovare il sentiero della vittoria, ma è una strada scoscesa e impervia. «Sarò Franco», è lo slogan scelto dai suoi

specialisti della comunicazione, giocando sul suo nome. Ma accortamente non significa che deve affrontare ogni argomento ora e subito. Per cui, ad esempio, glissa sulla rete delle alleanze, che pure deve tentare di tessere se vorrà spuntarla. «Io non ho ambizioni politiche e carriere di partito da costruire. Il mio sarà un impegno di cinque anni rivolto esclusivamente alla città», spiega facendo scattare l'applauso.

Analizza i temi che affliggono il Comune, come i bilanci in sofferenza «non per troppi debiti, ma per la difficoltà a riscuotere le tasse»; se eletto vorrà chiedere allo Stato «aiuti importanti come quelli forniti a Napoli»; il programma «sarà partecipato». Strizza l'occhio ai margini della città: «Periferia è uno stato d'animo, non una condizione geografica. C'è periferia se c'è degrado morale e culturale». Per questo dice che i suoi migliori alleati da sindaco «saranno gli otto presidenti di circoscrizione», che sono vicini ai problemi della gente.

Bagno di folla, musica a tutto volume, selfie a non finire, sorriso a favore di telecamere e fotografi. Le file di sedie nere si svuotano in disordine, «occhi dolci, cuori infranti» canta La Rappresentante di Lista, un vecchio militante teorizza: «Belle parole. Ma le campagne elettorali si vincono con scarpe buone, lingua affilata e pelo sullo stomaco». Miceli è appena partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo week end di Panormus con i piccoli scolari che adottano la città

Colori e giochi con la musica dell'integrazione

Anna Cane

I sorrisi dei bambini, la gioia di stare insieme e con loro la musica e il mare. È così che si è aperta la nuova edizione di Panormus. La scuola adotta la città, che nel primo appuntamento ha riunito i bambini degli asili nido Faro, Pellicano, Libellula, Titti School, Fantabosco, la scuola secondaria di primo grado statale Pecoraro, la direzione didattica De Amicis e gli istituti comprensivi Di Vittorio e Rita Borsellino, nel grande parco del Foro Italico e al Molo di Sant'Erasmo. Tante le attività che hanno coinvolto gli studenti: laboratori di pittura e manipolazione, performance musicali con esibizioni di canti, recite e danze. I più piccoli hanno dipinto un lenzuolo rappresentando la grandiosità e la bellezza del mare.



Foro Italico. Uno dei momenti della iniziativa ludica FOTO FUCARINI

Uno dei momenti più emozionanti è stata l'esibizione del cantautore Chris Obèhi, di origini nigeriane, papà di Andrea e Ariel che frequen-

tano l'asilo nido La Libellula. Abbracciando una chitarra, ha cantato un brano che racconta i sacrifici e le speranze di chi lascia la propria terra alla

ricerca di una vita migliore, come ha fatto lui sei anni fa. Li ha definiti un sabato e una domenica speciali, questi primi due giorni, l'assessore comunale alla Scuola Giovanna Marano: «Le famiglie non si sono tirate indietro e si è sentito proprio il bisogno di fare comunità e di riappropriarsi degli spazi, dopo l'emergenza covid» commenta l'assessore. Chris ci ha fatto comprendere quanto è importante contrastare la guerra e progetti di questa natura attraverso il mare e la musica, che hanno un linguaggio universale, ci aiutano a veicolare messaggi di pace». Le referenti di El Pellicano, Tania Porretto, Silvia Cannella e Marisa Teresi sottolineano l'importanza di giornate come queste «di grande interazione e confronto per i bambini che hanno potuto rivivere le relazioni sociali». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel bene confiscato lo spazio verde con giostre e laboratori di botanica

Molara, dalle ceneri della mafia è nato un fiore

Davide Ferrara

È stato inaugurato ieri il Giardino di Borgo Molara, un nuovo parco per bambini e ragazzi. Bene confiscato, nel 2018 è stato assegnato all'associazione People help the people, che ha trasformato l'area, cinquemila metri quadrati, in uno spazio verde attrezzato con giostre, piattaforme, tavoli da picnic e tante altre attività. «Quando ci è stata consegnata - spiega Giuseppe Labita, presidente dell'associazione - la situazione era disastrosa, nel terreno abbiamo anche trovato molto materiale di risulta, carcasse di macchina e tanto altro. Al momento continua - abbiamo già piantato un centinaio di alberi, aspettiamo una donazione di altri 70». Un lavoro



Il giardino. Uno dei laboratori per bimbi a Borgo Molara FOTODAVIFE

enorme, che ha visto fin da subito il coinvolgimento di tanti ragazzi e bambini: infatti, grazie al progetto Happyportato avanti dall'associazione

ne, i più giovani sono stati coinvolti in numerose attività botaniche all'interno del parco, come già accaduta la scorsa estate, quando è stato realizza-

to un Summer Camp gratuito, che ha coinvolto oltre 50 bambini e ragazzi.

L'inaugurazione si è aperta con il classico taglio del nastro rosso, a cui ha partecipato anche Silvio Moncada, presidente della quarta circoscrizione: «Oggi si realizza un sogno - afferma il presidente - avere uno spazio verde per borgo Molara dopo aver sofferto la mancanza di spazi ricreativi e aggregazione. Inoltre - aggiunge - l'iniziativa è stata inserita all'interno degli eventi della carovana dei diritti». «Uno spazio importantissimo per i nostri figli - dice Carmela Viola, mamma di un piccolo partecipante ad un laboratorio botanico - qua prima non c'era nulla, adesso abbiamo, e hanno, uno spazio verde da poter vivere». (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 350 volontari, interviene la Rap

Un fiume di plastica Bonifica sull'Oreto

Giuseppe Puleo

Copertoni bruciati e altri abbandonati, tubi di gomma svuotati dal rame. Per la Giornata nazionale Plastic free circa 350 volontari sono andati ieri alla foce del fiume Oreto per bonificare l'area. Ad attenderli c'erano due tratti di spiaggia bruciati e ancora fumanti. Sabato i referenti avevano effettuato un sopralluogo che aveva fatto emergere in quei due punti le discariche abusive. In totale, la Rap ha portato via 70 sacchi di plastica, 60 di indifferenziata, 15 di vetro, 10 spezzoni di frigoriferi. Individuate discariche di amianto prontamente transennate. Sono state rinvenute anche due carcasse di moto, in questo momento sotto identificazione della polizia, che la Rap non ha potuto prelevare. A complicare il tutto l'aggressione da parte di un extracomunitario che vive all'addiaccio nelle vicinanze che ha scagliato sassi con una fionda tra la gente. Il panico creatosi è stato ben controllato dai referenti Plastic Free che hanno

subito contattato la polizia. Hanno dato contributo esterno 10 volontari di Fincantieri, gli alunni della scuola Francesco Crispi e dell'Istituto Cavallaro. Nonostante tutto il referente provinciale Dario Scalia si ritiene soddisfatto: «La perseveranza di coloro che oggi ci hanno dato una mano ha fatto sì che questa zona abbia ritrovato il suo splendore almeno temporaneamente. Gli incendi appiccicati questa notte ci fanno capire che i nostri messaggi arrivano lontano e spaventano chi lavora con la malavita». Importante il contributo di Anla Fincantieri guidato da Antonio Castello: «L'emergenza ambientale non deve stare a cuore solo alle nuove generazioni, ma noi adulti per primi dobbiamo essere un faro rimboccandoci le mani e lavorando insieme a loro. Ho portato il tema fino a Roma dove l'ex segretaria del presidente nazionale Fincantieri Adriana Maglicca ha stilato un protocollo nazionale per coordinare le azioni di Fincantieri di Palermo, Genova e Trieste in simultanea. (*GPULE*)

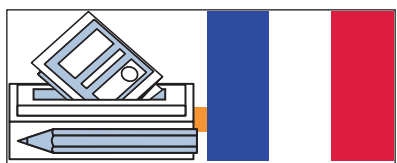
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Plastic free. Davanti ai volontari parte dei sacchi raccolti

“Brava Le Pen” La Lega plaude ma aveva puntato sul ribaltone

Salvini: “È stata coraggiosa, è un’amica”. Conte: “Sono sensibile a temi posti da Marine però lontano dalla sua visione politica”. Silenzio dai FdI



di **Mauro Favale**

ROMA – Il sogno del sorpasso si infrange alla prima curva, quella degli exit poll. La destra italiana che guar-

dava a Parigi e a Marine Le Pen per rafforzare il peso specifico delle proprie parole d'ordine e rilanciarsi in vista delle prossime Politiche deve fare i conti con i voti conquistati da Emmanuel Macron e con il previsto

blocco che si sta già formando per impedire al Rassemblement national di arrivare all'Eliseo al secondo turno. Un fronte sospinto, invece, dal centrosinistra italiano, Pd in testa, che da un lato applaude al van-

taggio di Macron, e dall'altro, però, deve fare i conti con l'alleato M5S che, per bocca del suo leader Giuseppe Conte, si dice «sensibile ad alcuni temi posti da Le Pen ma lontano dalla sua visione politica».

Intanto, c'è il risultato del primo turno e i nuovi sondaggi in vista del ballottaggio che sulla carta riducono le chance della candidata di destra di battere Macron. Matteo Salvini, che di Le Pen è amico e alleato, prova a tenderle la mano: «Molto bene Marine, siamo felici del tuo successo e orgogliosi del tuo lavoro, del tuo coraggio, delle tue idee e della tua amicizia». Al deputato leghista Claudio Borghi lascia i mugugni per un risultato meno entusiasmante degli auspici dell'ultima ora: «Aspettiamo i dati veri», dice Borghi che va poi all'attacco della candidata gollista Valerie Pécresse schierata al ballottaggio per Macron: «Questo è il Ppe della Francia. Uno zerovirgola». A destra, Fdi (che pure in Europa non è alleata di Le Pen) si prende qualche ora prima di commentare i risultati. Così fa anche Forza Italia, decisamente più in sintonia col leader di En Marche, che con quella del Rassemblement national.

Per il centrosinistra, invece, la responsabile esteri del Pd, Lia Quartapelle loda «l'interesse nazionale» degli sconfitti che si sono schierati per Macron: «Le sinistre, i Verdi, la destra moderata dichiarano il voto per Macron al secondo turno, per evitare il rischio di mettere la Repubblica nelle mani di chi ha chiesto a Putin persino un prestito». Per il ministro della Cultura, Dario Franceschini «è chiaro che di fronte a una scelta profondamente antieuropeista e populista speriamo tutti che intorno a Macron si costruisca un fronte molto più ampio al secondo turno». L'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, invita Macron ad ascoltare «il messaggio di disagio sociale espresso nell'ampio consenso a Melenchon», terzo classificato, agitando il pericolo che al secondo turno con Le Pen vincano «gli amici di Putin e i nemici dell'Europa». Per i renziani di Iv, schierati convintamente con Macron, il voto in Francia certifica che «in giro cominciano a strutturarsi solo 3 offerte politiche: i riformisti liberali (Macron), i populistici di destra (Le Pen), i populistici di sinistra (Melenchon). Il resto è letteralmente sparito», dice il deputato Luigi Marattin. Restano i 5 Stelle che su Macron hanno cambiato approccio dai tempi del sostegno ai gilet gialli. «Voterei per lui», disse il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Conte a caldo è più cauto: «Non posso entrare in valutazioni a gamba tesa», dice. Non cita mai Macron ma loda «alcuni temi posti da Le Pen». «È chiaro, però, – conclude – che il lavoro che stiamo facendo ci porta ad avere una visione complessiva distante da una destra conservatrice».



Regione Toscana



Intervento realizzato con il cofinanziamento FEASR del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Toscana - sottomisura 3.2 - annualità 2019

CHIANTI CLASSICO. UNICO COME LA SUA TERRA.



ZOWART

Ogni bottiglia di Chianti Classico nasce per catturare e conservare i preziosi aromi del primo territorio di vino, fin dal 1716.

Per questo la terra ci distingue e il Gallo Nero ci tutela da ogni imitazione.



CHIANTICLASSICO.COM





Il duello
Manifesti elettorali di Emmanuel Macron e Marine Le Pen per le elezioni presidenziali francesi

L'ombra sovranista francese preoccupa anche Draghi che ora teme Salvini e Conte

Il retroscena

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

ALGERI - L'onda lunga che da Parigi punta fino a Roma, in nome di una posizione più morbida verso la Russia di Vladimir Putin. E una saldatura sovranista da brividi: ecco lo spettro che per qualche ora si fa largo ai vertici del governo. Poi, a sera, gli scenari peggiori si dissolvono. Marine Le Pen tiene comunque in allerta gli europeisti e conquista il ballottaggio. A Roma la pressione di Matteo Salvini sull'esecutivo - accompagnata da segnali di insofferenza del M5S - mette in allarme l'esecutivo di Mario Draghi.

Da metà marzo, le minacce della Lega - sostenute dall'ala di Forza Italia più vicina al Carroccio - puntano direttamente al bersaglio grosso. «Il governo fino al 2023? Me lo auguro», si è limitato a dire ieri l'ex ministro dell'Interno. La paura è che la guerriglia politica aumenti d'intensità nelle prossime due settimane, quando l'Europa si concentrerà sulla campagna per le Presidenziali francesi. Con Macron in vantaggio, certo, ma con una vittoria tutta da conquistare. È come in un libro giallo: indizio dopo indizio, prende forma una prova. Da almeno tre settimane l'opposizione della Lega e del Movimento all'azione di Draghi è diventata metodo. All'inizio, il premier derubricava l'escalation politica alla fisiologica ricerca di consenso. Adesso, però, sgambetti e rilanci sono continui. Da campagna elettorale, per intenderci. Non basta appellarsi al «buon senso» dei leader di maggioranza - come ha fatto nell'ultima conferenza stampa - perché il rischio è davvero quello di paralizzare l'agenda di governo.

Man mano che la guerra in Ucraina si complica, le trappole si moltiplicano. L'emergenza energetica, fianco più esposto del Paese, diventa terreno per reclamare misure in deficit, scostamenti di bilancio, atteggiamenti meno atlantisti o comunque più morbidi verso Mosca. E poi c'è il fronte interno, a partire dalla delega fiscale.

Ogni volta che il premier sonda potenziali compromessi, il centrodestra li boccia, oppure rilancia su un nuovo terreno. «Siamo in questo governo per tagliare le tasse - minaccia Salvini - e non è immaginabile aumentarle». Draghi incontrerà tra domani e dopodomani i leader del centrodestra. Concederà qualcosa, se capirà che ricercano un'intesa. Tollererà dritto, invece, se dovesse accorgersi che l'obiettivo è mettere in crisi l'esecutivo.

Il leghista è sostenuto dai pretoriani di Arcore, che orientano le scelte di Silvio Berlusconi. Per non parlare dell'attivismo di Conte: i «governisti» sperano nella capacità di Enrico Letta di tenere incollato l'avvocato al centrosinistra, limitandone le spinte centrifughe. Ma nessuno ci scommette con serenità.

Sono soprattutto i silenzi di Salvini sulla Russia di Putin a farsi notare, ai vertici dell'esecutivo. Lo specchio di una posizione che promette di manifestarsi appena possibile. L'inabissamento è infatti mossa tattica,

Il presidente del Consiglio, che sarà oggi in Algeria per il gas, è convinto che le mosse di Lega e M5S possano saldarsi affossando il governo



▲ **Presidente del Consiglio**
Mario Draghi, ex capo della Bce

in attesa di poter cavalcare gli eventuali disagi della crisi del gas o il complicarsi della guerra. Il segretario della Lega continua anche a corteggiare il Cavaliere, proponendo uno scambio di fatto: opziona la linea politica di Forza Italia in cambio di un posizionamento comune sempre più critico con l'esecutivo. Dettagli conosciuti dalle parti di Palazzo Chigi, che hanno allarmato anche i ministri azzurri, tutti «draghiani» e pronti a restare in maggioranza. Certo, Berlusconi ha bocciato l'atteggiamento di Putin, pare anche sollecitato dalla diplomazia americana che mantiene un canale diretto con Gianni Letta. Ma non basta a garantire stabilità. E si torna alle elezioni francesi. Dall'esito dipende la tenuta atlantica dell'Unione. L'attesa è per il ballottaggio, tra due settimane. Draghi ha molto investito nella prima fase del suo mandato su Emmanuel Macron. Ed è evidente che tifa per la riconferma. L'alternativa sarebbe allarmante, con Salvini - e magari pure Conte, come in una tenaglia - pronti a sfruttare la destabilizzazione dell'Unione per passa-

re alle vie di fatto, costringendo il premier a una capitolazione prima del termine della legislatura. Sospetti, timori. Il problema è che i nodi da affrontare sono giganteschi. A partire dal gas. Stamattina Draghi volerà ad Algeri, assieme all'amministratore dell'Eni, Andrea Descalzi. Sarà ricevuto dal presidente della Repubblica d'Algeria Abdelmadjid Tebboune. E sottoscriverà un patto sull'energia che serve a coprire un terzo del «buco» del gas russo, che prima o poi verrà a crearsi per decisione europea o scelta di Putin.

Ma quanto vale la missione in Nord Africa? Circa 10 miliardi di metri cubi in più di gas dall'Algeria. L'Eni, in realtà, punta a obiettivi ancora maggiori, prevedendo altri 2 miliardi aggiuntivi, grazie alla Libia. Il risultato è far passare dal gasdotto Transmed - che ha già una portata capace di assorbire l'incremento - oltre 30 miliardi di metri cubi complessivi, rispetto ai 21 miliardi attuali. Liberazione energetica dal ricatto putiniano, dunque. Investendo anche sul Congo, Mozambico e Angola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liti nel governo Fisco, armi e giustizia



▲ **Tasse**
La riforma del catasto e l'intera delega fiscale sono al centro di un duro scontro tra il governo e il centrodestra, con in testa la Lega



▲ **Spese per la difesa**
Il M5S protagonista di un braccio di ferro nella maggioranza sull'aumento delle spese per la difesa fino al 2% del Pil



▲ **Riforma Csm**
Tutti contro tutti sul futuro delle toghe. Sabato si è trovata un'intesa di massima ma Lega e Iv non rinunciano agli emendamenti divisivi

Il premier incontrerà tra domani e dopodomani i leader del centrodestra. Concederà qualcosa o tirerà dritto

**L'ENERGIA SI RINNOVA,
RINNOVA I TUOI ASSET.**

È partita l'Offerta Pubblica
d'Acquisto per le azioni

**Falck
Renewables**
PURE POWER TO GROW

Se possiedi Azioni Falck Renewables SpA, puoi aderire all'Offerta Pubblica d'Acquisto obbligatoria lanciata da Green BidCo SpA.

€ 8,81

Offerta Green BidCo

Premio

+45,2%*

L'Offerta scade il 10 maggio 2022.
L'Offerta è finalizzata al delisting di Falck Renewables SpA.

* L'offerente pagherà a ciascun azionista un prezzo in contanti per ogni azione portata in adesione all'offerta pari a 8,81 euro, che incorpora un premio del 45,2% rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Falck Renewables nei 12 mesi precedenti il 19 ottobre 2021 (ultimo giorno di borsa aperta antecedente la pubblicazione del comunicato stampa che annuncia l'esecuzione del contratto di compravendita di azioni stipulato in data 19 ottobre 2021 avente ad oggetto, tra l'altro, l'acquisto di n. 174.848.336 azioni complessive di Falck Renewables S.p.A, pari al 60% del capitale sociale di Falck Renewables S.p.A, alla data del closing dell'acquisizione).

L'offerente è assistito da **Georgeson S.r.l.**, in qualità di global information agent, da **Evercore Partners International LLP**, in qualità di advisor finanziario, da **Clifford Chance**, in qualità di consulente legale, e da **Intesa Sanpaolo - Divisione IMI Corporate & Investment Banking**, in qualità di intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni.

Numero Verde
800-189039

Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento d'Offerta disponibile sul sito internet www.falckrenewables.com o rivolgersi agli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni, nonché consultare le altre comunicazioni pubblicate ai sensi di legge.

Intervista al segretario del Pd

Letta “La destra si batte dando risposte al disagio. Con i populistici all’Eliseo l’Europa va in frantumi”

di Giovanna Vitale

ROMA — «Il primo turno francese è incoraggiante, dimostra che nello scontro tra sovranisti ed europeisti a partire in vantaggio è chi crede in un’Europa più unita e forte, non chi punta a sfasciarla». È ancora presto per festeggiare ma Enrico Letta — che forse sarebbe ancora a Parigi se un anno fa non fosse stato chiamato d’urgenza al capezzale di un Pd in agonia — trattiene a fatica la soddisfazione. «È molto positivo che Melenchon abbia subito chiamato al voto contro Le Pen», aggiunge, «un passo in avanti rispetto all’altra volta, quando non disse nulla e parte del suo elettorato si spostò a destra».

Qual è il dato che più l’ha colpito?
«Sono due in realtà. Il primo è l’inquietante analogia con l’Italia: anche in Francia i partiti che in passato hanno espresso grande sintonia con Putin rappresentano metà dell’elettorato complessivo. Da noi Salvini, Meloni e Berlusconi; di là Le Pen, Melenchon e Zemmour».

E il secondo?
«La radicalizzazione. Sia a destra che a sinistra perdono le forze tradizionali e i voti si spostano sulle estreme. I gollisti, che nel 2017 presero il 20%, stavolta escono umiliati. Come i socialisti, surclassati dalla sinistra-sinistra».

Salvini ha esultato per il risultato di Le Pen. Non le crea imbarazzo governare con la Lega?

«È la prova che noi siamo alternativi alla Lega e che la collaborazione con loro è eccezionale e limitata a questo governo. Il fatto che la destra italiana parteggi per una come Le Pen, che ha come obiettivo sfasciare l’Europa, trovo sia un atteggiamento contrario ai nostri interessi nazionali. Vuol dire tifare per mandare gambe all’aria chi ci dà i 200 miliardi del Recovery e ci sta proteggendo».

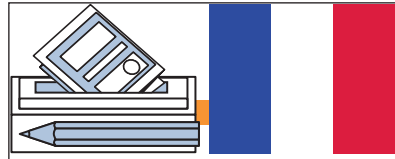
Anche il Conte I, l’esecutivo gialloverde varato in Italia nel 2018, aveva le stesse tendenze...

«Aveva pulsioni antisistema, ma sulle grandi scelte è riuscito a non passare mai la linea rossa. Se accadesse in Francia sarebbe la prima volta di un governo antieuropeo, populista e anti-integrazione nel cuore dell’Europa: sarebbe la sua fine».

Non sarà che le forze liberali e progressiste europee hanno sottovalutato il rischio populismo?

«Secondo me sì e si continua a sottovalutarlo perché si è pensato che fosse sufficiente la sconfitta di Trump o l’evidente follia della guerra di Putin per fiaccare i partiti di destra che li hanno sempre sostenuti. Si è creduto, sbagliando, che il conflitto tra nazionalismo e integrazione europea si potesse risolvere a favore di quest’ultima. Purtroppo s’è visto che così non è».

La conferma a furor di popolo del serbo Vucic e dell’ungherese Orban è figlia di questa sottovalutazione? E che conseguenze avrà sugli assetti



—“—
Il primo turno è incoraggiante e dimostra che chi crede nell’Europa parte in vantaggio

Bisogna riformare i Trattati, basta con l’unanimità. E lavorare per una Difesa comune Ue



▲ I sostenitori di Emmanuel Macron

Va aperto il dialogo con Cina, India e Turchia. Un errore chiudersi nell’ottica occidentale

È prioritario cercare approvvigionamenti alternativi per sganciarsi dal gas russo

—”—

geopolitici europei, trattandosi di Paesi alleati della Russia che hanno mostrato grande equidistanza diplomatica nella crisi ucraina?

«L’esistenza oggi in Europa di un forte populismo è figlia di tante cose. Innanzitutto di una oggettiva situazione di disagio sociale, provocato dall’impatto della pandemia alla quale ora si è aggiunta l’impennata del caro-vita. Fattori che hanno creato una fase di grave incertezza, di orizzonti brevi calati sulla vita delle persone. A vantaggio di chi soffiava sulle paure per lucrare consenso. È quel che insegnano pure le elezioni francesi».

Cosa insegnano?
«Bisogna presidiare le inquietudini dell’elettorato per evitare che l’ansia per il futuro, il lavoro, la precarietà, il ridotto potere d’acquisto delle famiglie accentuino la radicalizzazione. Per questo l’Europa deve accelerare per dare risposte forti e unitarie. Se

non arrivassero, si farebbe il gioco dei vari Le Pen e Orban».

Non rischia di essere già tardi?
«No, se ci muoviamo subito. Nel passato si è concesso troppo a chi vuol sfasciare l’Europa, senza capire che non essere in grado di costruire un’Unione efficace perché bloccata dai veti finisce per favorire proprio coloro che puntano a indebolirla. Penso alle politiche migratorie o alla Difesa comune. Perciò serve al più presto una riforma dei Trattati affinché le decisioni vengano prese non più all’unanimità ma a maggioranza, altrimenti gli Orban di turno l’avranno sempre vinta».

Intanto in Spagna l’inflazione è al 10%, in Germania è tornata ai livelli dell’81, in Italia galoppa. Siamo alla vigilia di una nuova recessione?
«Sarebbe la terza in dieci anni, è ciò che dobbiamo evitare a ogni costo. Bisogna sterilizzare il caro bollette con l’intervento di Bruxelles e

sostenere i consumi interni attraverso una forte politica salariale che il Pd chiede al governo di attuare subito, detassando tutti i prossimi aumenti dei rinnovi contrattuali».

Stoltenberg dice che la guerra durerà anni, la Finlandia è pronta a chiedere l’adesione alla Nato e pure la Svezia. Come la prenderanno Mosca e Pechino? Non si rischia un’estensione del conflitto?

«Non credo, semmai è la prova dell’errore strategico di Putin. Pensava di indebolire l’Occidente e invece ha ridato fiato a un’alleanza che non era in grande forma. Due anni fa fu Macron a dire che la Nato era in stato di morte cerebrale».

La Cina è prudente, eppure il suo ruolo è determinante. Come si fa a portarla dalla parte dell’Occidente?

«Credo sia necessario che i Paesi europei e Bruxelles aggiustino la propria bussola strategica, avendo in mente che ci sono tre nazioni con cui occorre aprire un dialogo forte e intenso: Cina, India e Turchia. In questi anni è stato un errore clamoroso rinchiudersi nell’ottica occidentale senza capire che tutto quello che stava fuori si sarebbe unito contro di noi. Abbiamo alimentato una contrapposizione Occidente contro resto del mondo, che occorre correggere».

Anche a costo di scontentare Biden?

«Non ho nessun dubbio che oggi parlare con Cina, India e Turchia sia una priorità».

Pure lei, come Conte, ritiene che gli interessi degli Usa non sempre convergono con quelli di Italia ed Europa e serve ripensare l’alleanza?
«Io credo ci sia una convergenza ma non un’identità di posizioni. Per questo è importante lavorare per una Difesa comune europea».

Borrell ha quantificato in 35 miliardi i pagamenti di Bruxelles alla Russia per gas, petrolio e carbone dall’inizio della guerra. Per le armi all’Ucraina ne sono stati stanziati solo 1,5. Basta o bisogna fare di più?

«Il vero scandalo è il miliardo al giorno che noi versiamo a Putin dall’inizio del conflitto. Perciò è necessario sganciarsi dalla sua dipendenza energetica. So che è difficile ma non vedo alternative. Se non si vuole una guerra mondiale con la Russia non dobbiamo cedere sulle sanzioni, ma costruire una strategia di breve e lungo termine che ci renda indipendenti da Mosca».

Si ma come?
«A livello nazionale vanno cercati approvvigionamenti alternativi, come stanno già facendo Draghi e Di Maio, e spingere sulle rinnovabili. A livello europeo bisogna mettere un price-cap per arginare il prezzo del gas ma soprattutto prevedere compensazioni economiche per i Paesi che dipendono di più dalla Russia».



▲ Enrico Letta, segretario del Partito Democratico

ANSA/MASSIMO PERCOSSI/ANSA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

NASCE ITALIT, LA RETE DI IMPRESE TUTTA ITALIANA PER LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Cinque soci fondatori, 940 dipendenti qualificati, 800 certificazioni professionali ICT, 95 milioni di ricavi e 4,5 milioni investiti in Ricerca&Sviluppo nel 2021: sono questi i numeri di **Italit**, la nuova rete di imprese 100% italiane, pronte a cogliere le opportunità derivanti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e dal Polo Strategico Nazionale (Psn).

Net Service, N&C TLC, Reevo, Webgenesy e Fides, tutte certificate ISO9001 e ISO27001, sono le cinque aziende 100% italiane, dotate di Codice Etico, che hanno deciso di mettere il proprio “saper fare” al servizio delle grandi imprese e della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale.

A queste si aggiungeranno a breve altri **soci partecipanti** e soggetti dal mondo dell’Università e della ricerca.

LA MISSION DI ITALIT
Net Service, N&C TLC, Reevo, Webgenesy e Fides hanno deciso di formare un **polo tutto italiano di aziende innovative** in grado di mettere il proprio “saper fare” al servizio delle grandi imprese e della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale. L’obiettivo primario di Italit è promuovere sul mercato un **reale processo di Trasformazione Digitale**, grazie alle numerose sedi sul territorio nazionale e ad uno strutturato background di competenze tecniche e organizzative negli ambiti **Cloud, Cyber Security, Infrastrutture e Sviluppo Software**. Le capacità di ciascun Socio sono portate a fattor comune dei Clienti per offrire soluzioni affidabili e innovative made in Italy, erogate mediante proprie infrastrutture rigorosamente nazionali.

“IL TUTTO È PIÙ DELLA SOMMA DELLE SINGOLE PARTI”
Secondo il Presidente Gianluca Ortolani, Amministratore Delegato di Net Service S.p.A., “Italit si pone in un’ottica di complementarietà tra attori significativi della information technology nazionale. Fare squadra è un’opportunità non solo per le aziende ma anche per la PA in particolar modo in questo difficile momento di transizione”. La dichiarazione del vice Presidente Antonello Posterino, Presidente di Webgenesy Srl, sottolinea invece l’importanza della nascita di Italit come soggetto autorevole, capace di convogliare le migliori energie di quella piccola e media impresa fondamentale per i progetti di trasformazione digitale del sistema Paese.

www.italit.it | in

940 PROFESSIONISTI	800 CERTIFICAZIONI ICT	95M€ RICAVI 2021	4.5M€ INVESTIMENTI RICERCA & SVILUPPO 2021
--------------------	------------------------	------------------	--

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al responsabile giustizia di Azione

Costa "Riforma chiusa ora sul Csm i partiti non cerchino pretesti"

ROMA – La ministra Cartabia porterà a casa la riforma del Csm? «Spero che non spuntino sabotatori dell'ultim'ora». Iv e Lega si stanno smarcando? «L'accordo è chiuso, innocui distinguo non vanno drammatizzati». Oggi si comincia a votare in commissione, ma Pd e M5S sono in allarme. «Pensino ai contenuti e non cerchino pretesti per litigare». Enrico Costa, vice segretario di Azione, è l'incubo delle toghe.

La dipingono come il cattivo della giustizia.

«Da quando in qua proporre e far approvare norme di civiltà giuridica e di rispetto della Costituzione diventa una cattiveria?».

Perché è proprio lei che ha inventato e fatto passare le regole più insidiose di questa riforma.

«Forse lo sono per le correnti che in futuro perderanno gran parte del loro potere».

Lei si definisce un liberale, come suo padre Raffaele. Non sarà invece che è molto più a destra?

«Io sono rispettoso dei diritti del cittadino e voglio che lo Stato non scarichi su di noi le sue inefficienze. E voglio che a prevalere siano i magistrati più bravi e non i più organici alle correnti».

I giudici dicono che le sue trovate sulla giustizia sono molto peggio di quelle di Lega e Forza Italia.

«Forse perché colgono nel segno».

Il fascicolo delle performance è opera sua e l'Anm lo bolla come come una schedatura.

«Ho scritto l'emendamento, poi riformulato dal governo, di mio

pugno perché oggi mancano gli elementi per valutare chi è più bravo e chi lo è meno. Oggi il 99% dei giudici ha un giudizio positivo. O sono tutti geni o c'è qualcosa che non funziona».

Non sarà invece che lei, da avvocato, è pregiudizialmente contro di loro?

Il vicesegretario di Azione: "Innocui i distinguo di Lega e Iv M5S e Pd stiano sereni"

di Liana Milella



▲ Enrico Costa è deputato di Azione, il partito di Carlo Calenda

«Tutt'altro. Sono convinto che nell'appiattimento generale a sguazzare siano le correnti. Se gli arresti di un magistrato si traducono sempre in assoluzioni, se le inchieste fanno flop, se le sentenze vengono ribaltate nei gradi successivi, questo è un fatto da analizzare».

I punti della riforma

- **Giudici e pm quasi separati**
Oggi si può passare 4 volte da una funzione all'altra. Domani solo una
- **Sorteggio per il Csm**
Saranno sorteggiati solo all'ultimo momento i distretti giudiziari per eleggere il nuovo Csm
- **Il fascicolo della toga**
Esisterà al Csm con l'intera attività, compreso l'esito dei processi

L'Anm dice proprio questo, la toga penserà alla carriera e non alla giustizia.

«E io mi chiedo perché un giovane magistrato, bravo e con buoni risultati sul lavoro, si senta rappresentato da un'associazione che tutela l'appiattimento professionale».

E dove mette l'illecito disciplinare contro il pm che, secondo lei, non deposita tutte le prove?

«E lei, a uno che arresta un innocente, vorrebbe anche dare un premio? In 30 anni abbiamo avuto 30mila ingiuste detenzioni, e cioè almeno 100mila innocenti in galera. Non le vengono i brividi?».

Se un pm dovesse temere di perdere un processo, questa sarebbe la fine della giustizia.

«Però quel pm deve evitare di sbattere l'indagato in prima pagina come fosse colpevole ancor prima del processo».

Per questo lei si è inventato prima la legge sulla presunzione d'innocenza e poi pure l'illecito disciplinare per chi la viola. Così muore l'informazione giudiziaria.

«Ma vive lo stato di diritto. Il marketing giudiziario illiberale, arbitrario e incivile perché trasferisce come oro colato le tesi dell'accusa prima che l'interessato possa difendersi».

Un solo passaggio da pm a giudice e viceversa. Di fatto è già la separazione delle carriere.

«Non è così. Carriere del tutto divise vuol dire avere un giudice che non veste la stessa casacca dell'accusa. Oggi portano la stessa e per questo il giusto processo è scritto solo in Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rendiamo
attive
le prospettive

LIVE fedemo.it

XVIII Giornata Mondiale dell'Emofilia

personalizzare l'assistenza tra Testo Unico Malattie Rare e PNRR
lunedì 11 aprile 2022, ore 10.00 - Roma, Palazzo Rospigliosi, Sala delle Statue



Federazione
delle Associazioni
EMOFILICI



Richiesto il patrocinio del **Ministero della Salute**

Con il contributo incondizionato di



I timori di Bruxelles per la crisi in Ucraina Ma il sorpasso svanito rassicura i partner

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

Dal Patto di stabilità all'esercito comune: con Macron l'agenda della Ue prosegue senza scossoni

BRUXELLES – «Un sospiro di sollievo». Almeno per ora. Nei palazzi di Bruxelles i risultati del primo turno delle elezioni francesi sono stati letti con qualcosa di più della soddisfazione. Con la consapevolezza di aver scampato un pericolo gigantesco: la "Frexit" e la sostanziale fine dell'Unione europea.

Una vittoria di Marine Le Pen, infatti, da giorni era diventata il primo incubo della Commissione e di quasi tutti i leader dei 27. La leader del Rassemblement National, infatti, viene considerata la bomba innescata sotto l'edificio europeo. Il suo arrivo all'Eliseo farebbe esplodere quell'ordigno. E ormai la formula "Frexit" nell'ultimo mese non era più usata come un paradosso. Ma come una possibilità. Indecente ma concreta.

Così ieri tutto il gruppo dirigente della Commissione e del Parlamento europeo ha seguito lo spoglio delle schede con una certa apprensione. E poi i primi exit poll sono stati una sorta di liberazione. Del resto, prima della partenza per Kiev, la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen aveva lasciato un canale aperto proprio per informare dell'iniziativa il presidente francese.

A fine marzo, in occasione dell'ultimo vertice della Nato e della riunione del Consiglio europeo, quasi tutti i capi di stato e di governo – chi era presente raccontava che solo l'ungherese sovranista Orbán si era astenuto – avevano rivolto un caloroso in bocca al lupo al collega. Compreso il presidente americano Biden. Segno che la competizione d'Oltralpe stava assumendo un valore che trascendeva e tuttora trascende i confini nazionali.

Sono almeno tre mesi che quasi tutti i principali dossier all'esame dell'Unione europea sono in "stand by", in attesa che si chiuda questa pratica elettorale. Il confronto sulla riforma e sull'ulteriore sospensione del Patto di Stabilità, ad esempio, è stato di fatto congelato. Quali saranno le regole finanziarie per il prossimo futuro si possono stabilire solo se le tre grandi capitali (Berlino, Parigi e Roma) sono nella pienezza dei loro poteri. Esattamente la stessa frenata è stata impressa alla discussione su come sviluppare il primo nucleo dell'esercito comune europeo. Anche l'ipotesi di prorogare di un anno la Conferenza sul futuro dell'Europa che dovrebbe concludere i suoi lavori il pros-



I leader

Von der Leyen

La presidente della Commissione ha tenuto stretti contatti con Macron



Joe Biden

All'ultimo vertice Nato aveva rivolto a Macron un caloroso "in bocca al lupo"



Viktor Orbán

Il premier ungherese era stato l'unico a non fargli gli auguri al Consiglio Ue



simo mese, è stata per ora accantonata proprio per capire se l'Unione possa avere ancora una prospettiva dopo le elezioni francesi. Insomma, il pericolo Le Pen era stato preso molto sul serio.

E in questo quadro, ovviamente, un ruolo fondamentale lo ha assunto la guerra in Ucraina. La candidata del Rassemblement National, infatti, è un ammiratrice di Vladimir Putin. Un sentimento che ha cercato di edulcorare negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ma alla fine le sue dichiarazioni a favore di una alleanza con il presidente russo e di un'uscita dalla Nato sono rimaste stampate nella memoria di tutti i vertici di Bruxelles. Quelle promesse sono state giudicate la premessa per uscire dall'euro e dall'Ue. Esattamente come la Gran Bretagna. Con una conseguenza in più: il fronte occidentale a favore dell'Ucraina e contro Mosca si incrinerebbe in maniera irreversibile. La vittoria dei partiti sovranisti aprirebbe la strada ad una nuova stagione di influenza russa – e quindi anche cinese – sul Vecchio Continente.

Quindi, sebbene in maniera prudente e non ufficiale, tutti e tre i "presidenti europei", Von der Leyen (Commissione) Michel (Consiglio) e Metsola (Parlamento), hanno cercato in questi giorni di sostenere gli sforzi di Macron. Certo, la partita non è ancora chiusa. Il bal-

Il caso

Mosca punta su Marine per avere una sponda contro le sanzioni

Aveva ricevuto prestiti da banche russe quando era a capo del Front National

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti**

MOSCA – A Mosca nessuno si sbilancia e ieri, ai tg della sera, le notizie sulle presidenziali francesi sono state solo un rapido lancio tra servizi sulle sanzioni e reportage sull'"operazione militare speciale". Eppure è evidente da giorni che si spera. Ogni dichiarazione rilasciata in campagna elettorale da Marine Le Pen che potesse fare il gioco del Cremlino è stata rilanciata con sottinteso compiacimento. Come quando la candi-

data all'Eliseo del Rassemblement National ha definito un eventuale embargo sul petrolio russo «un harakiri» o ha annunciato che, se vincerà, la Ue si trasformerà in «un'alleanza di nazioni europee basata sulla sovranità» e la Francia uscirà dal comando integrato della Nato. Kamran Gasanov, ricercatore presso l'Università russa dell'Amicizia tra i popoli e il Consiglio russo di Affari internazionali (Riac), non nasconde le aspettative: «Con Le Pen all'Eliseo, la Francia diventerebbe l'iniziatrice del non inasprimento delle sanzioni. Le aziende francesi non sarebbero costrette a lasciare il mercato russo. Parigi potrebbe contribuire al miglioramento delle relazioni tra Russia e Ue». Ma c'è anche chi, come il politologo Konstantin Kalachiov mette in guardia: «Le speranze dei patrioti russi che, se salirà al



L'incontro

La candidata presidenziale Marine Le Pen nell'incontro al Cremlino con il presidente russo Vladimir Putin il 24 marzo 2017

lottaggio che si terrà tra due settimane resta comunque una sfida ad alta tensione. Eppure sulle scrivanie di tutte le linee di comando di Bruxelles sono arrivati risultati e analisi che vengono valutati con fiducia. Soprattutto in relazione al «ridimensionamento» – questa è

la parola più utilizzata – del bacio elettorale della destra che sembra fermarsi complessivamente sulla soglia del 30 per cento. E le dichiarazioni del capo della sinistra radicale Mélenchon che ha invitato a non votare Le Pen, sono state accolte come una chance positiva. Il potenziale voto per Macron si allarga, quello per il Rassemblement National rimane fermo. Il 24 aprile, dunque, i francesi sceglieranno non solo l'inquilino dell'Eliseo ma – come ripetono nei Palazzi europei – anche il destino dell'Unione europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Sostenitori di Marine Le Pen a Perpignan

potere, Le Pen realizzi i loro sogni sono vane. È chiaro che i tempi sono cambiati. Non aspettatevi nulla». Sin dal suo arrivo nel 2011 alla guida dell'allora Front National, Le Pen non ha mai nascosto di «essere l'unica in Francia a difendere la Russia» e i suoi eurodeputati a Strasburgo hanno sempre votato in blocco in difesa degli interessi di Mosca. In vista delle presidenziali del 2017 riuscì a strappare un faccia a faccia a Vladimir Putin, dopo aver ricevuto soldi in prestito da banche russe con l'alibi del rifiuto di quelle francesi: Il milioni di euro solo nel 2014 – due da un oligarca russo, nove dalla Prima Banca Ceco-Russa (Frb) – e altri tre nel giugno 2016 dalla banca russa Strategia. La stampa insinuò che, in cambio del denaro, la Russia avesse comprato il suo ascendente sul partito. «Siamo già da tempo filo-rus-

si!», ribatté Le Pen. Non a torto. Già nel 2011, intervistata da *Kommer-sant*, aveva rivendicato la sua ammirazione per Putin. Ma è dopo l'annessione della Crimea che Marine si è allineata al Cremlino ancor di più invocando la fine delle sanzioni. L'ingresso delle truppe russe in Ucraina, l'hanno costretta a clamorose giravolte: ha condannato l'offensiva, chiesto l'espulsione dell'ambasciatore russo e persino mandato al macero i volantini in cui sfoggiava la stretta di mano con Putin del 2017. Ma ha mantenuto una certa ambiguità. Quando il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è intervenuto in video-collegamento all'Assemblea nazionale si è defilata. E quando rivendica una politica estera "equidistante" tra Usa e Russia, non nomina mai Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHAEL KLIMENTYEV/SPUTNIK/KREML/EP

Intervista al politologo francese

Lazar “Una vittoria sovranista avvantaggerebbe anche Putin”

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – «L'estrema destra non è mai stata così alta in una presidenziale». Il politologo Marc Lazar, professore a Sciences Po e alla Luiss, sottolinea l'exploit di Emmanuel Macron ma avverte sui rischi di un'elezione in cui quasi un francese su tre ha votato per Marine Le Pen ed Eric Zemmour.

Alla fine Macron ha ottenuto un risultato più alto del previsto?
«Dopo cinque anni di governo, ha fatto un exploit. Una progressione di 4 punti rispetto al 2017 significa che ha consolidato il suo elettorato. Visto il risultato di Valérie Pécresse, la candidata dei Républicains, Macron ha sicuramente ottenuto dei voti in

uscita dalla destra moderata. Guardando quanto in basso è arrivata Anne Hidalgo si può dedurre che c'è una forte componente socialista per Macron, forse anche sull'onda della paura dell'ascesa di Le Pen».

Anche Le Pen ha guadagnato rispetto al 2017.

«È un risultato notevole. Ricordiamoci che dopo la sconfitta di cinque anni fa molti pensavano che fosse politicamente morta. Lo credeva anche Zemmour, se non si sarebbe candidato. E se non ci fosse stato questo rivale è possibile che lei sarebbe stata ancora più alta».

Perché la candidata dell'estrema destra non ha risentito dei suoi legami con Mosca?

«Ha nascosto le sue posizioni pro



MARC LAZAR
INSEGNA A
SCIENCES PO
E ALLA LUISS

Il risultato del ballottaggio non è scontato: la destra non è mai stata così forte

russe e pro Putin condannando la guerra in Ucraina e ha messo davanti le conseguenze economiche e sociali delle sanzioni alla Russia. Il potere d'acquisto è diventato la priorità numero uno dei francesi. Da questo punto di vista c'è forse l'effetto della crisi dei gilet gialli. Questo enorme movimento popolare non è scomparso nelle rivendicazioni e ha nutrito la campagna di Le Pen».

Una vittoria di Le Pen significherebbe un trionfo per Putin.

«È uno shock devastante per l'Ue. La leader del Rassemblement National ha tolto il Frexit ma propone un referendum per mettere il diritto francese davanti a quello europeo. Se arrivasse all'Eliseo si aprirebbe una crisi violenta con l'Ue, ancora più grave di quella della vittoria dei sovranisti italiani nel 2018. Le Pen lancerebbe un braccio di ferro con Bruxelles con conseguenze enormi, spalleggiata da Polonia e Ungheria. E finirebbe l'asse con Roma voluto da Mario Draghi e Sergio Mattarella».

Ci sarà il fronte repubblicano contro Le Pen al ballottaggio?

«È la grande incognita delle prossime due settimane. Una parte dei francesi ha meno paura di Le Pen. Si è presentata come una signora gentile con i suoi gatti. In vista del ballottaggio non dobbiamo sottovalutare una forma di aggregazione di quelli che odiano Macron: l'estrema destra di Zemmour, una parte della destra più dura che ha votato Pécresse, e una parte sostanziale dell'elettorato di Mélenchon. Prima del voto, le ultime indagini dicevano che il 27% dell'elettorato di Mélenchon era pronto a votare Le Pen per sconfiggere Macron».

È forse considerata meno pericolosa dai francesi, ma ha l'immagine di una donna di Stato capace di governare?

«Più che l'etichetta di estrema destra, è proprio questo il suo punto debole. È capace di guidare un Paese in un mondo sempre più instabile? Ma tanti francesi hanno la sensazione di una politica impotente, e possono essere tentati dall'idea di provare l'unico partito che non ha mai governato. Sarà decisivo il duello tv tra i due candidati. All'epoca Macron era l'outsider, ora esce da cinque anni di governo. Le Pen non farà gli stessi errori: sarà più tranquilla, più preparata. Il presidente-candidato insisterà sull'Europa, cercando di metterla in difficoltà».

La rielezione di Macron ora è più probabile?

«Probabile ma non scontata. E immagino che anche lui non farà l'errore di pensare che la strada verso la vittoria sia facile. Malgrado il risultato, Macron resta il presidente più odiato della Quinta Repubblica. Nicolas Sarkozy polarizzava molto i francesi, ma era odiato solo dall'opposizione di sinistra. L'ostilità nei confronti di Macron è invece trasversale. Nella gauche è considerato come qualcuno venuto dalla sinistra passato a destra, un traditore. La destra lo odia perché ha rubato una parte di misure e programma. I ceti popolari non si riconoscono nella sua immagine, la sua carriera. Se si sommano Le Pen, Zemmour, Mélenchon, si arriva a metà della Francia che vota per partiti anti-sistema. È anche questo l'insegnamento del primo turno su cui riflettere».



NASCE ELGEA PIÙ SPAZIO ALL'ENERGIA RINNOVABILE



Progettiamo impianti fotovoltaici valorizzando la rete autostradale e le aree limitrofe.



Sviluppiamo soluzioni tecnologiche per la produzione, la gestione e la vendita di energia da fonti rinnovabili, collaborando con il territorio circostante.



Vogliamo utilizzare circa 2.000 km di spazi lungo la rete, 80 Aree di Servizio e 60 Aree di Parcheggio.



autostrade // per l'italia

Scopri di più su www.autostrade.it



**Inflazione
la folle corsa**
Il picco dei prezzi è ancora lontano

Sul sito di Repubblica l'inchiesta sull'inflazione

Ieri su Repubblica il racconto della folle corsa dell'inflazione e dei rincari che ancora non si sono trasferiti sul carrello della spesa. L'inchiesta completa, con grafici e interviste, si può ora trovare sul sito di Repubblica

L'intervista

Landini "Non firmo per il blocco dei salari. Sì a un piano energia"

di Roberto Mania



▲ Maurizio Landini, leader della Cgil

lavoro debbano essere più tassati rispetto a quelli derivanti dalle rendite finanziarie o immobiliari. Siamo tra i pochi Paesi europei in cui ciò accade. Di più: è scandaloso che la progressività resti solo per l'Irpef, mentre per la tassazione di capitali e immobili si passerebbe a un meccanismo proporzionale. La Costituzione parla di progressività. Ricordo ancora che siamo un Paese con livelli di evasione fiscale inaccettabili e nel quale i meccanismi redistributivi danneggiano il lavoro dipendente».

Da qui l'idea di una patrimoniale?
«Abbiamo ripreso un'idea di

contributo di solidarietà lanciato a dicembre proprio dal presidente Draghi ma bocciato dalla sua maggioranza di governo. Pensiamo a un contributo di solidarietà straordinario che pesi sulla parte più ricca del Paese e alla tassazione degli extraprofiti, non solo da quelli realizzati nel settore dell'energia».

Nel confronto, tuttavia, ciascuna parte dovrà mettere qualcosa sul tavolo. Il sindacato cosa può dare?

«Guardi se si pensa, come è stato adombrato, che si debba fare un Patto sociale per contenere le dinamiche salariali di fronte all'aumento dell'inflazione ci si

sbaglia di grosso. Lo dico con chiarezza: oggi non è il momento di ridurre o moderare i salari; oggi è il momento di aumentare salari e pensioni. L'inflazione non sta crescendo perché cresce la domanda, bensì perché stanno aumentando i costi. Si deve agire sulla redistribuzione e non è accettabile una stretta sui salari».

Ma così non si rischia uno scenario da anni Settanta con la rincorsa prezzi/salari?

«Assolutamente no. È vero il contrario: se non aumentiamo il potere d'acquisto delle persone e dunque la domanda interna finiamo dritti in una nuova recessione. Dobbiamo rilanciare la domanda e il mondo del lavoro, con tutta la sua drammatica precarietà, non ha nulla da scambiare, ha già dato. Questo semmai è il momento di prendere. Detto ciò, siamo pronti ad un confronto, anche domani mattina, per un Piano straordinario dell'energia fondato sulle rinnovabili insieme al governo e alle imprese. È da qui che passa un nuovo modello di sviluppo sostenibile, con una nuova politica industriale in settori strategici come quello dell'automotive e delle telecomunicazioni».

Dunque no ad un Patto che blocchi i salari, sì a un Piano straordinario sull'energia?

«Al termine patto preferisco la parola accordo. Con il governo Draghi ne abbiamo fatti più d'uno di accordi: sul pubblico impiego, sulla scuola, sulla governance del Pnrr. Il punto è applicarli, e sulla scuola e sul Pnrr questo governo è inadempiente. Ora servono accordi che diano risposte concrete sui salari, sulle pensioni, sul superamento della precarietà, sugli investimenti e sulle politiche industriali».

Quando dice che i salari vanno adeguati all'inflazione reale sta dicendo che i prossimi rinnovi contrattuali non potranno più avere come bussola l'Ipca, cioè l'indice dei prezzi depurato dai fattori energetici?

«Se si rinnovassero i contratti con l'Ipca, depurata dall'energia, si finirebbe per programmare la riduzione dei salari reali. Quell'indice è frutto di accordi sottoscritti quando l'inflazione non esisteva. Lo scenario attuale è totalmente mutato e il solo indice Ipca depurato dall'energia non è più adeguato».

Come lo sostituirebbe?

«Deve essere oggetto di un confronto tra le parti ma anche il governo deve giocare il suo ruolo. Ad esempio gli incrementi retributivi dei contratti nazionali non siano soggetti alla tassazione ordinaria. Ed è indispensabile che le imprese investano per rendere possibili aumenti di produttività da redistribuire anche sotto forma di salario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRISTIANESIMO. UNA STORIA DA RISCOPRIRE.



UN NUMERO SPECIALE CHE RIPERCORRE LE ORIGINI DELLA RELIGIONE CHE HA CAMBIATO IL MONDO.

Come ha fatto una religione nata in una piccola comunità in Palestina a diventare la più seguita al mondo? Per capirlo, ripercorriamo le tappe del cristianesimo nel corso della storia: gli eventi principali, i contesti sociali ed economici, i protagonisti. Un racconto imperdibile completato da dipinti, mappe, immagini di siti storici e di reperti d'epoca.

IN EDICOLA



ROMA – «Tra qualche mese, senza nuove misure a sostegno dell'economia, la situazione sociale rischia di diventare esplosiva. E se qualcuno pensa di proporre un Patto sociale per moderare i salari, fa un errore e sappia che la Cgil non è disponibile a firmarlo. Questo è il momento di adeguare le retribuzioni e le pensioni all'inflazione reale, lavoratori e pensionati non hanno più nulla da dare, hanno già pagato e non si torna indietro». Maurizio Landini, spiega così la posizione della sua confederazione di fronte alla proposta del presidente del Consiglio, Mario Draghi, di avviare dopo Pasqua un confronto tra governo e parti sociali sull'emergenza economica provocata dalla guerra in Ucraina. Il leader sindacale è pronto al negoziato purché si tolga dal tavolo l'idea di comprimere gli stipendi. E rilancia con la proposta di un Piano sull'energia fondato sulle rinnovabili.

Landini, perché questa freddezza rispetto all'idea del governo di affrontare con tutte le parti sociali l'emergenza economica?

«Innanzitutto perché c'è una situazione di emergenza sociale alla quale va data subito una risposta. Non bastano i 5 miliardi ipotizzati dal governo: sono assolutamente insufficienti. Il sindacato ha posto una serie di questioni e per ora non ha ricevuto alcuna risposta, mentre la situazione economica e sociale sta precipitando. La pandemia, che non è finita, insieme alla guerra stanno producendo un mix micidiale, di certo stiamo peggio di due anni fa».

Il sindacato cosa propone?

«Abbiamo chiesto una moratoria sul pagamento dei mutui come durante il periodo del Covid, servono ulteriori risorse per rifinanziare il fondo a sostegno degli affitti e morosità incolpevole per evitare che ripartano gli sfratti. Abbiamo posto il tema della tutela del salario, delle pensioni e dei redditi delle partite Iva di fronte all'impennata dell'inflazione. In Italia ci sono 5 milioni di persone che lavorano ed hanno un reddito sotto i 10 mila euro l'anno. La povertà sta crescendo. Pensiamo che il bonus energia debba essere esteso oltre i 12 mila euro di reddito Isee, che vada allargata l'area della decontribuzione e innalzata la quattordicesima delle pensioni più basse e allargata la platea; poi, almeno per quest'anno, indicizzare all'inflazione reale le detrazioni a favore dei lavoratori. Se non si interviene rapidamente ed efficacemente la situazione sociale può diventare esplosiva».

Il confronto dovrebbe servire ad affrontare anche queste questioni. Perché resta scettico?

«Perché noi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Aggiungo, e ricordo, la nostra contrarietà al testo della delega fiscale all'esame del Parlamento. Non siamo per niente d'accordo con l'idea che i redditi da

«**La situazione sociale rischia di diventare esplosiva. Serve un contributo di solidarietà che pesi sulla parte più ricca del Paese**»

«**Bisogna puntare sulle rinnovabili per un nuovo modello di sviluppo sostenibile in settori chiave come l'automotive e le telecomunicazioni**»

Nuove skill per vecchi mestieri nella realtà virtuale
da pag. 41



Metaverso e diritti: si apre il dibattito fra i giuristi
da pag. 29

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE **Sette**



a pag. 7

IN EVIDENZA

Fisco - Prima casa: con la fine dell'emergenza sanitaria è ripartito il timer degli obblighi da rispettare per ottenere e conservare le agevolazioni

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



Social network, un far west

In teoria non mancano le tutele: ci si può rivolgere al giudice penale o civile, o al garante privacy. Più efficace è la richiesta ai gestori. Ma è una giustizia privata

Poker di opzioni (sulla carta) per difendersi da hater, truffatori e delinquenti on line. Il crimine in rete non è per nulla virtuale e le vittime sono sempre alla ricerca della strada per ottenere un riparo. Si può ricorrere alle piattaforme che gestiscono i social network oppure inviare un reclamo al garante della privacy, si può sporgere una denuncia per avviare indagini e azioni penali oppure si può affidare in un provvedimento di urgenza o una condanna al risarcimento dei danni da parte del giudice civile. In realtà ogni piattaforma ha il suo sistema di tutela. Sono efficaci, ma paralleli rispetto alle tutele garantite dalle autorità di polizia e giudiziarie dei singoli stati e le regole sia sostanziali sia procedurali sono adottate dall'alto, senza un controllo democratico.

Ciccio Messina - Ferrara da pag. 2

IMPRESE & ADEMPIMENTI

Rapporti di lavoro, si moltiplicano le comunicazioni obbligatorie

Cirioli da pag. 14

Infortuni in condominio, niente risarcimento se il pericolo è noto

Di Rago da pag. 27



La democrazia estinta sul web

Da una parte i reati che si commettono in rete diventano sempre più numerosi e sempre più gravi, dall'altra la tutela delle vittime è sempre più difficile, a causa della natura di stessa di Internet che, in quanto comunità globale, sfugge molto spesso alle regole per l'esercizio della sovranità nazionale. Non è che manchino gli strumenti per difendersi, anzi ce ne sono pure troppi, come viene spiegato all'interno di questo numero di ItaliaOggi7, ma sono veramente poco efficaci. A livello penale, per esempio, l'autorità giudiziaria non è in grado di intervenire tempestivamente, anche quando interviene non è detto che si riesca a identificare il responsabile dell'illecito, se anche questo viene rintracciato non è detto che sia perseguibile, perché potrebbe trovarsi dall'altra parte del mondo e in ogni caso il post o il video offensivo si può comunque duplicare all'infinito, senza che nessuno possa riuscire a fermarlo. Perché semplicemente potrebbe esser copiato da uno svizzero e poi da un neozelandese e così via, all'infinito.

continua a pag. 5



L'evoluzione semplice

Contabilità, F24, dichiarazioni fiscali e bilancio europeo, in un'unica piattaforma.

INTEGRATO GB



Elabora i cedolini, invia uniemens, 770 e CU: tutto in una semplice interfaccia.

PAGHE GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una suite pratica e aggiornata.

REVISIONE LEGALE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda.

GESTIONE SOCIETÀ GB



SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it - 06 97626328

La Cassazione precisa quando il condominio è responsabile per l'infortunio e quando no

Pericoli noti? No ai risarcimenti

Diritto al ristoro escluso se è mancato l'uso della diligenza

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Conoscere bene un luogo, quale per esempio la rampa di scale o il cortile condominiali, non sempre si rivela un vantaggio. Infatti, chi subisce un infortunio durante un tragitto che è solito compiere abitualmente avrà maggiori difficoltà a ottenere il risarcimento del danno dal custode dell'area nella quale è avvenuto l'incidente. Come confermato dalla Corte di cassazione, sezione sesta civile, con la recente ordinanza n. 9437 del 23 marzo 2022, la conoscenza dello stato dei luoghi e il mancato utilizzo dell'ordinaria diligenza da parte del danneggiato possono escludere il diritto al risarcimento, laddove la condotta della vittima si sia rivelata la causa diretta del danno.

Non è raro che all'interno del condominio si verifichino infortuni ai condomini o a terzi che utilizzino le parti comuni. In tali casi i danneggiati spesso pre-

Il principio

Ferma la necessità di accertamento del fatto, è da ritenersi corretta la decisione del giudice di merito che, valutando la circostanza che la vittima conosceva lo stato dei luoghi e che con l'uso dell'ordinaria diligenza avrebbe evitato l'incidente, abbia ritenuto in diritto che la condotta della vittima abbia avuto efficacia causale assorbente nella produzione dell'evento dannoso

tendono di essere risarciti sull'erronea convinzione che il condominio, per il semplice fatto di essere custode delle parti comuni, sia obbligato a rispondere di qualunque incidente si verifichi su di esse. Ma non è sempre così, perché volta per volta occorre verificare anche il comportamento osservato dal danneggiato e le sue conseguenze nella concreta dinamica del fatto dannoso, nonché l'eventuale apporto causale derivante

dalla condotta di soggetti terzi o da eventi di forza maggiore.

La responsabilità derivante dai beni in custodia. Con riguardo ai beni comuni (cortile, androne, scale, corse dei box, ecc.) è il condominio, in persona del suo amministratore, a dover vigilare sul relativo stato di manutenzione, essendone custode. Per tale motivo l'amministratore è obbligato ad adottare tutte le misure necessarie affinché i beni non rechino pregiudizio ai

condomini e ai terzi. In caso contrario, il condominio risponde dei danni che ne siano derivati. Il fondamento giuridico di tali conclusioni si rinvia nell'art. 2051 cc, in base al quale «ciascuno è responsabile del danno cagionato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito». Dunque, l'origine di tale responsabilità è da individuarsi nel dovere di custodia che grava sul soggetto che, a qualsiasi titolo, abbia un effettivo e non occasionale potere fisico sulla cosa, in relazione all'obbligo di vigilare affinché la stessa non arrechi danni a terzi.

La giurisprudenza di merito e di legittimità ha avuto modo a più riprese di circoscrivere i contorni di tale forma di responsabilità. In primo luogo, essa ha natura extracontrattuale e incombe sull'intera compagine condominiale, anche se l'amministratore può incorrere a sua volta in responsabilità contrattuale nei confronti del condominio. In base all'art. 20151 cc grava quindi sul custode del bene una presun-

zione di responsabilità che ammette una prova liberatoria limitata alla dimostrazione del caso fortuito. Ai fini del riconoscimento della responsabilità non è tuttavia necessario che il bene sia di per sé pericoloso, ma è sufficiente, perché possa essere riscontrato il rapporto di causalità fra la cosa e il danno, che esso abbia una concreta potenzialità dannosa per sua naturale forza dinamica o statica, ovvero, per effetto di concause umane o naturali.

Vista la presunzione di responsabilità in capo al condominio prevista dall'art. 2051 cc, in casi del genere il soggetto danneggiato può ottenere il risarcimento per il danno subito limitandosi a provare il pregiudizio subito, il nesso tra quest'ultimo e il bene che lo ha prodotto, nonché il rapporto di custodia tra detto bene e il condominio. La compagine condominiale, viceversa, andrà esente da responsabilità soltanto ove riesca a provare che il danno non è stato causato da un bene comune

LA GUIDA AGGIORNATA A

LE RESPONSABILITÀ CIVILISTICHE E PENALI DEGLI AMMINISTRATORI DI SOCIETÀ DI CAPITALI

GUIDA GIURIDICA
ItaliaOggi
Serie speciale numero 4
Anno 32 - 9 aprile 2022
a cura di Matteo Longoni

POLTRONE CHE SCOTTANO

Le responsabilità civilistiche e penali degli amministratori di società di capitali, dopo la riforma della crisi d'impresa, la business judgment rule, l'adeguatezza degli assetti organizzativi

- Il funzionamento dei consigli di amministrazione
- La nomina del Cda e i relativi compensi
- L'idoneità degli assetti organizzativi (legge 231)
- Fisco e previdenza per consiglieri e sindaci
- Il ruolo degli amministratori nella crisi d'impresa

*Escluso il prezzo del giornale

PRENOTA ANCHE SU primaedicola.it

Tutte le regole civilistiche, penali, fiscali e previdenziali per gli amministratori di società di capitali alla luce della recente giurisprudenza e modifiche normative.

IN EDICOLA CON



A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com

1A
EDICOLA.IT

Ordina la tua copia su primaedicola.it

Nesso di causalità da verificare

dell'edificio oppure che ricorra un caso fortuito, da individuarsi in un evento assolutamente impreveduto o imprevedibile, che sia stato di per sé idoneo a produrre l'evento lesivo. È bene però evidenziare che tra i fattori aventi efficacia scriminante, in quanto fanno venire meno la responsabilità del condominio, rientrano anche il fatto del terzo o dello stesso danneggiato, qualora si tratti di condotte che abbiano causato direttamente l'evento dannoso.

Quando il condominio è esente da responsabilità. Nel caso risolto con la recente ordinanza del 23 marzo scorso una persona era caduta scendendo le scale, che si presentavano in cattivo stato di manutenzione. Proprio in ragione di ciò entrambi i giudici di merito avevano ritenuto che l'evidente pericolo rappresentato dalle carenze manutentive delle scale e il fatto che la vittima dell'incidente fosse solito frequentare quell'edificio, e dunque conoscesse bene lo stato dei luoghi, portasse a escludere la responsabilità del condominio, citato in giudizio quale custode del bene. Anche la Suprema corte, nel respingere il ricorso del danneggiato, ha ritenuto che, una volta

accertato in fatto che la vittima conosceva lo stato dei luoghi e che con l'uso dell'ordinaria diligenza avrebbe evitato il danno, la sua condotta avesse avuto efficacia causale assorbente nella produzione dell'evento dannoso. In un altro caso la Cassazione ha recentemente stabilito che il condomino che scivola sulle scale a causa di una macchia di olio non deve essere risarcito dal condominio, trattandosi di un fatto che esula dalla responsabilità di quest'ultimo e non può essere né previsto né evitato (sentenza n. 10154 del 27 aprile 2018). Nel caso di specie la Corte di appello, evidenziato come fosse stato lo stesso condomino ad allegare che la caduta era avvenuta a causa di una sostanza oleosa presente sulle scale, aveva ritenuto inesigibile «un differente comportamento da parte del condominio, il quale altro non poteva fare se non apprestare un servizio continuativo di pulizia con cadenza, non incongrua, settimanale». La Suprema corte, nel confermare la sentenza impugnata, aveva a sua volta ribadito che l'evento lesivo era da ascrivere interamente al fatto del terzo, ossia del soggetto che aveva fatto cadere la sostanza oleosa sui

gradini, in quanto unica causa della caduta del condomino sulle scale. Infatti, essendo pacifico tra le parti in causa che l'incidente fosse avvenuto a causa della predetta macchia di olio, era da ritenersi corretta la presunzione che la presenza della stessa sulle scale fosse imputabile all'operato di un soggetto terzo rispetto al condominio, circostanza che correttamente doveva essere inquadrata come caso fortuito, con conseguente assenza di responsabilità in capo a quest'ultimo. La Suprema corte ha anche chiarito come in casi del genere non costituisce ostacolo all'accertamento del caso fortuito il fatto che il terzo al quale sia imputabile l'evento dannoso non possa essere identificato, poiché la fattispecie rimane comunque di per sé connotata dai caratteri di imprevedibilità e inevitabilità che giustificano l'applicazione della scriminante. Ad analoghe conclusioni sono pervenuti i giudici di legittimità nel caso in cui un condomino era caduto sulle scale per l'improvvisa interruzione del funzionamento dell'impianto di illuminazione. In questo caso è la vittima dell'incidente ad avere l'onere di provare in giudizio sia il rapporto causale tra detta

parte comune e l'incidente sia la negligenza del condominio nella custodia dell'impianto dal quale si sarebbe originato il danno (sentenza n. 22784 del 27 ottobre 2014). Nella giurisprudenza di legittimità si ritiene generalmente che ove la cosa in custodia possa sprigionare una qualche energia o una dinamica interna alla sua struttura tale da provocare il danno (come per esempio una caldaia), la responsabilità per la verifica degli eventi lesivi sia da considerarsi oggettiva, ritenendo quindi implicito e già dimostrato il predetto nesso causale. Altrimenti, invece, si tratti di un bene di per sé statico e inerte che richieda l'agire umano per la verifica di un evento lesivo (proprio come nel caso di specie della caduta sulle scale), spetta allora al danneggiato provare che lo stato dei luoghi presentasse peculiarità tali da renderne potenzialmente dannosa la normale utilizzazione.

Quando invece il condominio è responsabile per l'infortunio. Alla luce dei principi sopra ricordati e sulla base della casistica giurisprudenziale può invece ritenersi che sussista la responsabilità del condominio in caso in cui, per esem-

pio, per la scarsa illuminazione di una parte condominiale, il danneggiato non si sia avveduto della presenza di un muretto e per questo motivo sia precipitato lungo il vano scale. Lo stesso dicasi se la caduta sia stata originata dalla presenza di sporgenze rispetto al piano di calpestio (si pensi a un gancio, inserito in uno dei gradini della scala e relativo a un cancelletto normalmente chiuso) o dalla presenza di nuovi manufatti collocati sul pavimento del cortile che, per la posizione e per la novità dell'installazione, presentino i caratteri dell'insidia. Allo stesso modo il condominio è obbligato a risarcire colui che abbia subito una frattura causata da una caduta provocata da un pezzo di moquette collocato nell'androne (con la parte pelosa rivolta verso il suolo e quella gommosa verso l'alto). In presenza di materiale distaccatosi dal soffitto o dalle pareti della scala condominiale è inoltre legittima la richiesta di risarcimento danni di un condomino che si sia infortunato, perché in casi del genere la causa del danno è da individuarsi presuntivamente proprio nella scarsa manutenzione delle parti comuni.

—© Riproduzione riservata—

CLASSIFIED DIGITAL SMART TV RATING E COMING SOON

Class

Il magazine del futuro che esiste

ursula corberó
la rivoluzione è iniziata con la casa di carta

mago forest
da cabarettista a comedian on demand

elia mariani
now è una tv fatta da persone non da algoritmi

IN EDICOLA & DIGITALE

LO SPETTACOLO TV? È ON DEMAND

Rapporto qualità/prezzo, catalogo, usability: il ranking delle piattaforme che hanno cambiato le regole dell'entertainment

Le serie più attese della primavera | Quelle da rivedere e da non perdere | Televisori e device per viverle al meglio

IN EDICOLA E IN DIGITALE

Class ditori

1A Ordina la tua copia su primaedicola.it

Abbonati su www.classabbonamenti.com/class

SCARICA L'APP

MIT Sim S.p.A. t. +39 02 305 612 70 ra. Codice fiscale e Partita IVA: 10697450962

Corso Venezia 16 f. +39 02 947 530 68

20121 Milano - Italy www.mitsim.it REA: MI 2551063

Estratto Avviso di convocazione di Assemblea Straordinaria e Ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea, in sede straordinaria e ordinaria, con le modalità infra indicate, per il giorno 27 aprile 2022 alle ore 16:00, in unica convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

Parte Straordinaria

1) Modifica degli artt. 4, 6, 8, 11, 13 e 23 dello Statuto Sociale, al fine di recepire alcune indicazioni da parte di Borsa Italiana. Deliberazioni inerenti e conseguenti.

Parte Ordinaria

1) Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2021 e destinazione del risultato di esercizio. Delibere inerenti e conseguenti:

a) approvazione del Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2021;

b) destinazione del risultato di esercizio.

2) Nomina del Consiglio di Amministrazione e determinazione del relativo compenso:

a) determinazione del numero dei componenti del Consiglio di Amministrazione;

b) determinazione della durata in carica del Consiglio di Amministrazione;

c) nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione;

d) nomina del Presidente del Consiglio di Amministrazione;

e) determinazione del compenso dei componenti il Consiglio di Amministrazione.

3) Nomina del Collegio Sindacale per gli esercizi 2022-2024 e determinazione dei relativi emolumenti:

a) nomina dei Sindaci effettivi e dei Sindaci supplenti;

b) nomina del Presidente del Collegio Sindacale;

c) determinazione degli emolumenti dei membri effettivi del Collegio Sindacale.

4) Policy in materia di remunerazione e incentivazione. Delibere inerenti e conseguenti.

In considerazione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, tenuto conto delle misure volte al contenimento del contagio, la Società ha deciso di avvalersi della facoltà, stabilita dall'art. 106 del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni nella Legge 24 aprile 2020, n. 27 e come da ultimo prorogato per effetto del comma 1 dell'art. 3 del Decreto Legge del 30 dicembre 2021, n. 228, convertito con modificazioni nella Legge 25 febbraio 2022, n. 15, recante disposizioni connesse a tale emergenza, di prevedere che l'intervento in Assemblea avvenga esclusivamente tramite il rappresentante designato, al quale potranno essere conferite deleghe ai sensi degli articoli 135-novies e 135-undecies del TUF. Tutti i soggetti legittimati o autorizzati a vario titolo a partecipare all'Assemblea potranno intervenire anche mediante mezzi di comunicazione a distanza senza che sia necessario che il presidente, il segretario o il notaio si trovino nel medesimo luogo.

Relativamente alla facoltà di porre domande sulle materie all'ordine del giorno si informa che le stesse devono pervenire alla Società entro il 20 aprile 2022.

Il testo integrale dell'avviso di convocazione è disponibile sul sito internet della Società www.mitsim.it (nella sezione "Investor Relations - Informazioni per gli Azionisti - Assemblee"), ove saranno resi disponibili nei termini di legge i testi integrali delle deliberazioni, delle relazioni illustrative e i documenti sottoposti all'Assemblea, oltre a ogni altra informazione necessaria. Per ogni informazione riguardante la legittimazione all'intervento e al voto in Assemblea, ivi inclusa ogni indicazione riguardante la record date (14 aprile 2022) si rinvia all'avviso di convocazione disponibile sul sito internet.

La Società si riserva di integrare e/o modificare il contenuto del presente avviso qualora si rendesse necessario conseguentemente all'evolversi dell'attuale situazione emergenziale da COVID-19. Eventuali modifiche, aggiornamenti o precisazioni delle informazioni riportate nell'avviso di convocazione verranno rese tempestivamente disponibili tramite il sito internet della Società www.mitsim.it (nella sezione "Investor Relations - Informazioni per gli Azionisti - Assemblee") e con le altre modalità previste dalla legge.

Milano, 11 aprile 2022

per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Corinna zur Nedden Eschner

IL VOTO / FRANCIA

Chi vince al ballottaggio tra Macron e Le Pen

Tutti i principali candidati esclusi dal secondo turno hanno già "endorsato", direttamente o meno, Macron. Il "fronte repubblicano" di partiti trasversali contro l'estrema destra, pur essendo meno automatico che in passato, è ampiamente favorito

Macron-Le Pen: sarà ballottaggio, come da previsioni

Come ampiamente previsto, Emmanuel Macron e Marine Le Pen si sfideranno al secondo turno delle elezioni presidenziali 2022 in Francia. Il presidente è al 27,6 per cento, Marine Le Pen al 23,4 per cento. Il duello al secondo turno si preannuncia più serrato rispetto al 2017, quando Macron aveva vinto con il 66,1% dei voti, contro il 33,9% di Le Pen.

Chi vincerà al ballottaggio

I dati definitivi: Macron ha vinto il primo turno delle elezioni presidenziali in Francia con il 27,6% dei voti, secondo i dati pubblicati dal ministero dell'Interno francese. Il presidente uscente sfiderà al ballottaggio del 24 aprile la leader di Rn (Rassemblement National) Marine Le Pen, che ha ottenuto il 23,41% dei voti.

Jean-Luc Mélenchon è rimasto fuori dal secondo turno elettorale, piazzandosi in terza posizione, con il 21,95%. Molto indietro, Eric Zemmour ha raccolto il 7,05% dei voti mentre Valérie Pécresse si è fermata al 4,79%. A seguire, Yannick Jadot (4,58%), Jean Lassalle (3,16%), Fabien Roussel (2,31%), Nicolas Dupont-Aignan (2,07%), Anne Hidalgo (1,74%), Philippe Poutou

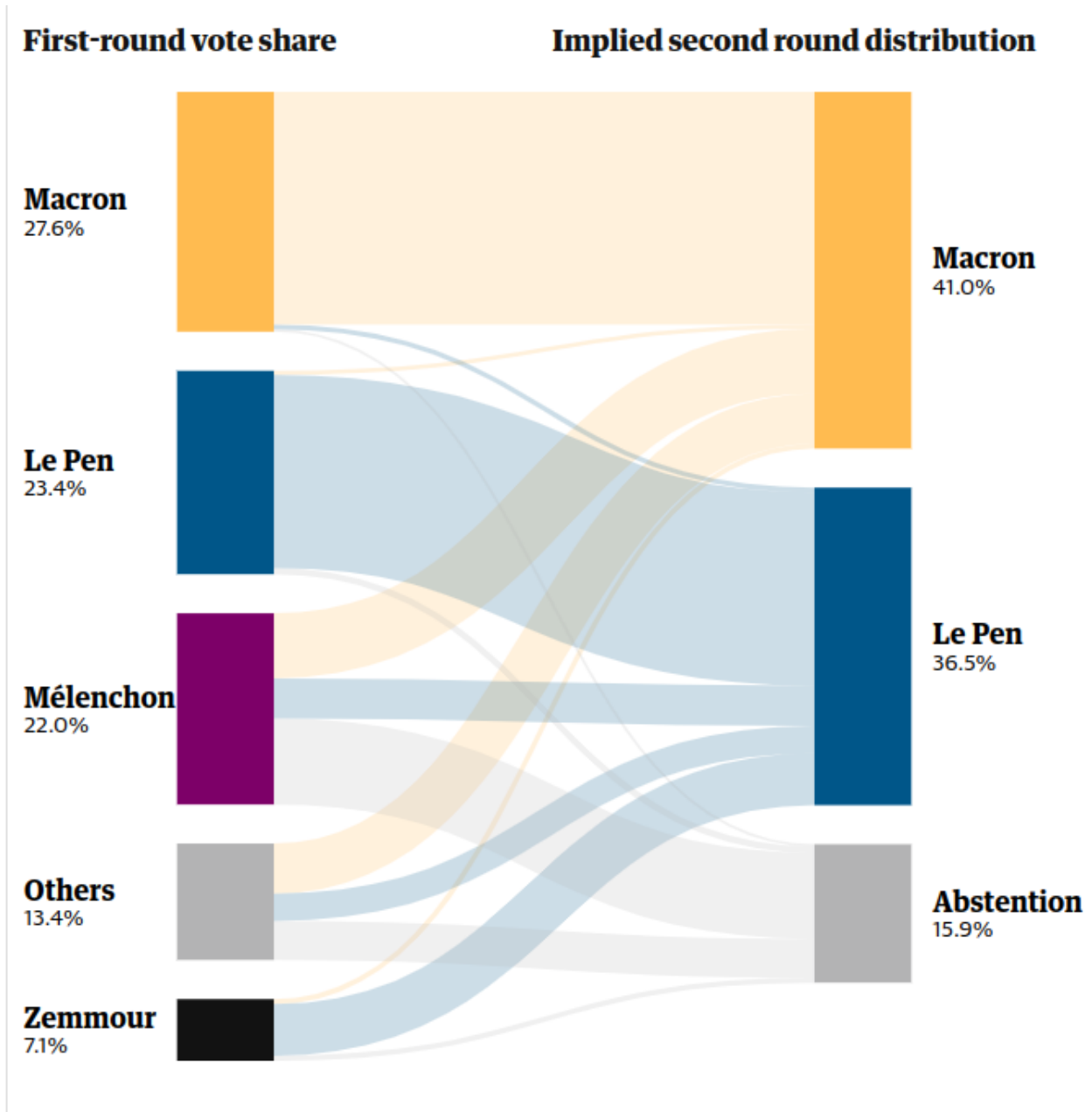
(0,77%) e Nathalie Arthaud (0,57%). L'astensione è stata del 25,14% degli elettori registrati. Circa 538.495 francesi hanno votato scheda bianca (1,14%).

Chi è realmente il favorito? Tutti i principali candidati esclusi dal secondo turno hanno già "endorsato", direttamente o meno, Macron. Con Le Pen solo Zemmour. In tanti avevano dubbi di Melenchon, ma ieri il terzo incomodo è stato molto chiaro: "Nessun voto dovrà andare a Le Pen". Numeri alla mano, il sorpasso di le Pen al ballottaggio appare impresa ardua, ai limiti dell'impossibile, ma nulla si può escludere.

È la terza corsa per l'Eliseo della figlia del fondatore del Front National, e Marine Le Pen non è mai arrivata così in alto. Con il 23% al primo turno, Marine Le Pen è due punti sopra il risultato ottenuto nel 2017. E sommando il 7% dei voti a Eric Zemmour l'estrema destra non è mai stata così alta in Francia. Se poi si aggiungono i voti al populista di sinistra Jean-Luc Mélenchon, metà della Francia ha votato per partiti anti-sistema. Le Pen crede ancora di poter battere Macron, ma secondo i principali osservatori ed analisti il "fronte repubblicano" di partiti trasversali contro l'estrema destra, pur essendo meno automatico che in passato, è ampiamente favorito.

Jacques Attali, economista e pensatore, 78 anni, è prudente: "Tutto si giocherà fra due settimane". Ma al tempo stesso sorride e alla *Stampa* dice: "È chiaro che il presidente attuale ha la possibilità di vincere. E, se si guarda ai risultati nel loro complesso, i francesi hanno detto che vogliono più protezione e giustizia sociali, ma non la Frexit, l'uscita dall'Unione europea, né il sostegno a Vladimir Putin, né una negazione dei diritti umani, che sono tutte aspirazioni solo del 30% dell'elettorato, quello di Le Pen e di Eric Zemmour".

Secondo il *Guardian* al secondo turno tendenzialmente è più probabile che voti di sinistra andranno a destra (e non il contrario): ma anche così il sorpasso di Le Pen su Macron non appare uno scenario affatto concreto:



Tutte le reazioni

"Ringrazio i compatrioti che, fin dal primo turno, hanno voluto dare il loro voto alla mia candidatura - ha detto Emmanuel Macron, parlando a Parigi ai suoi sostenitori dopo i risultati del primo turno delle elezioni - La loro e la vostra fiducia mi onorano, mi obbligano e mi impegnano. Potete tutti contare su di me per mettere in atto questo progetto di progresso, di apertura e di indipendenza francese ed europea, che abbiamo difeso per tutta questa campagna".

"Non dobbiamo illuderci: nulla è deciso e il dibattito che avremo nei prossimi 15 giorni sarà decisivo per il nostro Paese e per l'Europa" ha sottolineato Macron. "Voglio una Francia che si iscriva in un'Europa forte - ha scandito - che continui a stringere alleanze con le grandi democrazie per difendersi, non una Francia che esce dall'Europa e che non ha per alleati altri se non l'internazionale dei populistici e degli xenofobi". "Nei prossimi 15 giorni, non risparmiamo alcuno sforzo, perché nulla è già fatto - ha ribadito - Siamo umili, determinati. Convinciamo tutti

e tutte per il 24 aprile. Possiamo scegliere una nuova era, per la Francia e per l'Europa. Il 24 aprile, possiamo fare la scelta della speranza, scegliere la Francia e l'Europa, insieme. Viva la Repubblica e viva la Francia".

"Il popolo francese mi ha fatto l'onore di accedere al secondo turno. Esprimo agli elettori la mia più sincera gratitudine. Tutti quelli che oggi non hanno votato per Emmanuel Macron sono chiamati a unirsi al nostro raggruppamento" ha detto Marine Le Pen, dopo i primi exit poll delle presidenziali francesi, assicurando: "Vinceremo".

Le Pen promette di "mettere in ordine la Francia in cinque anni" se sarà eletta. "Dal vostro voto - ha affermato nel suo primo discorso dopo la diffusione dei dati del primo turno - dipenderanno le decisioni politiche del prossimo quinquennio, anche se in realtà impegneranno la Francia per i prossimi 50 anni. Rimetteremo in ordine la Francia in cinque anni".

"Ora tocca a voi. Noi sappiamo per chi non voteremo mai. I francesi sanno cosa fare, sono capaci di decidere cosa devono fare. Non dovete dare un voto a Marine Le Pen" ha detto il candidato della sinistra di 'France insoumise' Jean Luc Mélenchon, arrivato terzo alle elezioni.

"E' una delusione personale e collettiva, mi assumo ogni responsabilità" ha commentato Valérie Pécresse che si è fermata sotto al 5%. "Ho dovuto combattere su due fronti - ha sottolineato - quello del presidente uscente e quello degli estremisti. Malgrado la passione che ci anima, la qualità del nostro progetto, non sono riuscita a uscire da questa campagna atrofizzata e a convincervi". Al ballottaggio "voterò in coscienza per Emmanuel Macron" ha affermato, "il progetto di Marine Le Pen condurrebbe il Paese alla discordia, al fallimento, la sua vicinanza a Vladimir Putin la discredita".

"Faccio appello con serietà a votare contro l'estrema destra di Marine Le Pen e a votare per Emmanuel Macron" le parole della candidata socialista alle presidenziali francesi e sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, dopo il primo turno di voto nel quale ha ottenuto l'1,95 dei consensi. "So quanto siete delusi e tireremo insieme un bilancio oggettivo - ha aggiunto - Giuro che metterò tutte le mie energie per una Francia repubblicana più forte, più bella e più giusta".

Mentre il candidato di destra Eric Zemmour ha fatto appello a votare Le Pen: "Penso alla Francia prima di tutto. Ho dei disaccordi con Marine Le Pen, ma fronteggia un uomo che ha fatto entrare due milioni di immigrati, un uomo che non ha mai detto una parola di identità e di sicurezza durante la campagna e che farà di peggio se sarà rieletto". Quindi l'appello "ai miei elettori perché votino Marine Le Pen".

Crisi gas Italia, un bluff: il ministro Di Maio smentisce Draghi. Chi strozza le imprese è in Europa

[mario draghi](#) [luigi di maio](#) [guerra](#) [ucraina](#)
[gas russo](#)



Filippo Caleri 11 aprile 2022

Il ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio** riconferma il **grande bluff** del **gas russo**. Che cresce di

prezzo non perché ne arrivi meno. No. Vladimir Putin, continua ad assicurare le forniture giornaliere con regolarità. Rubli, o altro, cambio il tubo è sempre pieno. A far aumentare i prezzi dell'energia dunque, e a strozzare famiglie e imprese non è lo zar Vladimir, ma qualche avido concittadino europeo che sulla crisi geopolitica sta lucrando denaro sonante. Per Di Maio se ne esce con un tetto massimo al costo del metano e con fornitori alternativi per evitare il ricatto russo.



Palermo: le cabine da crociera invendute vengono quasi regalate

Sponsorizzato da [Offerte di crociere di lusso](#) | [Cerca annunci](#)

Una frase quest'ultima che ha innescato, però, l'ennesima critica da parte di Mosca. «Non è la Russia a ricattare l'Europa con il gas, ma piuttosto è l'Ue che ricatta la Russia con sanzioni e forniture di armi a Kiev» ha detto la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova.

Resta la necessità di tagliare le ali agli speculatori perché gli aumenti delle bollette fino al 200% delle bollette non è legato alle quantità. «Perché noi stiamo ricevendo ancora tutto il gas dalla Russia, i

rincari sono legati a dinamiche speculative finanziarie» ha chiosato l'ex capo politico M5s.

Altro problema è quello di cercare la diversificazione dei fornitori per non restare impigliato nel potere contrattuale esclusivo di Mosca per ottenere il prodotto energetico. Anche per questo oggi Di Maio sarà ad Algeri con il presidente del Consiglio, Mario Draghi. Il ministro degli Affari esteri ha confermato la firma di un accordo che permetterà di proseguire sull'offensiva diplomatica, incrementare l'approvvigionamento di energia, andando a colmare eventuali mancanze da Mosca ed evitare, infine, di finanziare la guerra iniziata e portata avanti dallo zar.

«Purtroppo siamo in ritardo come Paese, dovevamo diversificare molto prima ma abbiamo tanti partner e amici nel mondo. Nell'ultimo mese e mezzo sono stato in Algeria, Qatar, Angola, Congo, Mozambico e Azerbaigian, tutti questi Paesi si sono detti disponibili ad aumentare le forniture energetiche all'Italia e questo ci renderà un Paese più indipendente dai ricatti» ha detto Di Maio. Parole, come detto, non gradite al Cremlino che dopo la critica ha aggiunto la stoccata, sgradevole: «Di Maio ha fatto un pasticcio, come sempre».

TEMA CALDO

In pensione a 64 anni o Quota 41 dal 1° gennaio 2023: c'è il piano, cosa prevede

Nessun cenno alla riforma delle pensioni è presente nel Documento di Economia e Finanza: ma le ipotesi per il futuro ci sono, e sono parecchio concrete: cosa succederà

Pensioni, la strada della riforma è in salita. Foto: Ansa

Sul fronte della riforma delle pensioni è nebbia fitta. L'ipotesi di arrivare a una sintesi entro la fine di aprile è ampiamente tramontata. Il governo deve mantenere l'attenzione sulle riforme strutturali, con particolare riguardo "all'assetto del sistema pensionistico per il quale, nel pieno rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici, della sostenibilità del debito e dell'impianto contributivo del sistema, occorrerà trovare soluzioni che consentano forme di flessibilità in uscita ed un rafforzamento della previdenza complementare" ha detto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'introduzione al Def. "Occorrerà, altresì, approfondire le prospettive pensionistiche delle giovani generazioni".

Tradotto: nessun cenno concreto alla riforma delle pensioni è presente nel Documento di Economia e Finanza (DEF) approvato negli scorsi giorni dal governo Draghi. Il Def approvato dal governo ignora possibili correttivi alla legge Fornero (che tornerebbe in vigore così com'è dal gennaio 2023), che potrebbero però essere affrontati dopo Pasqua nel tavolo in programma (salvo imprevisti) con le parti sociali. Le ipotesi concrete non mancano di certo.

Pensioni: tutte le ipotesi per il 2023

Che cosa dobbiamo aspettarci dunque? Dal 1 gennaio 2023 Quota 102 non dovrebbe essere rinnovata. La riforma delle pensioni darà il là, nelle intenzioni dei sindacati e dell'esecutivo, a un nuovo "sistema" per lasciare il lavoro superando la legge Fornero. Il governo propone una piccola penale, un mini-taglio sull'assegno in cambio di uno sconto sull'età pensionabile. Ma i sindacati per ora nicchiano.

Le parti sociali, dal canto loro, da tempo hanno messo nero su bianco le richieste: vorrebbero l'estensione della flessibilità a partire dai 62 anni o con 41 di contributi a prescindere dall'età, permettendo ai lavoratori di poter scegliere quando andare in pensione senza penalizzazioni per chi ha iniziato a versare prima del 1996. Tra le ipotesi anche la modifica del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita. Cgil, Cisl e Uil puntano su condizioni più favorevoli e strutturali per l'accesso alla pensione delle categorie più deboli, ad esempio gli usuranti che rientrano nell'Ape sociale, che potrebbe essere ampliata, diventando quasi strutturale. Le indiscrezioni portano davvero a una riforma con i "64 anni" anagrafici al centro. Ma procediamo con ordine.

C'è sempre anche il piano Tridico, che "resiste" sempre in pole position (o quasi) tra le varie opzioni che circolano in vista della riforma. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha più volte rilanciato la proposta di erogare a chi lascia il lavoro a 64 anni solo la parte contributiva dell'assegno maturata fino a quel momento, per poi pagare la quota retributiva della pensione una volta raggiunti i 67 anni (il requisito di età fissato dalla Fornero). Il punto forte di questo piano è la sostenibilità per le casse dello stato. Secondo Tridico questo tipo di anticipo costerebbe infatti 400 milioni di euro l'anno. Una spesa molto inferiore rispetto ad esempio ai 10 miliardi di "Quota 41". A livello generale, il piano delle due quote di Tridico introduce un principio di equità sul quale si potrebbe trovare una convergenza, proprio perché non prevede penalizzazioni una volta compiuti i 67 anni, ma una riduzione per i soli primi 2-3 anni di pensione.

Leggi tutte le notizie

Il piano dell'esecutivo sembra più penalizzante, se si va a guardare l'assegno. La proposta messa sul tavolo di andare in pensione prima dei 67 anni della Fornero solo con il ricalcolo dell'assegno contributivo, con finestre di uscita dai 64 anni di età con almeno 20 di contributi, non piace ai sindacati e a vari osservatori ed esperti perché il taglio del trattamento rischia di essere pari al 30% (con Opzione Donna oggi come oggi è così). Certo, il taglio dell'assegno varierebbe in base agli anni di anticipo, ma la strada è in salita.

A febbraio sembrava possibile trovare un'intesa di massima in modo che la prima bozza di riforma delle pensioni fosse scritta in tempo per il Def di aprile, il primo gradino verso la nuova

legge di Bilancio. Non è andata così: il governo potrebbe decidere nel prosieguo del confronto con le parti sociali di abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo (1.440 euro) per i lavoratori del contributivo intenzionati a uscire prima dell'età di vecchiaia e ad estendere la norma anche a chi usufruisce del misto. Ma in tal caso si deve contestualmente ragionare anche sulla pensione di garanzia per chi a 67 anni non avrebbe un trattamento pari ad almeno 1,5 volte il minimo (770 euro). E chi lascerà il lavoro a 64 anni avrebbe un taglio dell'assegno leggere, al massimo del 3 per cento per ogni anno di anticipo. Probabilmente meno.

Il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, aveva apprezzato l'apertura dell'esecutivo alla flessibilità in uscita, ma avvertiva che "ipotizzare un passaggio a un sistema tutto contributivo sarebbe un'ulteriore penalizzazione per chi deve andare in pensione e l'ennesimo ritocco dei diritti acquisiti. Vorrei far notare che la media di uscita in Europa è di 63 anni, credo che l'Italia dovrebbe allinearsi". Preoccupa il rischio di taglio del 30% dell'assegno. "Fare il calcolo con il sistema contributivo abbassa l'assegno, è chiaro. Nessuno pensa di tornare a un sistema retributivo, però abbiamo un periodo di transizione in cui c'è una percentuale, ormai bassa, di lavoratori col sistema misto. Cambiare le regole adesso significa cambiare le carte in tavola".

Di Quota 41 si parlerà fino all'ultimo

"L'apertura del Governo alla previsione di meccanismi che incentivino la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro va nella direzione auspicata dall'UGL, tuttavia non siamo favorevoli al ricalcolo interamente contributivo. Quota 102, attualmente in vigore, scadrà a fine anno e, in assenza di una riforma previdenziale, a partire dal 2023 tornerebbe in vigore la Legge Fornero che prevede il pensionamento a 67 anni". Paolo Capone, Segretario Generale dell'Ugl, qualche tempo fa commentava così: "Come rilevano i dati dell'Inps, attualmente il sistema è sostenibile in quanto sono stati risparmiati 1,1 miliardi di euro di assegni previdenziali nel 2020 a causa dell'innalzamento della mortalità per effetto della pandemia. Il clima di incertezza continua ad alimentare i timori dei lavoratori riguardo il proprio futuro. Come sindacato Ugl, pertanto, chiediamo al governo di accelerare la riforma pensionistica ed estendere il tavolo di confronto a tutte le parti sociali. Al contempo - precisa - ci opponiamo fortemente ad un graduale ritorno della Legge Fornero e riteniamo che la soluzione migliore resti Quota 41, che prevede 41 anni di contributi a prescindere dall'età lavorativa. E' fondamentale, dunque, tutelare i diritti acquisiti dei lavoratori, garantendo, al contempo, il turnover generazionale e l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro".

Per avere un quadro più attendibile della riforma delle pensioni occorrerà attendere ancora. "È significativo che il Governo riconosca che bisogna introdurre una flessibilità nell'età di accesso alla pensione. Ma la Uil giudica sbagliata l'idea di legare questa flessibilità al ricalcolo

contributivo che sarebbe un'ulteriore penalizzazione per i lavoratori". Così Domenico Proietti segretario confederale sintetizzava il mese scorso l'esito del confronto in atto.

"In Italia da 10 anni si va in pensione a 67 anni di età, mentre in Europa la media solo ora raggiunge i 63 anni. Il tema, quindi, è quello di riallineare l'età di accesso alla pensione a quello che avviene in Europa. Perseguendo, anche, la strada dei lavori gravosi e usuranti eliminando tutti i vincoli formali che hanno impedito ai lavoratori di poter utilizzare questi strumenti", spiega ribadendo la posizione del sindacato. "Si deve dare una risposta ai lavoratori precoci stabilendo che 41 anni di contributi sono sufficienti per andare in pensione a prescindere dall'età", dice ancora chiedendo che nel sistema contributivo si superino "le soglie reddituali che impongono a chi ha carriere più deboli o discontinue di andare in pensione più tardi".

In pensione a 64 anni, ma come?

La flessibilità in uscita si potrebbe raccordare a Quota 102, prevista dal governo Draghi solo per quest'anno, con una sorta di ponte su cui si muoverebbe la soglia anagrafica dei 64 anni (in un mix fino a dicembre con la maturazione di almeno 38 anni di versamenti), alla quale guardano da tempo i tecnici del Mef. Rimane però da calcolare il meccanismo che dovrà scattare per il calcolo dell'assegno.

Quindi uscite possibili a partire dai 64 anni d'età, e con almeno 20 anni di contributi, e il trattamento calcolato col contributivo totale. Ma resterebbe una sola reale differenza tra la massa di soggetti totalmente contributivi e quelli del sistema "misto", che secondo gli ultimi monitoraggi vedrebbero in attività non più di 192mila lavoratori retributivi: la soglia minima dell'ammontare mensile del trattamento che scenderebbe a 2,5 volte il "minimo" (assegno sociale) rispetto alle 2,8 volte previste attualmente per chi è entrato nel mondo del lavoro dal 1996. A considerare il mix 64+38 (ovvero Quota 102) una via percorribile anche per il futuro è il presidente di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla, a patto che si preveda il collegamento con l'aspettativa di vita e il passaggio al solo contributivo.

Quota 102 nel 2023

Nei prossimi giorni se ne saprà di più. L'aggravarsi della crisi energetica e lo scoppio del conflitto in Ucraina, hanno indotto il governo ad aprire dopo Pasqua un tavolo "largo" con tutte le parti sociali nell'intento di siglare un nuovo "patto" prima dell'autunno. Che potrebbe comprendere anche qualche accorgimento sulle pensioni.

Ma se prima di ottobre, quando dovrà essere varata la legge di bilancio, non saranno state individuate una soluzione condivisa sulla flessibilità in uscita, per evitare un ritorno "integrale"

alla legge Fornero, potrebbe anche rispuntare l'ipotesi di una proroga a tutto il 2023 di Quota 102. Che al momento non trova però sostenitori nel governo così come tra i sindacati.

Quando mancano solo 8 mesi allo stop di Quota 102 (uscite con almeno 64 anni d'età e 38 di contributi) introdotta proprio dal governo Draghi, è in forse il destino delle varie opzioni che erano emerse al tavolo con Cgil, Cisl e Uil: dal pensionamento con non meno di 64 anni ma con il ricalcolo contributivo del trattamento, all'anticipo, sempre a 64 anni, della sola quota contributiva dell'assegno, proposto dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

Lunedì 11 APRILE 2022

Covid. La Corte Costituzionale: "Quarantena obbligatoria non viola la libertà personale"

"La quarantena obbligatoria e le relative sanzioni penali, così come regolate dalle disposizioni impugnate, incidono sulla sola libertà di circolazione. Non comportano alcuna coercizione fisica, sono disposte in via generale per motivi di sanità e si rivolgono a una indistinta pluralità di persone, accomunate dall'essere positive al virus trasmissibile ad altri per via aerea", così la Consulta in risposta a un quesito posto dal Tribunale di Reggio Calabria.

La Corte costituzionale ha esaminato in camera di consiglio le questioni di legittimità costituzionale sollevate dal Tribunale penale di Reggio Calabria su alcune disposizioni del decreto legge n. 33 del 2020, che contiene misure per limitare la diffusione del Covid-19.

In particolare, sono state censurate le norme che introducono sanzioni penali nei confronti di chi, risultato positivo al Covid e sottoposto alla quarantena obbligatoria, lascia la propria dimora o abitazione.

Il Tribunale ritiene che la quarantena obbligatoria incida non sulla libertà di circolazione dei cittadini (articolo 16 della Costituzione) ma sulla libertà personale (articolo 13 della Costituzione) e che, pertanto, i relativi provvedimenti debbano essere adottati dall'autorità giudiziaria o, nell'impossibilità, averne la convalida.

In attesa del deposito della sentenza, l'Ufficio comunicazione e stampa fa sapere che la Corte costituzionale ha dichiarato "non fondate le questioni".

"La quarantena obbligatoria e le relative sanzioni penali, così come regolate dalle disposizioni impugnate, incidono sulla sola libertà di circolazione. Non comportano alcuna coercizione fisica, sono disposte in via generale per motivi di sanità e si rivolgono a una indistinta pluralità di persone, accomunate dall'essere positive al virus trasmissibile ad altri per via aerea", sottolinea ancora la nota della Consulta.

Lunedì 11 APRILE 2022

Liste d'attesa senza equità?

Gentile Direttore,

si è recentemente sviluppata, in Toscana, un'ampia discussione sui criteri di accesso alle prestazioni sanitarie non urgenti e, in particolare, se queste siano da pianificare tenendo conto della provenienza dei pazienti e della appropriatezza.

Tutto ciò si inserisce, inevitabilmente, nel generale tema della gestione delle liste di attesa, problematica all'attenzione dell'opinione pubblica, come ci confermano due recenti rapporti che riportano quali sono gli aspetti di principale insoddisfazione. Nel Rapporto CREA Sanità 2021 i principali elementi d'insoddisfazione riferiti dai cittadini sono le liste d'attesa e la difficoltà nel prendere appuntamenti al telefono; più recentemente il 1^o rapporto annuale JANSSEN – CENSIS sulla sanità italiana evidenzia che il 96,6% degli intervistati per una sanità migliore vorrebbe interlocutori precisi sul territorio e il 95,7 semplificare l'accesso alle cure.

Se dunque il problema non è nuovo, indubbiamente la pandemia lo ha aggravato attraverso due meccanismi convergenti:

- la riduzione delle attività consuete in seguito al Covid, con un allungamento di molteplici procedure all'interno degli ospedali (vestizione, disinfezione, diversificazione dei percorsi ecc.) dedicando inoltre attività, ambienti, e personale ai pazienti infetti;

- il notevole incremento di richieste in alcuni settori (ad esempio la cardiologia con un aumento di circa il 30% della domanda in Toscana) per gli effetti dei postumi (Long Covid).

Alcune Aziende ospedaliere toscane hanno messo da tempo in atto (Pisa fin dal 2016) un sistema denominato Open Access al fine di assicurare in tempi rapidi le prime visite per le quali il Presidio ospedaliero è di riferimento per le attività di base.

Come ha fatto presente Massimo Angeletti, coordinatore dei medici di famiglia di Livorno, in una recente intervista (Il Tirreno, 6 Aprile 2022), tale percorso riguarda solo alcune branche più comuni, che possono essere gestite anche in altre sedi, mentre per una prestazione specialistica l'accesso è rivolto a tutta la popolazione.

Tale sistema, come ampiamente illustrato nel libro di Carlo Rinaldo Tomassini "*Liste di attesa in sanità. La soluzione dell'Open Access*", persegue l'obiettivo di definire un'offerta di prestazioni adeguata alla domanda ed è stato costruito studiando appunto la richiesta (prima vista specialistica o esame diagnostico) da parte dei medici di base dell'area di riferimento, al fine di definire conseguentemente un'offerta calibrata, senza però entrare – se non in fase di identificazione della domanda, e quindi in termini assai generali - nel merito dell'appropriatezza della prestazione.

La finalità è quella non solo di ottimizzare l'uso delle risorse (personale e attrezzature) ma, in primo luogo, di eliminare le liste di attesa che sono ridotti a tre giorni. Qualora dopo tali accertamenti sia necessaria un'ulteriore prestazione o una visita di controllo, questa viene prenotata direttamente dal professionista che ha effettuato la visita, con la tempistica ritenuta appropriata.

Nelle scorse settimane tale approccio ha suscitato una serie di interventi sulla stampa (in parte critici) da parte di sindaci e anche del segretario della Lega Matteo Salvini.

Il sindaco di Prato e presidente dell'ANCI toscana, Matteo Biffoni, intervenendo in merito, ha dichiarato che "I cittadini sono tutti uguali". Giusta affermazione, forse da precisare perché, per quanto riguarda la salute, in base all'articolo 32 della Costituzione non sono uguali tutti i cittadini, ma tutte le persone. Persone per le quali, come scriveva Florence Nightingale, fondatrice delle scienze infermieristiche: "Apprensione, incertezza, attesa, aspettative, paura delle novità, fanno a un paziente più male di ogni fatica". Il problema che abbiamo di fronte pertanto è come si superano queste attese e come si gestiscono queste aspettative.

Altra interessante esperienza toscana è quella realizzata nella zona del Mugello per la gestione delle richieste cardiologiche. Un approccio che affronta la lista di attesa come un "indicatore di sistema" e si sviluppa avendo come obiettivo trainante la ricerca della qualità delle relazioni fra tutti i nodi del sistema e la loro inclusione: cittadini, infrastrutture di prenotazione (CUP) medici di famiglia, specialistica territoriale, specialistica ospedaliera di secondo e terzo livello.

I suoi cardini di funzionamento sono: presa in carico completa (la programmazione dell'iter clinico è a carico di ogni livello di cura), risposta per priorità clinica (nasce il fast track nel 2009), deframmentazione dell'intervento clinico, contatto, consulto e feedback diretti fra i professionisti, ricerca ed attenzione alla appropriatezza in arrivo (richiesta dei medici di famiglia) e in uscita (indicazioni specialistiche), follow up strutturati, interventi di empowerment dei cittadini, disponibilità dedicata ai residenti. Quando è stato applicato si è passati da 6 mesi di attesa per prima visita cardiologica a 25-35 giorni.

Esistono quindi approcci possibili che possono essere costruiti partendo dalle caratteristiche delle singole comunità e dalla propensione alla cooperazione tra i professionisti sanitari.

Vi sono, ad esempio, differenze territoriali strutturali quali la distanza della propria abitazione da un ospedale come da altri servizi pubblici che vanno superate o quanto meno attenuate. Ciò è possibile con una corretta programmazione delle prestazioni così dette "di primo livello" nel territorio, una rete delle strutture sanitarie disegnata sui bisogni reali e una maggiore comunicazione/collaborazione tra richiedente e specialista. Se una persona che vive in un comune dell'appennino toscano ha, ad esempio, necessità di visita cardiologia, elettrocardiogramma, esame radiologico ecc. non deve recarsi all'Azienda ospedaliera universitaria di Firenze (Careggi) ma gli deve essere offerta in prossimità; peraltro ormai è possibile ricorrere in molti casi ad un consulto o ad una lettura differita di immagini e tracciati.

Una adeguata programmazione sanitaria - attività ormai desueta - effettuata attraverso il confronto con i professionisti e le istituzioni locali, deve pianificare le risorse e affidare al "secondo livello" e, in particolare, alle Aziende ospedaliere, le prestazioni più complesse che necessitano, per assicurare standard qualitativi appropriati, adeguati volumi di attività.

Un accesso indifferenziato e non pianificato è destinato a fallire, amplificando le disuguaglianze costringendo o provocando onerosi e non necessari spostamenti (e quelli interregionali e dal Sud al Centro Nord ne sono l'esempio più evidente).

La pianificazione delle attività sanitarie (cosa indubbiamente complessa che ha bisogno di continui adeguamenti e revisione dei criteri di accesso alle prestazioni) non deve essere abbandonata. Acquisire un esame diagnostico o una visita non è come comprare un prodotto in un supermercato e l'assenza di regole condivise e di diversificate funzioni fra le strutture sanitarie amplificherebbe le liste di attesa comportando conseguentemente un ricorso alle prestazioni intramoenia non per scegliere il professionista ma per superare le lunghe attese.

Marco Geddes da Filicaia
Medico epidemiologo

Riccardo Tartaglia
Clinical risk manager

Andrea Vannucci
Medico direzione sanitaria

Lunedì 11 APRILE 2022

Nuove riflessioni su ospedali "flessibili" o "agili"

L'ospedale come "hub" sanitario territoriale e come grande COT verso l'assistenza domiciliare dei pazienti cronici e policronici. È possibile prevederlo in un futuro prossimo?

Intervengo anch'io in merito agli articoli di *Asiquas* recentemente pubblicati sulla vostra testata sul tema degli ospedali "flessibili" o "agili". Come è noto la Sanità è un sistema complesso, una rete di servizi dedicati alla persona, che risponde ai bisogni di salute dei cittadini. È la maggiore filiera produttiva e di servizi del Paese, che prima della pandemia valeva con l'indotto intorno al 14-15% del PIL e che oggi vale il 16-18%.

"Resilienza", "rinascita" e "sostenibilità" in sanità.

Si parla molto di "resilienza" e di "rinascita" in sanità anche a fronte del PNRR e della sua implementazione.

"Resilienza" e "rinascita" richiamano il tema della "sostenibilità", che è la caratteristica di un processo o di uno stato che si autosostiene senza pesare sulle generazioni future e che può essere mantenuto ad un certo livello di performance indefinitamente. In anni recenti questo concetto è stato applicato anche agli organismi viventi ed ai loro ecosistemi.

Relativamente alla capacità di mantenere "stabilità", quindi, ad esempio, continuare ad erogare ricoveri programmati come se niente d'imprevisto fosse accaduto, il sistema non è stato per niente resiliente. Da un altro punto di vista ha "resistito" limitando episodi e situazioni altamente drammatiche. Ma come ogni resistenza ha avuto i suoi affanni e le sue vittime.

Con riferimento alla società la "sostenibilità" indica un "equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie" (Rapporto Brundtland del 1987). Questa definizione può essere applicata alla Sanità in quanto la salute è la risultante della qualità delle policy di una comunità.

Parimenti lo "sviluppo sostenibile" è una forma di sviluppo della società (che comprende lo sviluppo economico delle città, delle comunità, ovvero, sociale e ambientale ecc.) che non compromette la possibilità delle future generazioni di perdurare nello stesso sviluppo, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali che sono esauribili. L'obiettivo è mantenere, dunque, uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi (*eco-compatibilità*), operante in regime di equilibrio ambientale. La sanità e la salute sono ovviamente precondizioni per avere uno "sviluppo sostenibile".

I limiti della programmazione in sanità

La Sanità è un settore di non facile programmazione essendo un "quasi mercato" regolato dalla PA e in cui sia la domanda che l'offerta sono condizionanti le dinamiche economiche del settore.

La domanda in un settore di welfare dovrebbe essere determinante per le scelte di policy.

In Sanità, invece, assistiamo ad una capacità dell'offerta in particolare del settore privato, accreditato e privato-privato, di condizionare la domanda, di determinarla e di orientarla verso servizi e prestazioni più remunerative per gli erogatori, non necessariamente quelle più necessarie e utili ai pazienti, con rilevanti problemi di appropriatezza ed efficacia delle cure, vedi il rapporto tra LEA pubblici e nomenclatori prestazionali della "sanità integrativa".

I "driver" di cambiamento in sanità

La Sanità, inoltre, è la risultante in divenire di diversi e numerosi "driver di cambiamento" che ne determinano le dinamiche di sviluppo sia in relazione alla "domanda" che all' "offerta".

I principali "driver di cambiamento" sono in sintesi:

- Le dinamiche delle "policy degli stakeholder istituzionali", che ne possono condizionare pesantemente modi di operare e i modelli di gestione e di governance;
- Le "dinamiche demografiche", che ridisegnano in continuo il mercato "captive", se pubblico, o "privato". Più la popolazione invecchia, più aumentano le fragilità, le cronicità, le policronicità e la domanda di servizi sanitari, sociosanitari e sociali, da coordinare e integrare in una logica di resilienza e sostenibilità del sistema;
- Lo "sviluppo della ricerca scientifica", della farmacopea, della conoscenza delle patologie e del loro divenire, che impatta su "skill professionali", su modelli gestionali e su pratiche terapeutiche e chirurgiche, nonché riabilitative, cambia ruoli e mansioni, in una parola "cambia il modo di lavorare in sanità".
- Lo "sviluppo delle tecnologie", che ha un impatto fortemente innovativo e interagisce sui modelli organizzativi e gestionali. Esso tendenzialmente è "labour saving", ma "capital intensive", vedi laparoscopia, radiologia interventistica, emodinamica, che con la loro introduzione hanno determinato una forte riduzione dello spazio per le chirurgie tradizionali del 60-70%, essendo tecniche meno invasive, utilizzabili anche su pazienti anziani e cronici e/o poli cronici. Tali tecniche richiedono meno giornate di degenza per intervento, in terapia intensiva e semi intensiva, in reparto e in riabilitazione.

Circa l'appropriatezza nei ricoveri e i costi di degenza

Per altro, una giornata di degenza in ospedale per solo ricovero, senza farmaci, terapie e riabilitazione, costa alla collettività, a seconda del livello di complessità assistenziale dell'ospedale dalle 600/800 € alle 1.200 € pro die. Questa constatazione ripropone il tema della appropriatezza dei ricoveri, che nonostante i cambiamenti in atto rappresenta un'area di criticità su cui continuare a lavorare.

In Italia, rispetto agli altri Paesi della UE, la bassa appropriatezza dei ricoveri sommata al calo dei Posti Letto porta ad un vero e proprio stravolgimento degli ospedali rispetto ai loro ordinamenti istitutivi.

La super specializzazione delle branche specialistiche determina una frammentazione delle competenze, solo in parte ricomposta negli ospedali con il modello organizzativo dipartimentale per "aree cliniche", che apre la strada a successive sperimentazioni per reparti a "intensità di cura".

La pandemia da SARS-COV-2 ha messo in evidenza le criticità esistenti e ha costretto le aziende sanitarie pubbliche ad uno sforzo enorme di cambiamento per far fronte all'emergenza pandemica. Con i DM 70 e DM 71 in approvazione si sta cercando di accompagnare e aiutare questo cambiamento.

Il PNRR e i suoi obiettivi

Il PNRR prevede interventi in tecnologie e digitalizzazione sia negli ospedali che nella medicina territoriale. Questi fondi, che per i 2/3 devono essere restituiti, finanziano opere murarie e acquisizioni di "device", piattaforme informatiche e singoli applicativi, inducendo cambiamenti organizzativi e gestionali che dovrebbero liberare risorse umane da riconvertire/ricollocare nei nuovi modelli di servizi sia ospedalieri che territoriali.

Il management sanitario dovrebbe gestire la riconversione dei servizi portandoli a regime e usando prevalentemente la leva della formazione di 300.000 operatori e di 5.000 manager, previsti nel PNRR, senza quasi avere nuove risorse professionali da mettere in campo. Inoltre, una delle criticità maggiori del PNRR è il "turn over": a breve andranno in quiescenza decine di migliaia di medici e infermieri.

Innovazione organizzativa e nuovi ospedali

Anche per gli ospedali si impone il tema dell'implementazione dei nuovi modelli organizzativi, del rifacimento del loro "lay out" e di come sostituire con nuovi modelli organizzativi quelli obsoleti e ormai inappropriati. Nelle riconversioni produttive e di servizi, in letteratura e nella pratica, nella fase di transizione dai vecchi modelli operativi ai nuovi, è necessario il mantenimento temporaneo del vecchio modello in

parallelo con la prototipazione e il collaudo del nuovo per poi, consolidato il cambiamento, dismettere definitivamente quello vecchio.

Quindi si assiste ad una doppia gestione in parallelo che comporta costi sovrapposti, anche se in prospettiva la generalizzazione del nuovo modello operativo comporterà nel tempo un significativo risparmio gestionale.

Però l'esigenza della sovrapposizione di "vecchio" e "nuovo" nella fase di sperimentazione e di cambiamento c'è ed è ineludibile. Come allora supplire a questo bisogno di risorse aggiuntive e a termine?

Le nuove tecnologie in sanità sono "labour saving"?

Le nuove tecnologie di cura e la digitalizzazione sono "labour saving" tendenzialmente, ma non sempre sono di facile introduzione se vissute come obblighi formali e non come nuovi modi di lavorare più efficaci, efficienti e appropriati. Di solito se inserite in organizzazioni performanti consentono agli operatori di lavorare meglio, liberando "tempo di lavoro" da dedicare di più alle attività cliniche.

In tutti i manuali di cambiamento organizzativo le leve del cambiamento indicate come strategiche sono, non a caso, il piano di formazione e quello di comunicazione. Ovvero è necessario intervenire sugli "skill professionali" per adeguarli alle competenze tecniche e relazionali necessarie per supportare il cambiamento e comunicare il cambiamento agli stakeholder interni ed esterni, alle comunità e ai pazienti. Il tutto richiede un governo del cambiamento organizzativo da gestire con oculatezza. Infine bisogna dare attenzione alle resistenze interne e alle sovrapposizioni di ruoli e servizi!

"Casa come primo luogo di cura"

La centralità del tema della "casa come primo luogo di cura" ripropone il tema della presa in carico dei pazienti e della loro continuità assistenziale in un approccio integrato tra servizi ospedalieri e territoriali.

Qui si pone il ruolo del paziente come persona che deve conservare le sue capacità residue il più a lungo possibile nel suo ambiente di vita e di lavoro. Quindi si passa dall'approccio per sintomi legati ad episodi di acuzie a quello di accompagnamento nel percorso di vita, di salute possibile, di "empowerment" del paziente, della famiglia, delle comunità. Altra area da sviluppare è quella della digitalizzazione che consente di gestire i pazienti a domicilio in un approccio di ADI a media e alta complessità assistenziale. Questa eventualità riduce senza dubbio la necessità di posti letto ordinari. Aumenta la richiesta di PL di "day hospital" e di "day surgery".

L'importanza della scelta dei "setting" assistenziali nella "presa in carico" dei pazienti

Come abbiamo già visto i costi di degenza ospedalieri sono ormai tali che tutte le altre forme di ricoveri in Ospedali di Comunità/Unità di degenza a gestione Infermieristica, residenze di vario tipo e genere sono più sostenibili per la collettività che il ricovero ospedaliero. La resilienza del sistema si basa sulla sua sostenibilità.

Efficacia delle cure e appropriatezza basate su pratiche validate da EBM sono assolutamente condizionanti e strategiche. La corretta scelta dei "setting" assistenziali è determinante per garantire l'appropriatezza delle cure e una corretta e sostenibile allocazione delle risorse.

Gli ospedali si stanno evolvendo per tutti questi cambiamenti in atto verso una organizzazione tendenzialmente per "intensità di cura", dichiarata o praticata perché l'appropriatezza dei ricoveri e l'ottimizzazione dell'uso dei PL porta inevitabilmente verso una organizzazione più "lean" e più "integrata".

Questo consente di affrontare il tema dalla "presa in carico" dei pazienti in un approccio di "continuità assistenziale", "gestionale" e "relazionale" intese come:

- *Continuità relazionale (Relational continuity)*: del paziente con diversi professionisti sanitari e socio-sanitari che forniscono assistenza in modo organico, coerente e attento allo sviluppo del percorso di trattamento in senso prospettico;
- *Continuità gestionale (Management continuity)*: attraverso un'azione complementare e temporalmente coordinata e integrata dei servizi/professionisti coinvolti nel sistema di offerta assistenziale. È particolarmente importante in patologie cliniche croniche o complesse, che richiedono l'integrazione di più attori professionali/istituzionali nella gestione del percorso del paziente (PDTA, PAC, PAI, etc.);

- *Continuità informativa (Informational continuity)*: permette la comunicazione tra i soggetti istituzionali/professionali che operano nei differenti "setting" assistenziali nel percorso di cura del paziente. Riguarda informazioni non solo sulla condizione clinica, ma anche sulle preferenze, le caratteristiche personali e di contesto, utili ad assicurare la rispondenza al bisogno di salute.

Torna il tema dell'"integrazione" ospedale – territorio

Quanto sopra inserito in un approccio di "integrazione" tra ospedale e territorio, che ormai da decenni lavora per livelli di "complessità assistenziale" vedi il Modello "Expanded Chronic Care Model" Canadese.

Fondamentale è la capacità di erogare assistenza attraverso il potenziamento del coordinamento e della continuità delle cure all'interno e tra le diverse istituzioni e i diversi operatori variamente coinvolti nell'assistenza dei pazienti nelle filiere assistenziali, che, tranne per l'ospedalità, ancora presidiata prevalentemente dalla sanità pubblica, vede la presenza di una pluralità di soggetti privati, sociali, profit e no profit, terzo settore, associazionismo e volontariato. Tutti portatori di interessi specifici che vanno riconosciuti e ricomposti in politiche di sanità e salute territoriali integrate.

I Distretti assumono perciò un nuovo ruolo, non più gestori del "day after day" dei servizi territoriali, ma come vere e proprie "agenzie di salute dei territori", evoluzione dei Distretti "pesanti" del Veneto e dell'Emilia Romagna e delle "Società della Salute" della Toscana.

"La proprietà più generale e fondamentale di un sistema è l'interdipendenza delle parti o variabili. L'interdipendenza consiste nell'esistenza di determinate relazioni tra le parti o variabili", [Parsons e Shils, 1951].

La stratificazione dei bisogni come "incipi" nella programmazione sanitaria

Nel PNRR viene data centralità alla stratificazione dei bisogni delle popolazioni per target omogeni di profili di patologie. Da questo discende il ruolo centrale e di agente di policy dei Distretti in un approccio di "integrazione" tra ospedale e territorio, anche nel senso di crescita del territorio per "livelli di complessità assistenziale". Gli stessi "nuovi LEA" hanno subito un viraggio dalla "medio/bassa" alla "medio/alta" ADI per gestire il paziente complesso a domicilio. Questo è possibile e già realizzato in diverse aziende sanitarie del nostro Paese.

In questo contesto si colloca l'ospedale sempre più specializzato e sempre più proiettato e integrato con il territorio, vedi la presenza e/o il coinvolgimento di personale ospedaliero nella gestione delle UDI/Ospedali di Comunità, vedi la diagnostica nelle Case di Comunità, vedi il secondo e terzo livello dell'ADI a medio/alta complessità assistenziale tramite la realizzazione delle "reti cliniche".

L'ospedale come "hub" sanitario territoriale e come grande COT verso l'assistenza domiciliare dei pazienti cronici e policronici. È possibile prevederlo in un futuro prossimo?

In realtà abbiamo già un esempio significativo nel "[Mercy Virtual Care Center](#)" di St. Louis, in Missouri (USA) che è operativo dal 2015, non ha né letti né pazienti al proprio interno, bensì una squadra di professionisti sanitari (330 fra medici e infermieri specializzati) che offrono servizi di assistenza virtuale a 600.000 pazienti in sette stati USA: Arkansas, Kansas, Missouri, North Carolina, Oklahoma, Pennsylvania e South Carolina. Eroga una assistenza virtuale altamente sviluppata, che integra le tecnologie di telemedicina con i dati delle cartelle cliniche elettroniche in tempo reale. Il tutto supportato da algoritmi avanzati, che rilevano immediatamente i pazienti che necessitano di intervento (sistemi di allerta).

Il Centro ha ottenuto risultati altamente soddisfacenti con una riduzione del 52% delle riammissioni evitabili, oltre il 30% di riduzione delle spese mediche, un aumento del 20% dell'utilizzo del servizio ambulatoriale e un aumento dell'11% delle visite ambulatoriali.

Altresì, il 98% dei partecipanti ha dichiarato di essere estremamente soddisfatto del programma che gli consente di restare a domicilio ("la casa come primo luogo di cura").

Il tutto è reso possibile da telecamere bidirezionali altamente sensibili, strumenti online e monitoraggio in tempo reale dei parametri vitali attraverso cui i professionisti possono tenere sotto controllo i pazienti a distanza. Una specie di super COT + un "hub" di telemedicina, teleassistenza, telesoccorso + reti di ADI a media/alta complessità assistenziale, + un modello di integrazione di prossimità.

DRG e livelli di copertura dei costi: l'introduzione o meno dei "costi standard"

Il costo unitario degli interventi sanitari e la loro integrazione con il sociale pongono in un approccio di razionalizzazione, ottimizzazione e "*lean management*" il tema di ripensare gli strumenti di remunerazione.

I DRG di origine USA, poi adattati per l'area welfare dal NHS inglese e importati in Italia non tengono conto dei livelli di costo delle nostre strutture ospedaliere e territoriali.

Ormai innumerevoli studi dimostrano che le nostre strutture ospedaliere ad alta complessità assistenziale più lavorano e più perdono. Urgente è quindi arrivare alla introduzione dei "*costi standard*" italiani superando il veto in Conferenza Stato/Regioni/PPAA di alcune Regioni con SSR bassamente performanti.

Questo anche concordando un periodo di transizione come già fatto con i Piani di Rientro per le Regioni meno performanti.

La digitalizzazione 4.0 della sanità

La digitalizzazione 4.0 basata su Intelligenza Artificiale e Data Analytics consente di integrare tutti i dati purché prodotti in un'azienda sanitaria sia nei servizi di prevenzione, che ospedalieri, che territoriali, che di reti di cure primarie tramite piattaforme di secondo livello che "*integrano*" il variegato mondo di applicativi esistenti nelle aziende sanitarie, anche quelli obsoleti e meno performanti o quelli usati dai MMG e PLS, o dai specialisti territoriali o dalla guardia medica e dalla continuità assistenziale. Pertanto non ci sono più scusanti.

È solo un problema di volontà politica delle Regioni e dei manager delle aziende sanitarie (pubbliche) che se "*integrano*", inducono l'"*integrazione*" anche per le strutture private accreditate dell'indotto.

La leva della digitalizzazione è fondamentale per implementare i nuovi modelli organizzativi sia ospedalieri che della medicina territoriale, di comunità e di prossimità. Solo integrando e condividendo i dati si libera "*tempo lavoro*" degli operatori, si restituiscono tempi alle attività cliniche, si liberano risorse da riqualificare e ricollocare nelle reti e nei servizi.

Se, invece, restiamo al palo discettando su integrazioni da sviluppare "*ex novo*" tramite servizi informatici in "*house*" delle singole Regioni e bassamente performanti, mentre già sono sul mercato piattaforme validate, oltre a determinare costi ripetitivi, assistiamo ad una perdita di tempo e a spreco di risorse.

Il PNRR ha tempi certi e procedure predefinite che vanno rispettate.

Cerchiamo di non perdere l'occasione per piccole politiche di cabotaggio a vista che hanno sempre prodotto sprechi, dissipazione di risorse pubbliche e aree grigie di gestione.

Giorgio Banchieri

Segretario Nazionale ASIQUAS

Lunedì 11 APRILE 2022

In Italia ancora oggi chiunque può dirisi Osteopata

Gentile Direttore,

un numero crescente di osteopati pubblicizza su vari canali la propria assistenza, pur non essendo la corrispondente competenza ancora accertata ai fini della regolare somministrazione delle cure proposte. Per tale ragione, la nostra associazione ritiene che l'offerta pubblica di trattamenti osteopatici, come quella recente rivolta a pazienti affetti da cronicità, possa ostacolare il compimento dell'iter legislativo per la professione di osteopata anziché sostenerlo in ottica di serena cooperazione istituzionale e inter-professionale sanitaria.

L'apporto innovativo dell'osteopatia nel Sistema Sanitario è stato identificato dal legislatore in ambito preventivo mediante intervento manuale volto a ripristinare mobilità, elasticità e funzionalità delle strutture sofferenti. Trattasi di trattamenti complessi non riferibili solo ad azioni distrettuali, bensì orientati ad inquadrare le condizioni di salute mediante identificazione delle relazioni tra disfunzioni stabilitesi nel tempo come causa di alterazioni e dolori. Quindi, oltre ad essere preventiva, l'osteopatia è anche e soprattutto complementare.

Ogni bravo osteopata, cioè, stabilisce relazioni interprofessionali con medici specialisti e altri operatori della salute allo scopo di condividere il progetto terapeutico ogni qualvolta sia necessario: egli parla la loro stessa lingua e condivide metodi di cura e modalità operative. Egli, cioè, non spettacolarizza *on line* le proprie abilità mediate video di trattamenti e "offerte speciali", ma testimonia la propria educazione rispettando le regole deontologiche sanitarie e della privacy.

Si può quindi immaginare quanto seria debba essere la preparazione degli osteopati alla base dell'esperienza clinica e per la sicurezza dei pazienti. Purtroppo, però, a fronte dell'istituzione della professione, in Italia mancano ancora i criteri per identificare i professionisti e quelli per la loro formazione. Quindi, chiunque può dirsi osteopata: un paradosso il cui rischio si amplifica in caso di promozione indiscriminata e diffusa di trattamenti privi dei parametri legali di riferimento.

Pertanto, l'offerta di una seduta osteopatica gratuita per chi soffre di sindrome da long-Covid potrebbe rappresentare ammirevole contributo nel caso in cui si disponesse di un albo professionale di operatori convalidati a cui indirizzare gli utenti. Viceversa, in assenza attuale dello stesso riferimento, questa strategia potrebbe orientarsi alla mera promozione autoreferenziale, volta a confermare la deregolamentazione piuttosto che a sollecitare la definizione delle regole e dei comportamenti più idonei.

Luigi Ciullo

Presidente dell'Associazione degli Osteopati Esclusivi

Mafia, confisca definitiva per un imprenditore palermitano: c'è anche Kartibubbo

Passano allo Stato beni per 100 milioni di euro. Si tratta di appartamenti, terreni, conti correnti bancari e aziende, tra le quali l'importante complesso turistico alberghiero nel quale in passato sono stati ospitati boss mafiosi

Definitiva la confisca di beni per un valore di 100 milioni di euro eseguita dalla Direzione investigativa antimafia nei confronti di un imprenditore originario di Monreale, ma con interessi economici nella provincia di Trapani. Si tratta di Calcedonio Di Giovanni, 82 anni. La prima sezione della Corte di Cassazione, infatti, ha rigettato il ricorso, ponendo fine al procedimento di prevenzione avviato dalla Dia nel 2014.

"L'imprenditore palermitano, secondo ricorrenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia - spiegano gli investigatori -, era portatore di interessi delle cosche mafiose siciliane attraverso artificiosi meccanismi fraudolenti mediante i quali aveva accesso a cospicui finanziamenti pubblici nazionali e comunitari coinvolgendo nei propri progetti individui vicini a un noto latitante mafioso".

Passano così definitivamente allo Stato appartamenti, terreni, conti correnti bancari e aziende, tra le quali Kartibubbo (a Torretta Granitola) importante complesso turistico alberghiero, presso il quale, in passato, sono stati ospitati boss mafiosi del calibro del capo mandamento di Mazara del Vallo. Tra i beni in confisca definitiva anche alcune società con sede in San Marino e Londra,

coinvolte in complesse operazioni finanziarie collegate a grosse transazioni commerciali internazionali.

© Riproduzione riservata

Lunedì 11 APRILE 2022

Salute e ambiente. Non basta cambiare la Costituzione

Che senso ha considerare la salute e l'ambiente beni e valori costituzionali, quindi da tutelare, mettendo giustamente limiti all'economia, senza ripensare, prima di tutto, le teorie economiche sulla sostenibilità che hanno arbitrariamente imposto le controriforme dell'art. 32?

Io rivoglio l'art 32

Secondo me coloro che ritengono, come Articolo 1 e il PD, che in sanità il neo-liberalismo sia compatibile con l'art. 32, non solo tradiscono gli ideali di giustizia della sinistra, quindi negano la sinistra, ma quel che è peggio tradiscono i cittadini, in particolare quelli socialmente più deboli, cioè quelli che, solo grazie ed esclusivamente ai diritti, possono sperare di essere curati come gli altri.

Faccio notare che, con la riforma ter della Bindi, come dimostrano i dati sui fondi integrativi, ([QS 8 aprile 2022](#)) a guadagnarci sono state le categorie sociali più forti ma a rimetterci sono state le categorie sociali più deboli. E questo se andava bene con l'interclassismo clientelare della Democrazia Cristiana della Bindi, con la sinistra che prima di tutto difende i più deboli non dovrebbe avere niente a che fare, a meno di supporre, come molti suppongono, che DC e PD siano equivalenti.

Se, i diritti sono fondamentali, allora i diritti, non possono essere né "svenduti" né "venduti" al mercato, perché nel momento in cui ciò avviene, come è avvenuto proprio con la controriforma della Bindi del '99, i diritti muoiono.

Siccome non riesco a rassegnarmi all'idea di perdere l'art. 32 nel senso che continuo a considerare la sua controriforma, a parte un tradimento morale e politico della sinistra ma soprattutto una vera tragedia sociale, vorrei proporre, sfidando il senso comune dei più, un supplemento di riflessione, approfittando di una circostanza che, a sentire i costituzionalisti, riveste un grande rilevanza storica, vale a dire la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione.

L'articolo 9 tutela la ricerca scientifica e il paesaggio come beni, l'articolo 41 dice che l'economia non deve arrecare danno alla salute, alla sicurezza, ecc.

Diritti blu rossi e verdi

Vasac un noto giurista ceco ha classificato i diritti in tre generazioni distinguendole per colore, blu, rosso e verde (la prima, la blu, comprende i diritti civili e i diritti politici; la seconda, la rossa, i diritti economici, sociali e culturali; la terza, la verde, i cosiddetti diritti di solidarietà, di cui fanno parte l'autodeterminazione, la pace, lo sviluppo, la difesa dell'ambiente, la qualità della vita).

Il diritto alla salute secondo Vasac sarebbe quindi un diritto rosso.

La Camera dei deputati ha definitivamente approvato la proposta di legge costituzionale che modifica gli articoli 9 e 41 della Costituzione, introducendo nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi.

La tutela costituzionale dell'ambiente, non era prevista nella prima redazione della Costituzione (75 anni fa l'emergenza ambientale e climatica che abbiamo ora era inimmaginabile).

Mettere la tutela ambientale all'interno della Carta costituzionale è una prerogativa delle Costituzioni di terza generazione, quelle in vigore nella seconda metà degli anni '70 e che hanno subito l'influenza dei primi sviluppi della tutela ambientale in ambito internazionale.

Questa "inclusione" per noi della sanità, riveste un grande significato, perché, dicono i costituzionalisti, essa altro non è che una interpretazione estensiva ed evolutiva degli articoli 9 e 32.

Cioè il diritto alla salute, diritto rosso di seconda generazione, attraverso i diritti di terza generazione (ambientali, protezione delle risorse naturali, l'equità intergenerazionale, sviluppo sostenibile, ecc.), si estende, si allarga acquista nuove prerogative e cosa fondamentale:

- senza perdere il suo carattere antropocentrico cioè riconfermando, a dispetto degli orientamenti ecocentrati e biocentrati, il principio dell'art 32 quindi la centralità della persona;
- riaffermando il principio solidarista dell'art32, cioè quel principio, dicono sempre i costituzionalisti, che "non solo fa sì che questo rappresenti un valore costituzionale riconosciuto e garantito, e dunque vincolante, ma che esso si leghi in modo inscindibile con la tutela dei diritti fondamentali, divenendone una implicazione naturale".[\[1\]](#)

Ridefinire i rapporti tra economia e diritti

Nel momento in cui la salute si estende all'ambiente, quindi accrescendo oltre misura la sua già notevole complessità ontologica, implicitamente il legislatore è come se ponesse, rispetto al valore sovrano e allargato della salute, un limite all'iniziativa economica privata. Faccio notare come la Corte Costituzionale abbia, in più di un'occasione (ord. n. 186/1996, sentt. n. 196/1998, n. 190/2001 e n. 116/2006), posto il problema di compatibilità tra economia e ambiente per non parlare di quella tra salute e ambiente.

Questo, cioè la ridefinizione dei rapporti tra economia e salute, per me ha un grande significato politico perché mette fuori gioco di fatto le controriforme fatte contro l'art. 32.

Non va dimenticato che al grido "non si può dare tutto a tutti" le ragioni dell'economia, in modo neoliberistico, hanno indotto la sinistra di governo a contro-riformare nel '99 con la legge 229 l'art. 32.

Oggi, dopo la lezione salata della pandemia, dalla quale come è noto l'economia ne è uscita a pezzi, non troverei per niente velleitario, riformulare i teoremi sulla sostenibilità finanziaria sulla base dei quali si sono fatte le controriforme.

Anzi al contrario troverei folle non farlo. E infatti trovo folle e da laico aggiungo, molto poco "cristiano", che per il bene comune non si faccia, non dico un "atto di contrizione" sulle controriforme fatte ma almeno un po' di onesta autocritica.

Io penso che nel nuovo quadro costituzionale la riforma ter della Bindi deve essere superata.

Che senso ha...

Quindi vorrei che Articolo 1, il PD, il ministro Speranza, la sinistra, "Salute diritto fondamentale", la Bindi e chi ci ha parlato della "privatizzazione strisciante" ([QS 14 settembre 2021](#)) e tutti coloro che parlano di art. 32 senza sapere di che parlano, alla luce dell'allargamento del diritto alla salute all'ambiente, si ponessero delle domande:

- che senso ha allargare il dominio dell'art. 32 con la modifica dell'art. 9 e dell'art. 41 senza che nello stesso tempo si provveda a sottrarre il diritto alla salute al mercato, cioè senza prima ricostruire le condizioni politiche e giuridiche in ragione delle quali esso torni ad essere quello che era ed è sempre stato vale a dire un diritto di seconda generazione certo ma soprattutto un inalienabile diritto fondamentale?
- che senso ha considerare la salute e l'ambiente beni e valori costituzionali, quindi da tutelare, mettendo giustamente limiti all'economia, senza ripensare, prima di tutto, le teorie economiche sulla sostenibilità che hanno arbitrariamente imposto le controriforme dell'art. 32?
- che senso ha difendere un valore come la salute nei confronti dell'economia ma lasciando all'economia la libertà di sfruttarlo cioè di specularci sopra quindi di mercificarlo come si è deciso con l'art. 9 della riforma Bindi?

Coerenza, coerenza e ancora coerenza

In sostanza, ripeto, che senso ha, allargare in Costituzione attraverso l'ambiente la salute, senza cancellare quelle controriforme, regionalismo differenziato compreso che, in nome del teorema neoliberista, hanno ristretto il concetto di salute a merce? O a bisogni minimi? O peggio a bisogni "essenziali". O al colmo dell'ipocrisia a bisogni "appropriati" fino a finire sulla graticola della sanità sostitutiva?

Io credo che anche in ragione della modifica dell'art. 9 e dell'art. 41 in Costituzione, che la sinistra intera ha votato, sia giunto il momento della coerenza e quindi fare una bella quarta riforma prima di tutto per cancellare la legge 229 del 1999 o meglio per cancellare tutta quella roba che è sia in aperta contraddizione con l'art. 32, sia con gli articoli 9 e 41.

Nello stesso tempo chiedo alla Bindi di aprire la strada. Cioè di dare il buon esempio. Perché basterebbe solo questo a far cambiare il corso politico delle cose. Ma, come ve lo devo dire, che se non rimediamo agli errori del passato, la sanità pubblica non ha futuro?

Ma quando la finiamo di fare slogan?

Una ultima considerazione. E' inutile rimarcare che l'estensione del diritto alla salute all'ambiente, cambia e non di poco, l'idea di salute, di servizio, la strategia di intervento e l'epistemologia della tutela della salute e della prevenzione.

E rivolgendomi questa volta direttamente a Speranza, con tutto il rispetto che il suo ruolo merita, gli chiedo:

- ma lei ministro, come fa a votare i diritti della terza generazione senza preoccuparsi di difendere quelli della prima e della seconda?
- come fa a votare gli articoli 9 e 41 e nello stesso tempo a rifilarci proprio sulla prevenzione tutte quelle banalità scritte nella missione 6 del PNRR?

Lei ministro Speranza al Global Health Summit che ha impeccabilmente presieduto (21 maggio 2021), in modo molto cool, ci ha sparato lo slogan One Health, ora, in occasione della giornata mondiale dell'OMS lo slogan è cambiato (Our planet, Our health) e lei signor ministro, serafico, ci dice che "prendersi cura del pianeta vuol dire prendersi cura della salute di tutti noi" ([QS 7 aprile 2022](#)).

Scusi ministro a parte che, con gli slogan oltre l'uscio di casa non si va, ma non le viene in mente, da uomo di sinistra, o di "quasi sinistra", che proprio alla luce delle modifiche costituzionali, ripeto, da lei votate, a questo punto ci vorrebbe una coraggiosa inversione di marcia?

Ivan Cavicchi

[\[1\]](#) R. Montaldo *Il valore costituzionale dell'ambiente, tra doveri di solidarietà e prospettive di riforma* Quaderni costituzionali 2.2021

"Aiutami a sparire": le ultime chat di Andreea, la ragazza scomparsa da un mese

La 27enne aveva partecipato a una festa in un casolare, poi più nulla. Gli investigatori si stanno concentrando sullo smartphone della ragazza: alcuni messaggi sarebbero stati cancellati nei giorni successivi alla sua scomparsa

Andreea Rabciuc

Che fine ha fatto Andreea Rabciuc? La 27enne, campionessa romena di tiro a segno, è scomparsa nella notte tra l'11 e il 12 marzo scorso in una zona di campagna tra la frazione Moie di Maiolati Spontini e Montecarotto (Ancona) dopo aver partecipato ad una festa che si è tenuta in un casolare. Da allora di lei non si ha nessuna notizia. Quella notte Andreea e il suo compagno, Simone, avevano litigato. Così almeno ha raccontato il proprietario dell'immobile da dove tutto è partito: "Litigavano continuamente, lei stava in silenzio però. A un certo punto non vedevo l'ora che se ne andassero. Sabato mattina, saranno state le 7, ho visto la ragazza che si allontanava verso la strada. Il fidanzato però si era tenuto il cellulare di Andreea". La ragazza quella sera avrebbe anche scritto dei messaggi al suo ex.

Il telefono sequestrato dagli inquirenti

Le ipotesi sono molteplici e tutte al vaglio degli investigatori. Inizialmente, come confermato dagli stessi carabinieri, si era pensato ad un allontanamento volontario. Ora però, giorno dopo giorno, si fa strada uno scenario differente e sicuramente più fosco. Al vaglio degli inquirenti ci

sono anche alcune chat registrate sullo smartphone della 27enne. Il telefonino della giovane è stato sequestrato dai carabinieri dopo che il fidanzato della ragazza scomparsa lo ha tenuto per un giorno e mezzo prima di restituirlo alla madre. "Me lo ha messo lei in tasca, non sono stato io a prenderle il cellulare" si è giustificato il compagno di Andreea, Simone, incalzato dalle domande dell'inviata di "Chi l'ha Visto?".

I messaggi all'ex: "Aiutami a scomparire"

A svelare le ultime chat di Andreea, ricostruisce Francesco Benigni su *AnconaToday*, era stato Daniele, l'ex fidanzato che l'avrebbe dovuta accompagnare a casa la mattina del 12 marzo. Andreea parlava di diventare finalmente libera: "Per stasera rimango qui ma da domani sono libera e possiamo fare quello che vogliamo. Poi però (riferito a Daniele, ndr) mi aiuti a scomparire e a non far sapere dove sono". Dalle indagini è emerso che alcuni numeri di telefono e messaggi sarebbero stati cancellati dal dispositivo.

Altro materiale per gli investigatori che stanno ricostruendo le ultime ore di Andreea all'interno del casolare di via Montecarottese. Per il resto oggi ripartiranno le ricerche con la protezione civile. Nelle scorse ore sono stati i sommozzatori dei vigili del fuoco a setacciare i laghetti presenti nella zona. Di Andreea però nessuna traccia. Le telecamere della stazione di servizio, poco distante dal casolare, avrebbero potuto aiutare i carabinieri ma la videosorveglianza è rimasta offline per circa 3 giorni a causa di un malfunzionamento. Ricerche partite in ritardo, il cellulare trattenuto dal fidanzato per due giorni ed il silenzio dei residenti, che giurano di non aver mai visto la ragazza. Tutti elementi che, purtroppo, rendono il giallo di Andreea sempre più complicato da risolvere.

Polizze auto taroccate scoperte dalla Guardia di Finanza, centinaia di automobilisti truffati nel palermitano (VIDEO)

OTTO INDAGATI NELL'OPERAZIONE ASSICURA FACILE

di Ignazio Marchese | 11/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Truffa alle assicurazioni con un sistema articolato e ben congegnato. I finanziari del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un'ordinanza del gip del Tribunale nei confronti di 8 soggetti accusati a vario titolo dei reati di associazione a delinquere, esercizio abusivo dell'[attività assicurativa](#), accesso abusivo alle banche dati e [truffa assicurativa](#). Tre sono finiti agli arresti domiciliari e cinque destinatari di obbligo di dimora e misure interdittive della durata di sei mesi dall'esercizio della professione in campo assicurativo. Uno è indagato a piede libero.

Leggi Anche:

Truffa assicurativa ed estorsioni, scattano due arresti

Gli indagati nell'operazione "Assicura Facile"

Gli indagati nell'operazione Assicura Facile della guardia di Finanza. Ai domiciliari sono finiti Salvatore Mendola, 57 anni, Ficarazzi (Pa), Francesco Mendola, 34 anni, Ficarazzi (Pa), Francesco Sideli, 76 anni, Gratteri (Pa). Obbligo di dimora e interdizione dall'esercizio della professione nel campo assicurativo per sei mesi: Jonathan Varrica, 27 anni, Ficarazzi (Pa), Paolo Genovese, 35 anni, Nicola Pedone, 42 anni, Bagheria (Pa), Vincenzo Teresi, 62 anni, Palermo, Caterina Lucia, 33 anni, Ficarazzi (Pa).

Le polizze finite nell'inchiesta

Le indagini dell'operazione "Assicura Facile" sono state condotte dai militari del nucleo di polizia economico finanziaria avrebbero svelato una serie di truffe a danno di compagnie assicurative e dei clienti. Nell'inchiesta sono finite 238 polizze ritenute irregolari. I componenti dell'organizzazione agivano in due modi.

Nel primo caso facevano versare i soldi previsti per la stipula della polizza. Poi alteravano i dati per pagare all'assicurazione un premio minore. In questo modo riuscivano ad intascare la differenza tra quanto versato dal contribuente e quanto realmente incassato dall'assicurazione. In altri casi, dopo avere intascato i soldi, la polizza Rca sarebbe stata annullata immediatamente, lasciando la macchina senza copertura assicurativa.

Leggi Anche:

Processo d'appello spaccaossa a Palermo, 28 condanne e 4 assoluzioni

Gli accessi non autorizzati nelle banche dati

Per realizzare le truffe gli indagati avrebbero utilizzato falsi attestati di residenza dei contraenti presso Comuni che hanno un parametro tariffario più vantaggioso. Non solo ma avrebbero alterato i certificati dello stato di famiglia per far risultare il sottoscrittore della polizza quale convivente con persone rientranti in classi di merito più favorevoli per usufruire delle agevolazioni previste della “Legge Bersani”.

Per trovare i dati per predisporre la documentazione falsa, gli indagati avrebbero effettuato anche accessi non autorizzati alla banca dati dell’associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania). Quattro degli indagati, infine, risultano percepire direttamente o tramite il proprio nucleo familiare il “reddito di cittadinanza”, beneficio che, in conformità alle disposizioni vigenti, verrà immediatamente sospeso.

Il comandante Gianluca Angelini

“Il rischio che si corre è che purtroppo molti veicoli potrebbero avere circolato o circolare ancora in assenza della copertura assicurativa obbligatoria per legge, con potenziale rischio per la sicurezza pubblica”. E’ quanto afferma Gianluca Angelini comandante del nucleo di polizia economica e finanziaria di Palermo sull’inchiesta “Assicura Facile” che ha fatto emergere una truffa sulle Rca auto ai danni di tanti automobilisti. “Il consiglio – aggiunge Angelini – è di prestare particolare attenzione nella scelta della compagnia assicurativa, diffidando di soluzioni eccessivamente economiche, fuori dagli standard di mercato e consultando sempre, prima della stipula, il sito dell’IVASS – istituto per la vigilanza sulle assicurazioni – per riscontrare se l’agente che propone la polizza è realmente iscritto, come la legge richiede, nel Registro Unico degli Intermediari assicurativi”.

Palermo, 'assicurazioni truffa': i nomi di arrestati e indagati



Le accuse contestate dai pm sulla base delle indagini dei finanziari

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Nell'inchiesta sulle polizze truffa sono otto le persone raggiunte da una misura cautelare. Tre sono finti agli **arresti domiciliari**.

Si tratta di Salvatore Mendola, 57 anni, di Ficarazzi, Francesco Mendola, 34 anni, anch'egli di Ficarazzi, e Francesco Sideli, 75 anni che vive a Gratteri, sempre in provincia di Palermo.

"Concorsi truccati al Policlinico":

Sono tutti e tre indagati per associazione a delinquere, accesso abusivo alle banche dati e truffa assicurativa.


Obbligo di dimora e interdizione per sei mesi dall'esercizio della professione nel campo assicurativo per Jonathan Varrica, 27 anni, di Ficarazzi; Paolo Genovese, 35 anni, di Palermo; Nicola Pedone, 42 anni di Bagheria; Vincenzo Teresi, 62 anni, di Palermo; Caterina Lucia, 33 anni di Ficarazzi.

Sono indagati per associazione a delinquere ed esercizio abusivo dell'attività assicurativa.

Incidente sulla A18, auto contro le barriere protettive: una persona ferita – FOTO



NewSicilia | Incidente | Catania | 11/04/2022 8:53 | Salvatore Rocca | 0

 Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – Un **incidente stradale** si è verificato stamattina, intorno alle ore 6, poco dopo il **casello di San Gregorio di Catania**, all'inizio dell'**autostrada A18 Messina-Catania**, tra **Aci Bonaccorsi** e **Aci San Filippo**, in direzione del capoluogo peloritano.

Nel sinistro è rimasta coinvolta una **Audi di colore nero** che è **finita sulle barriere protettive** che delimitano le due carreggiate, poco prima del **cavalcavia 27**.

Sono ancora da chiarire le circostanze nelle quali è maturato l'incidente ma, secondo i primi accertamenti, il **sinistro sarebbe stato autonomo**.

Nell'occasione è rimasto **lievemente ferito il conducente**, senza rischi ulteriori per la sua vita.

Sul posto si sono presentati i **vigili del fuoco** del Comando provinciale di Catania, la **Polizia Stradale** del capoluogo etneo e il personale dell'**Anas** per la gestione del traffico e la rimozione del mezzo incidentato.

Palermo, ko lo spaccio alla Kalsa e al Borgo: i nomi degli arrestati



L'indagine ha portato alla luce ancora una volta il ruolo degli Abbate

DROGA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Questi i cinque indagati finiti in carcere a Palermo **nell'operazione antidroga che ha sgominato una banda di spaccio attiva nei quartieri Kalsa e Borgo Vecchio**: Ottavio Abbate, 56 anni; Antonino Abbate, 41 anni; Francesco Paolo Cinà, 28 anni; Pietro Abbate, 60 anni; Ugo Mormone, 44 anni. Arresti domiciliari per Salvatore e Marco Abbate, di 22 e 23 anni, e Fabrizio Bianco, 24 anni.

La droga proveniva da Napoli

Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Paolo Guido si spostano fino a Napoli, da dove arriva una grossa fetta dell'hashish venduto a Palermo. L'inchiesta è partita nel gennaio 2019 e si è concentrata sulla famiglia Abbate, che da sempre controlla il quartiere Kalsa.

Interventi abusivi per gli "amici" e visite in nero: "La Chirurgia del Policlinico asservita al prof Gulotta"

Non solo concorsi truccati, dall'inchiesta emerge che la figlia del docente avrebbe operato illecitamente anche un avvocato nella sala diretta dal padre. Il figlio, specializzando a Messina, avrebbe invece usato il dipartimento come una palestra. Il medico ai pazienti raccomandava: "Non dire che hai pagato, ti prego...". Oggi gli interrogatori

Una delle intercettazioni dell'inchiesta sui concorsi truccati

Lui agli interventi non avrebbe partecipato, pur risultando regolarmente in sala operatoria grazie alla presunta falsificazione dei registri, ma in compenso - e del tutto abusivamente - ci avrebbe mandato i suoi figli, entrambi medici. La Chirurgia del Policlinico sarebbe stata il suo regno, completamente asservita alle sue esigenze ed ai suoi personali interessi. Gaspare Gulotta, a capo del dipartimento e **arrestato venerdì scorso**, avrebbe potuto fare - indisturbato ed "impunito" - ciò che voleva. Dall'inchiesta del Nas dei carabinieri, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, non emergono solo i concorsi truccati per favorire i propri allievi prediletti, ma anche interventi abusivi e fantasma, nonché visite fatte dal professore (al costo medio di 150/200 euro) totalmente in nero, ma garantendo, secondo l'accusa, una corsia preferenziale in ospedale ai pazienti.

Oggi Gaspare, Eliana e Leonardo Gulotta (i primi due ai domiciliari, l'altro interdetto per un anno dai pubblici uffici) saranno interrogati dal gip Donata Di Sarno che ha emesso l'ordinanza di

custodia cautelare, sottoponendo altri 10 indagati alla stessa interdizione, mentre per altri 10 la Procura non aveva chiesto misure. I tre potranno così fornire una loro versione dei fatti al giudice e difendersi dalle accuse.

Il gip: "Piazzare i fedelissimi per perpetuare il potere"

"Piazzare" i propri fedelissimi pilotando i concorsi, secondo il gip, sarebbe servito a Gulotta e al collega Adelfio Latteri (interdetto anche lui), col quale avrebbe avuto un "patto di alternanza" nella scelta dei candidati, alla "perpetuazione del loro potere all'interno del Dipartimento", facendo vincere "soggetti a loro fedeli e riconoscenti, capaci di rispettarne il prestigio e il volere anche nel futuro e anche in vista del pensionamento. Gulotta in particolare mirava inoltre a predisporre un ambiente accademico confacente agli interessi dei suoi figli, entrambi giovani medici, affinché essi venissero favoriti nelle progressioni di carriera".

"Registri falsificati e operazioni mai eseguite dal prof"

A falsificare i registri che avrebbero attestato la presenza del professore Gulotta in sala operatoria quando invece non ci sarebbe neppure entrato sarebbero stati, infatti, proprio i suoi "fedeli" collaboratori, tra cui Antonino Agrusa (il suo pupillo), Giuseppe Di Buono e Giuseppe Salamone, tutti indagati e interdetti per un anno. In questo modo avrebbero garantito "a Gulotta lo svolgimento di attività didattiche, che possono consistere anche nel tutoraggio agli studenti in sala operatoria", scrive il gip. Un *do ut des*, insomma: il candidato avrebbe vinto i concorsi anche a discapito di colleghi con più meriti grazie agli sponsor e agli accordi sottobanco e in cambio sarebbe stato "a disposizione" di chi l'avrebbe favorito.

Pressioni per truccare il concorso: "Devo scegliere il mio erede"

Gli "amici" operati abusivamente dalla figlia

Se Gulotta non avrebbe partecipato a molti interventi - con la stessa logica - avrebbe però consentito ai suoi figli di utilizzare le sale operatorie del suo reparto come se fossero casa loro. Eliana Gulotta, chirurgo in servizio al Civico, avrebbe operato tre "amici", a "titolo di favore", proprio al Policlinico ed in modo del tutto illecito, secondo l'accusa. In un caso la paziente sarebbe stata la nipotina di un viceprocuratore onorario, in altri due un avvocato e sua madre. Le due signore avrebbero potuto godere del "privilegio" per il semplice fatto di essere imparentate con il titolare di un negozio di ceramiche e di prodotti per la casa in cui la famiglia Gulotta sarebbe stata solita servirsi.

Il neo tolto all'avvocato per "evitare i turni del Civico"

Gli interventi "abusivi" sarebbero avvenuti il 4 settembre e il 2 ottobre del 2019 e poi il 20 maggio del 2020. Nel primo caso sarebbe toccato proprio all'avvocato, che avrebbe dovuto togliere un neo "al rientro dalle ferie estive" e in modo da "evitare i turni del Civico". Era il professore Gulotta ad avvertire la figlia: "Eliana puoi partire, chiamati Di Buono perché al dipartimento si prolunga". Sentita dai carabinieri, l'avvocato ha poi ammesso la presenza (illegittima) di Eliana Gulotta in sala operatoria, ma ha pure dichiarato di aver sentito la voce del professore. Le sue affermazioni, però, secondo il gip, sarebbero smentite dalle intercettazioni.

"Come mai i carabinieri sono venuti a prendersi i registri?"

La madre dell'avvocato sarebbe stata sottoposta invece ad un'asportazione radicale di lesione della cute il 20 maggio 2020, sempre da Eliana Gulotta, sempre al Policlinico e sempre senza alcuna autorizzazione. Agli investigatori la paziente avrebbe successivamente spiegato di non essere sicura di aver visto e sentito il professore quel giorno, ma ha pure riferito di aver pagato il ticket in ritardo. Sempre dalle intercettazioni emergerebbe il vero motivo di questo ritardo: un controllo del Nas al Policlinico.

"Sono sovrappensiero, ho problemi seri - diceva Gulotta - ho fatto un interventino qua che non ha pagato il ticket... Abbiamo fatto la fesseria, a lei non ho rilasciato niente... io non ne so assolutamente nulla, è chiaro che faccio impostare al segretario tutto quanto... Come mai questi (i carabinieri, *ndr*) sono venuti qua? Sono venuti a prendersi i registri operatori e tutto quanto...". E l'interlocutore gli diceva: "La persona è affidabile, sa anche come parlare". E infatti la donna avrebbe pagato il ticket dopo il blitz del Nas, il 29 maggio 2020.

"Noi prof siciliani affidabili come boss, oggi tutti denunciano e vai in galera"

Le sale operatorie come "palestra" per il figlio

Per il figlio Leonardo, invece, specializzando all'università di Messina, le sale operatorie del reparto diretto da Gulotta sarebbero state una sorta di palestra: secondo l'accusa avrebbe assistito senza autorizzazione a diversi interventi e per giunta mentre sarebbe risultato in malattia, grazie a un falso certificato medico rimediato dal professore. "Tu domani mattina arrivi là (a Messina, *ndr*) alle 10 - diceva Gulotta al figlio - ti senti male così diventa credibile" e "a me servono i certificati per trasferirti a Palermo". Il professore avrebbe poi preso contatti con il pronto soccorso del Policlinico, dove subito i medici si sarebbero messi a sua disposizione: "Se

oltre a quel che gli serve tu mi scrivi... oggi viene al pronto soccorso ed è ricoverato". E così sarebbe andata. Dopo due giorni Leonardo Gulotta era stato dimesso ed era entrato in gioco il medico di famiglia che, senza visitarlo, avrebbe fatto il certificato "con i 15 giorni (di malattia, *ndr*) che tu avresti deciso", come le ordinava Gulotta.

I carabinieri, grazie alle telecamere, hanno ripreso Leonardo Gulotta nel reparto guidato dal padre e mentre sarebbe anche entrato in sala operatoria. Scherzando Gulotta gli diceva: "Come giustifichi la tua presenza qua? Perché quello senza testa là, Di Buono, se lo porta in sala operatoria...". Ed era lo stesso figlio, in un'altra circostanza chiedergli: "Ci posso andare in sala operatoria?" e lui: "Sì, va bene".

Le visite in nero

Un altro capitolo dell'inchiesta riguarda le presunte visite in nero compiute, tra luglio 2019 e ottobre 2020, da Gaspare Gulotta. Sono 68 i casi individuati dal Nas. I pazienti sarebbero stati ricevuti sia nello studio del Policlinico del professore oppure, la domenica, nel suo comune natio, Santa Margherita Belice. I soldi sarebbero stati intascati in contante e senza alcuna fattura, ma con un canale privilegiato per accedere poi a visite ed interventi al Policlinico. In seguito ad un altro controllo del Nas, Gulotta avrebbe capito che rischiava "guai seri" e così, come emerge dall'ordinanza, avrebbe istruito i pazienti sul modo in cui rispondere agli investigatori nel caso in cui fossero stati convocati.

Il prof, il salotto privato e i giochi di potere: "E' a Roma grazie a me"

"Il Nas sta facendo controlli, ti prego non dire che hai pagato"

"Allora - affermava l'indagato - loro pensano che uno c'ha gli amici, se li fa venire qua, se li vede così e poi li fa operare prima di altri... Una colonscopia urgente, visto che c'era il Nas qua dentro, ho detto: 'Guardi lei per farla urgente ci vuole qualcuno che dica che sia urgente e quindi lei deve andare a pagare la visita'... Chiddu un ci trasia niente, trovarono sul tavolo questa cosa qua, vogliono sapere com'è...". Ad una paziente Gulotta spiegava: "Volevo chiederti una cortesia, sta facendo dei controlli il Nas, io ti prego se dovessero chiamarti, perché è probabile... Sei venuta qua, hai incontrato me, ma che non hai pagato, altrimenti diranno che io ti ho fatto fare l'intervento... Ho cercato di farlo nei tempi - si giustificava - perché rischi, una volta che si rompeva il rischio c'era... però da loro vengono letti magari ce n'era un'altra... Loro vedono: 'Ah quella ha pagato la visita ecco perché...'".

"Sono guai seri per me..."

E ancora: "Se vengono loro e scoprono che questa ernia è stata operata ieri sera e ce n'era un'altra che aspettava da 20 giorni, sono guai per me... Da stamattina ho capito che non lo posso fare più perché passo guai seri", quindi: "Avete pagato? No! Perché altrimenti se avete pagato: 'Ah ecco perché l'ha fatto operare', 'sei un cretino, non capisci niente, l'ho fatta operare perché si rompeva l'aneurisma e ci lasciava le penne'". Infine chiosava: "Il mio maestro diceva: 'Quannu t'hannu arristari u stessu t'arrestano'".

Confiscati beni per 100 milioni di euro all'imprenditore Di Giovanni di Monreale

TRA I BENI CONFISCATI IL COMPLESSO TURISTICO KARTIBUBBO VILLAGE



di Ignazio Marchese | 11/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

La prima sezione della Corte di Cassazione, con sentenza di rigetto, ha posto fine al procedimento di prevenzione avviato dalla Direzione Investigativa Antimafia nel 2014 a carico di Calcedonio Di Giovanni, 72 anni, [imprenditore](#) originario di Monreale, nel Palermitano, ma con [interessi economici](#) nella provincia di Trapani.

Leggi Anche:

Sequestrati dalla Dia beni per mezzo milione di euro ai figli e alla moglie di Mariano Agate

Il valore dei beni confiscati

Il valore dei beni definitivamente sottratti alla criminalità organizzata è pari a 100 milioni di euro.

L'imprenditore monrealese

L'imprenditore di Monreale, ha costruito un impero nel trapanese., Dagli inizi degli anni Settanta, si era legato ai clan del mandamento di Mazara del Vallo (TP) per i quali riciclava denaro sporco e aveva costruito un complesso turistico sul litorale di Campobello di Mazara (TP).

In anni più recenti, Di Giovanni ha avuto accesso a rilevanti finanziamenti pubblici nazionali e comunitari, coinvolgendo nei propri progetti anche gli interessi di mafiosi di Castelvetro (TP).

Leggi Anche:

Confiscati beni per 100 milioni di euro a imprenditore di Monreale

Le indagini

Le indagini della Dia avevano permesso di accertare l'esistenza di una palese situazione di sperequazione fra i redditi dichiarati dall'imprenditore e i beni accumulati negli anni. La confisca ha riguardato il patrimonio mobiliare,

immobiliare e societario: appartamenti, terreni, conti bancari e compendi aziendali tra cui il complesso turistico Kartibubbo Village che al tempo ospitava anche ville in possesso di boss mafiosi.

Nel 2021 era stata confermata anche la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di tre anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

I collaboratori di giustizia

L'imprenditore palermitano, secondo ricorrenti dichiarazioni di collaboratori di giustizia, sarebbe stato portatore di interessi delle cosche mafiose siciliane attraverso artificiosi meccanismi fraudolenti mediante i quali avrebbe avuto accesso a cospicui finanziamenti pubblici nazionali e comunitari coinvolgendo nei propri progetti individui vicini ad un noto latitante mafioso.

I beni confiscati

La confisca ha riguardato appartamenti, terreni, conti correnti bancari ed aziende, e il complesso turistico alberghiero, situato nella Sicilia sud-occidentale, presso il quale, in passato, sarebbero stati ospitati boss mafiosi del calibro del capo mandamento di Mazara del Vallo.

Confiscate anche alcune società con sede a San Marino e Londra, coinvolte in complesse operazioni finanziarie collegate a grosse transazioni commerciali internazionali.

I nuovi sintomi Covid da tenere d'occhio e le differenze con influenza, colpi di freddo e allergie

I sintomi stanno cambiando, utile imparare a riconoscerli. Il professor Pregliasco: "Si sta registrando un ritorno della perdita del gusto e dell'olfatto, con Omicron assente". Nessun timore per le ricombinazioni dei virus appartenenti a sotto-varianti dello stesso ceppo

Lo stato di emergenza è finito da dieci giorni, i contagi viaggiano, ma "non dobbiamo temere le ricombinazioni dei virus appartenenti a sotto-varianti dello stesso ceppo, come è il caso di quella denominata Xe", ha spiegato Giorgio Palù, virologo presidente dell' Agenzia italiana del farmaco. Gli sviluppi delle ricombinazioni "vanno tenuti sotto controllo ma senza troppi patemi d'animo. Sono scambi genetici di due virus delle sotto-varianti di Omicron, BA1 e BA2, che infettano la stessa cellula e si scambiano pezzetti di geni fino a creare un nuovo virus, non pericoloso in quanto riconosciuto dal nostro sistema immunitario".

"Segnalo - aggiunge ancora il presidente Aifa - che la ricombinazione avviene in soggetti sani, magari già vaccinati. E che i virus ricombinanti sono identici per il 99% alla variante Omicron in circolazione, che ha un indice di contagiosità altissimo, pari a quello del virus del morbillo".

I sintomi stanno cambiando di nuovo ed è utile imparare a riconoscerli, per distinguerli da quelli dell'influenza, di un banale colpo di freddo, oppure dalle comuni allergie. La "ricombinazione" di Omicron 1 e 2, ribattezzata Xj e isolata pochi giorni fa a Reggio Calabria, più o meno ricalca la

Xe che ha già fatto contare centinaia di casi in Gran Bretagna: "È una versione ibrida che tiene insieme pezzi dell'una e dell'altra, ma con qualche aggiunta", dice alla *Stampa* Fabrizio Pregliasco, virologo della Statale di Milano


Quali sono dunque i sintomi che si stanno osservando con questa diverse forme del virus? "La maggior parte dei sintomi è la stessa, assimilabile al virus dell'influenza: spossatezza, dolori articolari, mal di gola, naso chiuso, mal di testa, in alcuni casi la diarrea. In più, si sta registrando un ritorno della perdita del gusto e dell'olfatto, che con Omicron è quasi assente, ed episodi di vertigini, che sono una novità assoluta". Come distinguere dunque Covid e influenza, Covid e allergie primaverili? "Non è difficile distinguere tra le due sintomatologie - continua il professor Pregliasco le classiche pollinosi provocano starnuti a salve, cioè forti e ripetuti a causa dell'irritazione delle mucose. Poi il naso che cola è caratterizzato da un muco fluido e trasparente, mentre quello delle infezioni virali è più denso. Chi è allergico faccia attenzione a questi aspetti prima di preoccuparsi"

Grazie alla campagna vaccinale che protegge dalle forme di malattia più gravi e a fronte delle nuove varianti che hanno soppiantato nel tempo il ceppo di Wuhan e poi Delta, in ospedale chi viene ricoverato all'interno dei reparti Covid molto spesso oggi come oggi ci finisce non a causa dei deficit respiratori legati alle complicanze del virus Sars-CoV-2. Le polmoniti interstiziali bilaterali sono sempre più rare secondo quanto riferiscono medici infettivologi e virologi. La stragrande maggioranza dei pazienti sono persone che arrivano in ospedale con delle patologie, magari con un quadro clinico già complesso, e al tampone in ingresso o allo screening prima di un intervento chirurgico risultano positivi. A quel punto inevitabilmente diventano pazienti Covid, ma la loro "intensità" - in molti casi - non è più dettata dal Covid come nelle prime ondate che hanno messo sotto pressione il sistema ospedaliero da nord a sud: è invece la singola patologia diversa dal Covid a determinare la gravità e il conseguente ricovero in ospedale.

I dettagli

Villa Sofia-Cervello, 5 nuovi direttori delle UOSD

Per 5 anni saranno alla guida di altrettante Unità semplici a valenza dipartimentale i dottori **Graziella Malizia**, **Luigi Maria Montalbano**, **Giuseppe Arcoleo**, **Giuseppe Provenzano** e **Alfredo Caputo**.

 Tempo di lettura: 4 minuti



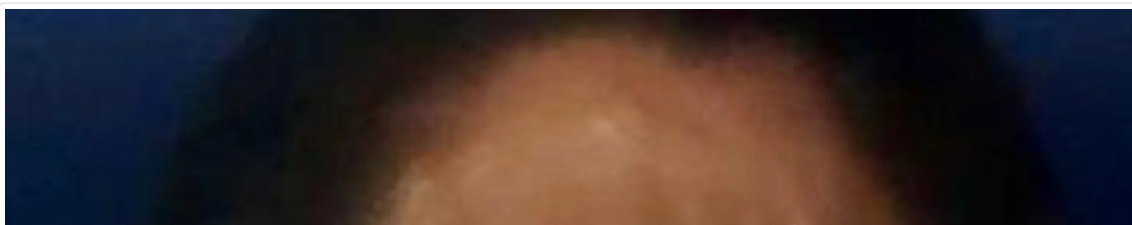
8 Aprile 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › ASP E Ospedali

PALERMO. A **Villa Sofia-Cervello** per 5 anni saranno nuovi direttori delle unità semplici a valenza dipartimentale (UOSD) i dottori: **Graziella Malizia** U.O.S.D. "**Endocrinologia in età evolutiva**"; **Luigi Maria Montalbano** U.O.S.D. "**Endoscopia digestiva**"; **Giuseppe Arcoleo** U.O.S.D. "**Broncopneumologia Interventistica**"; **Giuseppe Provenzano** U.O.S.D. "**Reumatologia**" e **Alfredo Caputo** U.O.S.D. "**Endocrinologia Adulti e ad Indirizzo Oncologico**";



«Prosegue con intensità-commenta **Walter Messina** (nella foto in alto), direttore generale di Villa Sofia- Cervello- L'impegno gestionale volto a qualificare sempre di più con elevati professionisti la nostra offerta assistenziale, coniugando obiettivi organizzativi, di efficacia e di efficienza, con alto indice delle performance di cura destinate ai nostri pazienti».





Graziella Malizia



Graziella Malizia, laureatasi all'Università di Palermo, specializzata presso l'Università degli studi di Firenze, vanta una particolare expertise nelle problematiche glico-metaboliche, inerenti l'obesità ed il diabete, l'endocrinologia ginecologica e endocrinologia pediatrica. Già consigliere e tesoriere dell'Ordine dei Medici della Provincia di Palermo, ha anche conseguito la Specializzazione in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale. Dal 2020 è responsabile dell'ambulatorio di Endocrinologia pediatrica del Centro di Riferimento Regionale per le basse stature dell'A.O.O.R. Villa Sofia Cervello. Dal 2021 supervisore del Registro di Monitoraggio per il GH (ormone somatotropo, ovvero della crescita) dell'Istituto Superiore di Sanità, e Componente della Commissione Regionale GH. Autrice di numerose pubblicazioni sia su riviste nazionali che internazionali.





Luigi Maria Montalbano

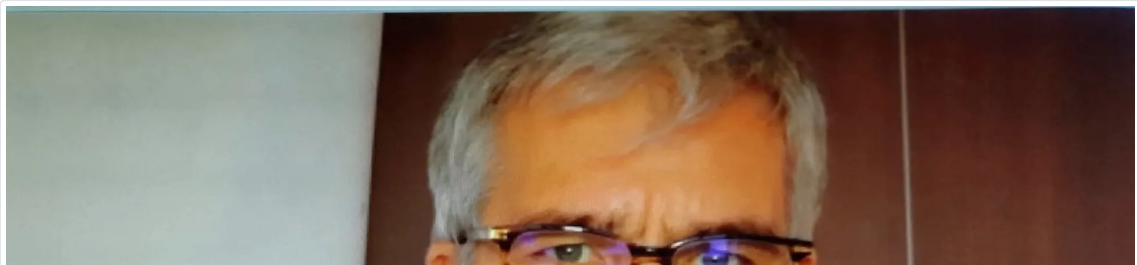


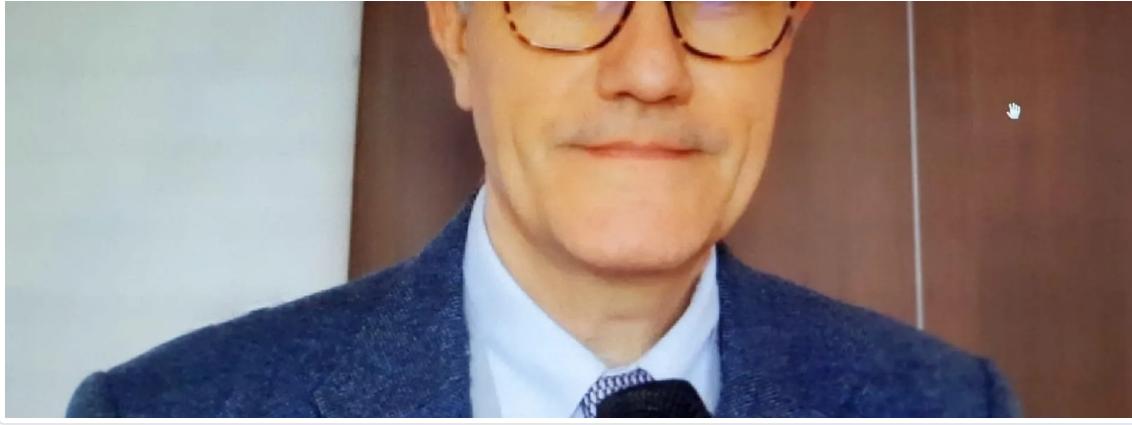
Luigia Maria Montalbano; laureatosi e specializzatosi in Gastroenterologia all'Università degli Studi di Palermo. Vanta numerose pubblicazioni in riviste scientifiche internazionali ad alto impact factor. Da sempre si è dedicato all'endoscopia digestiva operativa e di alta specializzazione. Ha partecipato a numerosi studi multicentrici di settore; è stato consigliere nazionale dell'AIGO (Associazione Italiana Gastroenterologi ed Endoscopisti Ospedalieri), nonché Presidente regionale e, altresì, membro delle commissioni nazionali della stessa società scientifica " qualità delle prestazioni ed oncologia " nonché componente del comitato scientifico. Anche direttore scientifico di numerosi congressi regionali e nazionali.



Giuseppe Arcoleo

Giuseppe Arcoleo, laureatosi e specializzatosi presso l'Università degli Studi di Palermo in Malattie dell'Apparato Respiratorio, vanta una significativa esperienza formativa in Inghilterra presso il "Department of Physiological Medicine" – St. George's Hospital School di Londra. Pneumologo interventista con 20 anni di attività di broncologia. E' autore di pubblicazioni scientifiche e relatore in oltre 100 congressi di settore. Già segretario dell'AIPO (Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri). La sua esperienza è stata determinante per la diffusione della cultura della terapia lenitiva e di supporto nell'ambito aziendale, che si è rivelata strategica per la istituzione dell'Hospice per l'assistenza ai malati terminali di cancro presso il presidio Cervello.






Giuseppe Provenzano

Giuseppe Provenzano: membro del consiglio direttivo nazionale della Società Italiana di Reumatologia. Relatore in oltre 150 congressi e autore di più di 100 pubblicazioni scientifiche. Da oltre 20 anni svolge attività assistenziale in ambito reumatologico all'interno dell'azienda occupandosi specificatamente di terapia con farmaci biotecnologici nelle forme più gravi di artrite reumatoide, spondiloartriti e malattie rare di interesse reumatologico: settore in cui ha svolto studi internazionali e pregnanti progetti di ricerca. Di rilievo anche il suo impegno nella didattica nel cui ambito è stato coordinatore di diversi eventi di formazione.



Alfredo Caputo

Alfredo Caputo: Responsabile Centro di Riferimento Regionale per la diagnosi, cura e follow up dei tumori tiroidei e l'acromegalia; Componente della Commissione scientifica che ha redatto il Percorso diagnostico e terapeutico assistenziale (PDTA) per la gestione del paziente affetto da tumore della tiroide nella Regione siciliana. Collabora, da diversi anni, con le Università degli Studi di Palermo e Messina – Policlinici Universitari essendo la struttura inserita nel percorso formativo della Scuola di Specializzazione in Endocrinologia. Autore di pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[ALFREDO CAPUTO](#) [BRONCOPNEUMOLOGIA INTERVENTISTICA](#) [ENDOCRINOLOGIA](#) [ENDOCRINOLOGIA ADULTI E AD INDIRIZZO ONCOLOGICO](#)
[ENDOCRINOLOGIA IN ETÀ EVOLUTIVA](#) [ENDOSCOPIA DIGESTIVA](#) [GIUSEPPE ARCOLEO](#) [GIUSEPPE PROVENZANO](#) [GRAZIELLA MALIZIA](#) [LUIGI MARIA MONTALBANO](#)
[PRIMARI](#) [REUMATOLOGIA](#) [VILLA SOFIA-CERVELLO](#) [WALTER MESSINA](#)

Villa Sofia-Cervello, nominati 5 nuovi direttori delle unità semplici

Walter Messina, direttore generale dell'azienda ospedaliera: "Prosegue con intensità l'impegno gestionale volto a qualificare sempre di più con elevati professionisti la nostra offerta"

Villa Sofia

Dagli uffici dell'ospedale Villa Sofia-Cervello fanno sapere che sono stati nominati nuovi direttori per le unità operative semplici a valenza dipartimentale. Per 5 anni saranno nuovi direttori delle unità semplici a valenza dipartimentale (UOSD) i dottori: Graziella Malizia di Endocrinologia in età evolutiva; Luigi Maria Montalbano, di Endoscopia digestiva; Giuseppe Arcoleo di Broncopneumologia Interventistica; Giuseppe Provenzano di Reumatologia; Alfredo Caputo di Endocrinologia Adulti e ad Indirizzo Oncologico.

“Prosegue con intensità - commenta Walter Messina, direttore generale dell'azienda ospedaliera - l'impegno gestionale volto a qualificare sempre di più con elevati professionisti la nostra offerta assistenziale, coniugando obiettivi organizzativi, di efficacia e di efficienza, con alto indice delle performance di cura destinate ai nostri pazienti”.

I profili dei nuovi direttori

Graziella Malizia, laureatasi all'Università di Palermo, specializzatasi presso l'Università degli studi di Firenze, vanta una particolare expertise nelle problematiche glico-metaboliche, inerenti

l'obesità ed il diabete, l'endocrinologia ginecologica e endocrinologia pediatrica. Già consigliere e tesoriere dell'Ordine dei Medici della Provincia di Palermo, ha anche conseguito la Specializzazione in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale. Dal 2020 è responsabile dell'ambulatorio di Endocrinologia pediatrica del Centro di Riferimento Regionale per le basse stature dell'A.O.O.R. Villa Sofia Cervello. Dal 2021 supervisore del Registro di Monitoraggio per il GH (ormone somatotropo, ovvero della crescita) dell'Istituto Superiore di Sanità, e Componente della Commissione Regionale GH. Autrice di numerose pubblicazioni sia su riviste nazionali che internazionali.

Montalbano Luigi Maria; laureatosi e specializzatosi in Gastroenterologia all'Università degli Studi di Palermo. Vanta numerose pubblicazioni in riviste scientifiche internazionali ad alto impact factor. Da sempre si è dedicato all'endoscopia digestiva operativa e di alta specializzazione. Ha partecipato a numerosi studi multicentrici di settore; è stato consigliere nazionale dell'AIGO (Associazione Italiana Gastroenterologi ed Endoscopisti Ospedalieri), nonché Presidente regionale e, altresì, membro delle commissioni nazionali della stessa società scientifica " qualità delle prestazioni ed oncologia " nonché componente del comitato scientifico. Anche direttore scientifico di numerosi congressi regionali e nazionali.

Giuseppe Arcoleo, laureatosi e specializzatosi presso l'Università degli Studi di Palermo in Malattie dell'Apparato Respiratorio, vanta una significativa esperienza formativa in Inghilterra presso il "Department of Physiological Medicine" – St. George's Hospital School di Londra. Pneumologo interventista con 20 anni di attività di broncologia. E' autore di pubblicazioni scientifiche e relatore in oltre 100 congressi di settore. Già segretario dell'AIPO (Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri). La sua esperienza è stata determinante per la diffusione della cultura della terapia lenitiva e di supporto nell'ambito aziendale, che si è rivelata strategica per la istituzione dell'Hospice per l'assistenza ai malati terminali di cancro presso il presidio Cervello.

Giuseppe Provenzano: membro del consiglio direttivo nazionale della Società Italiana di Reumatologia. Relatore in oltre 150 congressi e autore di più' 100 pubblicazioni scientifiche. Da oltre 20 anni svolge attività assistenziale in ambito reumatologico all'interno dell'azienda occupandosi specificatamente di terapia con farmaci biotecnologici nelle forme più gravi di artrite reumatoide, spondiloartriti e malattie rare di interesse reumatologico: settore in cui ha svolto studi internazionali e pregnanti progetti di ricerca. Di rilievo anche il suo impegno nella didattica nel cui ambito è stato coordinatore di diversi eventi di formazione.

Alfredo Caputo: Responsabile Centro di Riferimento Regionale per la diagnosi, cura e follow up dei tumori tiroidei e l'acromegalia; Componente della Commissione scientifica che ha redatto il Percorso diagnostico e terapeutico assistenziale (PDTA) per la gestione del paziente affetto da tumore della tiroide nella Regione siciliana. Collabora, da diversi anni, con le Università degli Studi di Palermo e Messina - Policlinici Universitari essendo la struttura inserita nel percorso

formativo della Scuola di Specializzazione in Endocrinologia. Autore di pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali.



**Azienda Ospedaliera
Ordine Mauriziano
di Torino**

È un grande passo avanti nel trattamento dell'iperplasia prostatica benigna. Ad eseguire l'intervento è stato il dott. Roberto Migliari, Direttore dell'Urologia dell'ospedale Mauriziano



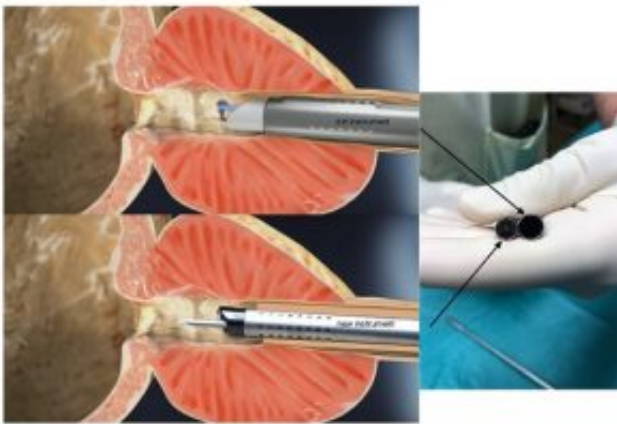
Torino, 10 aprile 2022 - Nei giorni scorsi è stato eseguito per la prima volta in Europa, presso l'ospedale Mauriziano di Torino, il primo intervento di enucleazione della prostata con risparmio della sessualità su un uomo di 60 anni, utilizzando nuovissimi e rivoluzionari mini strumenti endoscopici miniaturizzati di 1/3 e il laser Tullio ibrido ad alta frequenza, denominato, in gergo, super-laser.

Il rivoluzionario intervento permette di asportare solo la parte malata della prostata grazie all'azione della fibra laser. Questa emette una lama di luce

che, in modo praticamente esangue, separa i tessuti malati da quelli normali risparmiando le normali strutture che in tale delicata sede sono responsabili della sessualità e della capacità di controllare le urine. Una volta dislocato in vescica, il tessuto malato viene triturato ed aspirato attraverso uno strumento anch'esso miniaturizzato.

È un grande passo avanti nel trattamento di una patologia, l'iperplasia prostatica benigna, nota dai non addetti ai lavori come adenoma della prostata, che colpisce fino all'80% gli uomini tra i 70 e gli 80 anni. Ad eseguire l'intervento è stato il dott. Roberto Migliari (Direttore dell'Urologia dell'ospedale Mauriziano), da anni pioniere della chirurgia laser in Urologia.

“Abbiamo utilizzato per la prima volta in Europa nuovi mini-strumenti che, dovendo percorrere l'uretra, più sono sottili e meno traumatizzano i tessuti. Da oltre 50 anni aspettavamo la miniaturizzazione di tali strumenti che oggi finalmente hanno visto la luce. Il loro diametro è sceso di 1/3 rispetto ai tradizionali e la visione attraverso una telecamera ad alta definizione è perfetta”.



In sintesi si tratta di raggiungere e rimuovere il tessuto prostatico in eccesso, che avvolge e comprime l'uretra (creando la difficoltà ad urinare), passando attraverso di essa. Due dei problemi legati a questo intervento, e che talvolta frenano il paziente e il chirurgo dall'affrontarlo, sono la possibilità di ledere l'uretra se troppo “stretta” rispetto allo strumento e l'eiaculazione retrograda. Un terzo problema è la perdita di sangue legata al fatto che la ghiandola prostatica è molto vascolarizzata.

L'intervento

sviluppato presso l'ospedale Mauriziano di Torino dall'équipe del dott. Migliari, affronta e supera questi problemi perché per la prima volta sono stati utilizzati strumenti di calibro inferiore ai 7 mm, capaci di attraversare anche le uretre più 'sottili' senza problemi, e tolgono il tessuto prostatico in eccesso, 'disegnando' la cavità da ottenere per ampliare l'uretra e rispettando le strutture coinvolte nell'eiaculazione in oltre il 70% dei casi.

Il

risultato è stato ottenuto usando il "Super laser", ovvero un innovativo e rivoluzionario laser a Tullio pulsato che offre, rispetto ai laser comunemente in uso in urologia, una lama di luce ad elevatissima pulsazione, che associa grande controllo dell'emostasi e minima lesione dei tessuti circostanti. La dimissione avviene due soli giorni dopo l'intervento.

"Si tratta di una tecnica che, con l'uso dei mini strumenti e del super laser - dichiara il Direttore sanitario Maria Carmen Azzolina - rappresenterà il nuovo standard qualitativo dell'ospedale".

Il Direttore generale Maurizio Dall'Acqua: "L'acquisizione dei nuovi laser e di questi nuovi strumenti rappresenta la conferma dell'eccellenza e della costante evoluzione tecnologica dell'ospedale Mauriziano".

Lo scandalo al Policlinico di Palermo. L'inchiesta scattata dopo la denuncia di un medico sembra scoperciare un verminaio

«Gulotta il dominus del Dipartimento»

L'ex prof avrebbe fatto bloccare i concorsi per 5 anni in attesa che i suoi avessero i titoli per accedervi

Gianluca Carnazza

«Gaspere Gulotta è il vero e proprio dominus del Dipartimento... A lui si rivolgono ossequiosamente tutti i suoi sottoposti per quanto attiene alla partecipazione ai concorsi per docenti e universitari, perché lo ritengono colui che può decidere le sorti dei concorsi». È quanto scrive il gip Donata Di Sarno nell'ordinanza che ha portato all'arresto dell'ex professore universitario e direttore del dipartimento di Chirurgia del Policlinico di Palermo, originario di Santa Margherita Belice, ora in pensione. Gulotta è stato posto ai domiciliari con la figlia Eliana, chirurgo in servizio al Civico. Per altri undici indagati, tra cui il figlio Leonardo e Mario Adelfio Latteri (con il quale, per l'accusa, si sarebbe diviso i posti secondo il «principio dell'alternanza»), è stata disposta l'interdizione dai pubblici uffici. Sotto inchiesta ci sono 23 persone indagate a vario titolo per corruzione, peculato, turbata libertà di scelta del contraente, truffa, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, falso ideologico in documenti informatici, calunnia e abuso d'ufficio. L'indagine dei carabinieri del Nas avrebbe sco-

Le intercettazioni
«Da Roma preferivano fare le commissioni con i siciliani, c'era 'sta cosa della mafia...»



... io sono andato da a questo punto ...
io ho fatto ritirare ... perché ora l'ultimo perdente



Policlinico di Palermo
Sopra, l'ex professore universitario e direttore del dipartimento di Chirurgia, ora in pensione e ai domiciliari. Accanto, una delle intercettazioni dei carabinieri

perchiato il «verminaio» dopo la denuncia presentata a maggio del 2019 da un medico del reparto di Chirurgia toracica del Policlinico.

«Il professore Gulotta - si legge nell'ordinanza - colloquiando con i suoi interlocutori nel proprio ufficio ha spesso raccontato di come i concorsi universitari siano da sempre stati truccati. Solo dopo il recente scandalo scoppiato nel 2019 all'Università di Catania e in altri atenei italiani i professori si sono fatti più cauti ma non hanno mai smesso di alterare gli esiti dei concorsi. Le intercettazioni - scrive ancora il gip - rivelano uno spaccato desolante contraddistinto da un sistema tutt'altro che trasparente che

si propone da decenni: concorsi banditi al solo fine di fare vincere candidati predefiniti, commissari nominati con mandato ben preciso di far far vincere uno specifico candidato. Uno dei meccanismi introdotti al fine di perseguire la meritocrazia nei concorsi universitari e di evitare la selezione mirata di commissari compiacenti è stato quello del sorteggio... Un rimedio in realtà del tutto illusorio, perché i sorteggiabili sono un numero sparuto di professori che si conoscono quasi tutti tra loro... E anche quando non si conoscono direttamente o non si sono già fatti dei favori tra di loro, sanno benissimo come funziona il sistema e cioè devono seguire "l'indicazione

della sede", cioè devono farsi dire il nome del vincitore dai colleghi dell'università che ha bandito il concorso».

E a proposito dei commissari, Gulotta intercettato nel suo studio mentre parla con un suo collega fa un paragone tra i professori siciliani e i mafiosi, mettendoli sullo stesso piano per quanto riguarda l'affidabilità nel rispettare gli accordi illeciti: «Soprattutto da Roma tutti preferivano fare le commissioni con i siciliani, c'era 'sta cosa della mafia, infatti si diceva: "Un siciliano muore ma non"...».

Dalle carte dell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, emerge anche il tentativo, a quanto pare riuscito, di bloccare i con-

corsi per cinque anni «fin dal 2015... in quanto i suoi non era ancora in possesso di titoli e dell'abilitazione Asn necessari per la partecipazione alle selezioni per professore associato o ordinario. Se i concorsi fossero stati banditi con regolarità - aggiunge il gip Di Sarno - cioè ogni qualvolta vi fosse stata una deficienza organica essendo aperta a tutti e non solo i candidati interni, si sarebbe "rischiato" che un candidato interno in quel momento non gradito o addirittura proveniente da un'altra parte d'Italia avrebbe potuto occupare quel posto». Un concetto che Gulotta spiega in un dialogo, captato dai carabinieri, con altri due medici: «Come Gaspare Gulotta, me ne do-

vevo andare l'altro ieri, come professore Gulotta sto lasciando un po' di casino mio malgrado, perché io avevo predisposto tutto e bene, purtroppo le cose sono andate... comincio con una abilitazione perché non mi sono ritrovato... certo all'esterno, chi non sa le cose vengo anche criticato... cosa fare... l'associato l'ho strappato con i denti e ho fatto a S., il posto di ricercatore il figlio di B. l'ho strappato con i denti... ora D.B. entro 20 giorni diventerà ricercatore, dove ho potuto ho strappato con i denti rispetto agli altri...» Poi prosegue: «Avevo predisposto le cose in un certo modo... poi la prima commissione delle abilitazioni... che fa cinque idonei 7 anni fa e io ho avuto... mi sono ritrovato nessuno dei miei che aveva i titoli per essere idoneo... A. non era manco associato... chi li doveva avere i titoli a ordinario? perché non l'ho fatto nel 2015 e lo sto facendo ora? Non aveva i titoli per l'abitazione... tutto il discorso nasce da due anni a questa parte che i miei hanno l'abitazione, mentre prima... chi caz... doveva fare... quindi ho combattuto e lo ammetto e non me ne sono pentito per cercare di non fare diventare ordinario la dottoressa P., il professore S., il professore L.M., e gli altri abilitati che erano... per una porcheria che ha fatto la prima commissione che a una telefonata che arrivava da Palermo: *fammi a chista, fammi achiddu e i ficiru*. Poi Gulotta conclude: «Secondo me nessuno di questi meritava di avere... e i miei, anche se non avevano i titoli e l'abilitazione non potevano passare dietro a questi, quindi la mia... è stata per 5 anni battere nel gruppo chirurgico a non fare bandire nessun concorso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino Covid

Palermo, la Fiera ferma le vaccinazioni a casa

Il commissario Liberti annuncia la chiusura dei 6 hub a Catania e provincia

Andrea D'Orazio

Torna a scendere, fin quasi sotto quota quattromila, il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, così come i contagi registrati nelle scuole siciliane, ma a frenare, oltre al virus, è anche il fronte vaccini, e stavolta per motivi non legati alle scelte della popolazione: la struttura commissariale per l'emergenza Covid a Palermo, «in considerazione della necessità di riorganizzare e razionalizzare le attività svolte», sospende il servizio di vaccinazioni domiciliari a partire da oggi. L'annuncio, arrivato dopo il via libera da parte del ministero della Salute alla quarta dose del siero anche per gli over 80, «è l'ine-

vitevole conseguenza della riduzione del nostro monte ore, tale da non permettere più al mio staff di andare nelle case dei cittadini», spiega al nostro giornale il commissario Renato Costa, che si dice «amareggiato per questa scelta obbligata», sottolineando che «le inoculazioni programmate sono state tutte onorate». Salta, dunque, la possibilità di prenotare la vaccinazione domiciliare attraverso il sito della Fiera di Palermo, ma, va ricordato, il servizio continua attraverso il personale Asp, che proseguirà regolarmente anche le somministrazioni nelle Rsa e per le persone diversamente abili: basta fare richiesta via email, all'indirizzo vaccini.domiciliari@asp.palermo.org, oppure telefonicamente allo 091.7034775/76, o rivolgersi direttamente al proprio medico curante. Il vaccino a casa, nonostante la fine d'emergenza, è d'altronde previsto con circolare della Regione in tutte le pro-

vince siciliane, e continuerà anche a Catania, dove il commissario Covid, Pino Liberti, ha annunciato la chiusura dei sei hub provinciali, «perché la copertura vaccinale in area etnea è arrivata all'82% e il ricorso ai nostri centri è oggi minimo. Ma anche perché il contesto epidemiologico è mutato e le disposizioni nazionali e regionali in materia di gestione della pandemia impongono la riorganizzazione delle attività sanitarie». Così, a partire dal 19 aprile, nel Catanese le somministrazioni verranno effettuate negli ambulatori Asp, negli studi dei medici di famiglia e nelle farmacie che hanno dato disponibilità. Intanto, nel bollettino di ieri l'Isola conta 4005 infezioni, 445 in meno rispetto a venerdì scorso, ma su 26.172 test processati, oltre 6000 in meno, per un tasso di positività in rialzo dal 13,7 al 15,3%, mentre si registrano altri otto decessi e ben 11.754 guariti, che portano a quota

149.855 (con una contrazione di 7318 unità) gli attuali positivi. Negli ospedali, invece, risultano sei posti letto occupati in meno: tre in area medica e altrettanti nelle Rianimazioni.

Questa la distribuzione dei contagi giornalieri tra le province, cui bisogna aggiungere 439 casi emersi in precedenza: Palermo 1086, Catania 789, Messina 608, Trapani 469, Agrigento 398, Siracusa 390, Ragusa 307, Caltanissetta 252, Enna 165. Ma il virus, dopo un mese in risalita, sembra rallentare anche nelle scuole, dove l'Ufficio scolastico regionale, su base settimanale, rileva un calo sia nell'incidenza delle classi in quarantena, dal 9,6 al 7,7%, sia nel tasso di alunni positivi o in isolamento: dal 2,6 al 2% nelle classi dell'infanzia, dal 3,8 al 3,2% nella primaria e dal 3,5 al 2,8% nella secondaria di primo e secondo grado. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore tiene per ore col fiato sospeso

Minaccia il suicidio: «Sono perseguitato dai pm di Agrigento»

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

«Non voglio corsie preferenziali e trattamenti di favore ma sono stanco di essere perseguitato. Da 10 anni la Procura di Agrigento mi indaga, mi vengono sequestrati beni e mezzi per milioni di euro ma non finisco mai neppure a processo. Ho presentato una denuncia per estorsione a un mio dipendente che pretendeva 300 mila euro per chiudere un contenzioso e non sono stato neppure ascoltato, l'esposto contro di me ha subito portato a un procedimento a mio carico. Voglio essere trattato come qualsiasi cittadino». Con questo duro sfogo l'imprenditore Salvatore Moncada mette la parola fine alla sua clamorosa protesta, iniziata alcune ore prima: il «re dell'eolico», come è noto da tanti anni per la sua attività, avviata in mezzo mondo, nel campo dell'energia alternativa, era salito sul tetto della foresteria di un suo stabilimento, a Porto Empedocle, e per tutta la mattinata aveva minacciato di buttarsi. All'origine della plateale protesta quella che ha definito «una vera e propria persecuzione giudiziaria da parte della Procura di Agrigento». L'ultima vicenda che lo ha visto coinvolto nelle scorse settimane ipotizza una bancarotta fraudolenta di un'azienda del gruppo per la quale i pm avevano chiesto, senza ottenerlo, che venisse arrestato. La Cassazione, tuttavia, di recente ha confermato definitivamente il sequestro da oltre 6 milioni di euro.

In mattinata il procuratore facente funzioni di Agrigento, Salvatore Vella, aveva replicato con una nota

alle accuse di «persecuzioni». «Ferma restando la qualità di persona sottoposta ad indagini del geometra Moncada e sottolineata la circostanza che la disposta misura cautelare del sequestro preventivo di somme per oltre sei milioni di euro è stata confermata, in ultimo, anche dalla Corte di Cassazione, questo ufficio (come per qualsiasi altro indagato) rimane sempre disponibile ad ascoltare tutte le argomentazioni e tutte le ragioni che il geometra Salvatore Moncada, con l'assistenza o per il tramite dei suoi difensori, riterrà utile esporre a proprio beneficio e interesse».

Dopo una mattinata di frenetiche trattative con i dirigenti della questura - nel frattempo erano state predisposte le procedure del caso ed era stata allertata un'ambulanza - Moncada si convince a scendere. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arringa dell'avvocato Taormina al processo in corso a Caltanissetta

Montante, i dubbi della difesa su Cicero e Venturi

Ivana Baiunco

CALTANISSETTA

È seduto in silenzio accanto ai suoi legali. Antonello Montante ascolta le parole dell'avvocato Carlo Taormina che rimbombano nell'aula Costa del palazzo di giustizia di Caltanissetta: «Il nostro obiettivo è restituirgli quello che gli è stato tolto, questo è il palazzo che ha affossato Montante e da cui deve risorgere». Un lungo excursus sui rapporti di Montante con i magistrati, la lotta alla mafia, gli accessi abusivi per creare dei dossier contro i nemici, secondo l'impianto accusatorio dei pm, la natura e l'attendibilità delle dichiarazioni dei due principali accusatori, i testi chiave del

processo Alfonso Cicero parte civile e Marco Venturi. Questi i capisaldi della discussione di Taormina. Dentro i singoli reati in un'analisi in punta di diritto era già entrato Giuseppe Panepinto altro difensore dell'ex paladino dell'antimafia. «Questo non è un processo come gli altri, è un processo nel quale si giudica un pezzo di storia del nostro vivere associato. Un pezzo di storia che ha preso il testimone da quelle che erano state le evoluzioni, grazie a Dio positive, grazie all'intervento della magistratura, che venivano dal conflitto da varie organizzazioni mafiose», ha detto Taormina. Ha parlato di un «simulacro» di «contestazioni» della Procura generale «su cui c'è molto da dire, sia come accertamento penale che dal punto di vista

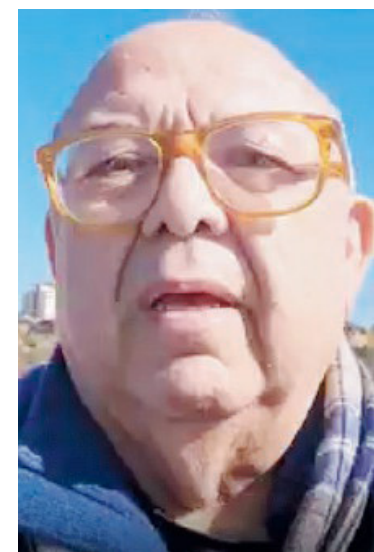


Imputato. Antonello Montante

tecnico». È entrato in quello che lui definisce il cuore del processo, le dichiarazioni di Alfonso Cicero e Marco Venturi. «Vogliamo capire cosa ci sia dietro quelle accuse - ha detto Taormina - bisogna fare chiarezza intorno a tutti i "contributi", e uso le doppie virgolette, che si dice siano pervenuti dalle dichiarazioni di due personaggi, parlo di Alfonso Cicero e Marco Venturi, perché vogliamo capire cosa ci sia dietro quelle dichiarazioni e capire se esse avessero la potenzialità ad essere trasformate in un atto di accusa. Questo è il tema centrale del processo».

Taormina, infine, ha criticato il procuratore generale Giuseppe Lombardo che, a suo dire, nella requisitoria, è stato «pilastresco». (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto Empedocle. Salvatore Moncada

I candidati del centrodestra attaccano il sindaco, dopo il blocco dello spazzamento in via Principe di Villafranca

Elezioni, il duello comincia dai rifiuti

Carolina Varchi di Fdi: «Immagini vergognose». E il leghista Scoma: «A casa i responsabili di questo scempio». Frattura più profonda in Forza Italia. Pomeriggio convention di Miceli

Giancarlo Macaluso

La campagna elettorale si sposta sulle inefficienze dell'amministrazione comunale. E i candidati del centrodestra attaccano il sindaco Orlando sulla gestione del servizio rifiuti. Ieri mattina ha aperto le ostilità Carolina Varchi, allieva di Fratelli d'Italia: «L'incapacità del Comune è sotto gli occhi di tutti. Fanno provare vergogna le immagini che arrivano da via Principe di Villafranca. Purtroppo però questo disservizio non riguarda solo il centro della città, ma coinvolge anche la parte meno conosciuta ma altrettanto importante come i quartieri periferici». La Rap in una nota sostiene che il turno di spazzamento di via Villafranca è stato compromesso dalle numerose macchine rimaste posteggiate nonostante il divieto. Non tarda ad arrivare anche il giudizio feroce di Francesco Scoma, candidato alla poltrona di primo cittadino in quota di «Prima l'Italia», la lista della Lega: «Uno spettacolo agghiacciante per i palermitani e per una città che vuole vivere di turismo. Quando governeremo la città i primi da mandare a casa saranno i responsabili di questo scempio», ha assicurato il senatore. Scoma in questi ultimi giorni è ancora più motivato a condurre una campagna tesa e puntuta, specialmente dopo che il suo leader, Matteo Salvini, ha ribadito la volontà di ambire a conquistare Palazzo delle Aquile.

Del resto, nel centrodestra, non

In casa degli avversari Di Gangi: non corro neppure al Consiglio Catania in pista: evitare il ritorno dei barbari

c'è al momento aria di ricompattamento. Dopo l'endorsement di Marcello Dell'Utri in favore di Roberto Lagalla, ma a discapito di Francesco Cascio che era già stato indicato come l'uomo azzurro da lanciare nella corsa. E così, dentro Forza Italia la frattura si è allargata, si è irrorata di veleni, emana il fiato guasto delle recriminazioni e delle accuse. L'ex presidente dell'Ars, in un'intervista a Repubblica si è detto sconcertato dell'uscita di Dell'Utri, giudicandola «inquietante» e ricordando anche la sua condanna per mafia.

C'è chi auspica il centrodestra unito: «L'accordo si può fare anche nel giro di un'ora. Noi di Prima l'Italia - spiega il deputato regionale - siamo pronti a sederci anche oggi. Non ci sono veti, ma solo disponibilità al compromesso che è una parola da valorizzare».

E mentre domattina, la candidata indipendente Francesca Donato, europarlamentare, farà l'acchianata a Santa Rosalia con i suoi sostenitori, il candidato unico del centrosinistra, Francesco Miceli alle 18 di oggi terrà la sua convention a Villa Filippina. Lo stesso luogo dove ieri l'assessore Giusto Catania, di Sce, Sicilia Civica Ecologista, ha svolto il resoconto della sua attività di assessore. Elenca: 250.000 metri quadrati di aree pedonali, 120 chilometri di piste ciclabili e «queste cose le abbiamo fatto malgrado il Comune non avesse un solo euro da investire sulla mobilità sostenibile». Poi avverte: «bisogna evitare il ritorno dei barbari». Poco più in là, a piazza San Francesco Di Paola, Mariangela Di Gangi, attivista del movimento «Facciamo Palermo» ed ex candidata a sindaco, ha annunciato che non correrà nemmeno per il Consiglio comunale. «L'impegno massimo - ha detto - deve essere per la campagna elettorale di Miceli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prime uscite pubbliche. Franco Miceli del centrosinistra FOTO FUCARINI



Fdi. Carolina Varchi



Lega. Francesco Scoma



Sce. Giusto Catania



Europarlamentare. Francesca Donato

Decine di associazioni ambientaliste davanti ai cancelli: potenziare la differenziata

Stop agli inceneritori, flash mob a Bellolampo

«Rifiuti zero, impianti mille, no alle discariche, no agli inceneritori». Questo è stato lo slogan del flash mob organizzato ieri mattina davanti i cancelli della discarica di Bellolampo per denunciare la scomparsa, dal dibattito politico e dalla gestione aziendale, delle parole raccolte differenziate e per chiedere la progressiva bonifica e riconversione di Bellolampo da discarica a polo tecnologico dell'economia circolare. La manifestazione era organizzata da Legambiente, WWF, Zero Waste, Friday For Future, Agesci Zona Conca d'Oro,

Attac, Forum Acqua Bene Comune, Cgil Palermo, M5S, Libera, Emmaus, Mare Vivo, Auser Palermo, Caritas diocesana Palermo.

«La raccolta differenziata è ferma ormai da anni al 15% e Palermo continua ad essere la maggiore responsabile dell'emergenza discariche in Sicilia producendo, con le sue 300.000 tonnellate all'anno di rifiuti indifferenziati, più di un quarto di quelli complessivamente prodotti nella regione - dicono le associazioni - Si continua a investire nell'incessante ampliamento delle vasche già esaurite di Bellolampo e si

comincia a ventilare nuovamente la possibilità di progettare e costruire termovalorizzatori. Mentre non c'è alcun progetto di potenziamento della raccolta differenziata porta a porta. Occorre un cambio di passo e un cambiamento radicale nell'approccio culturale, politico e aziendale nella gestione del ciclo dei rifiuti in città». «Il flash mob è la prima di una serie di iniziative di mobilitazione che organizzeremo nelle prossime settimane», dice Tommaso Castronovo responsabile rifiuti ed economia circolare di Legambiente.

«Siamo convinti che l'approvazione del regolamento sui rifiuti, deve essere tra le priorità di quest'ultimo scorcio di consiliatura. Perciò, a partire da domani torneremo a chiedere il prelievo dell'atto», ha commentato il presidente della terza commissione Paolo Caracausi che insieme alla consigliera, Concetta Amella, ha partecipato al flash mob. «Ci dispiace - continua - che l'amministrazione e abbia perso i 30 milioni di euro per realizzare i nuovi CCR e per ampliare la raccolta differenziata. Nei prossimi giorni cercheremo di fare chiarezza anche su questo punto».

Vicensindaco e nome forte dell'orlandismo ha sciolto la riserva: volevo le primarie, ma ora è il momento di appoggiare tutti Franco Miceli

Giambrone: in campo col Pd, è tempo di stare in prima fila

Fabio Giambrone, vicesindaco, nome forte dell'orlandismo, sta tenendo la coalizione di centrosinistra col fiato sospeso sulla sua corsa a Sala delle Lapidini. Si candida o no?

«Sì, ho sciolto la riserva e mi candidato nel Pd. Credo che sia arrivato il momento di metterci la faccia rispondendo anche a un appello forte del mio partito che ha chiesto a tutti di stare in prima fila a combattere».

Sia lei che il sindaco sulle prime siete stati tiepidi su Franco Miceli. Qualcuno pensava a una forma di desistenza della vostra parte.

«No, non è così. Mai avuto pregiudizi e riserve su Miceli. Lo considero un ottimo candidato che è riuscito a mettere insieme una coalizione. Siamo tutti qui a mettere insieme esperienze politiche diverse per un progetto di governo comune».

Lei mette il suo nome sotto le insegne del Pd, ma molti si aspettavano uno sforzo in più dagli uomini

del sindaco uscente. Ad esempio portare in dote una lista autonoma.

«Intanto io sono un uomo del Pd. Le dinamiche in questo momento sono totalmente diverse. Oggi ci sono i partiti e dentro di essi anche le rappresentanze civiche. Cinque anni fa, invece, tutto rullava e rombava all'insegna del civismo. In questo momento credo sia arrivato il momento di impegnarsi nel partito, farlo crescere, farlo diventare più accogliente, inclusivo e con possibilità di aprirsi ulteriormente».

Ci sono altri esponenti della vostra cerchia che scenderanno in campo?

«Certamente. Basta leggere i nomi che circolano (Toni Sala, Giovanna Marano, ndr). Ci sono assessori e altri personaggi di peso arriveranno, qualcuno sta riflettendo...». Lei era in predicato per fare il candidato sindaco...

«Era una delle ipotesi. Me lo chiedevano cittadini ed esponenti po-



Fabio Giambrone

«Alleanze con i renziani? No, per noi sarebbe un problema. Non dimentichiamo chi ha tradito il mandato elettorale. Tante emergenze? Sì, ma la città è cambiata...»

litici. Ma la mia unica condizione era che bisognasse passare per le primarie. Ma ormai è andata in un altro modo. Non vale la pena parlarne più, è il momento di stare tutti con Franco Miceli».

Qual è la dote elettorale che portate a questa sfida?

«Il sostegno e la forza per vincere le elezioni».

La città è preda di mille emergenze. Qualcuno parla di «discontinuità», quasi a volere prendere le distanze dall'esperienza Orlando.

«Non vogliamo nascondere la necessità che affliggono la vita della città. Ma vogliamo rivendicare il grande lavoro svolto in dieci anni di esperienza di governo. Ciò che è accaduto in questi ultimi due anni è del tutto straordinario. La pandemia ha provocato problemi sanitari, sociali e ha inciso anche sulla partecipazione politica. Nulla da nascondere, dunque, ma raccontiamola giusta. Per questo dico che bisogna mettere in sicurezza ciò che si è fatto ma al contempo - e il

candidato lo saprà fare - trovare le soluzioni per risolvere le criticità ancora in piedi».

Miceli ha incontrato il renziano Faraone. Un nome che agli orlandiani fa venire l'orticaria...

«Intanto, credo che Miceli possa incontrare chiunque voglia. Quanto al senatore di Italia viva, vorrei ricordare a tutti che nei primi quattro anni della seconda sindacatura ha governato questa città attraverso i suoi uomini in ruoli strategici. Nell'ultimo anno è noto quello che è accaduto, sono passati all'opposizione. Ma siccome la coerenza è una precondizione in politica, ognuno risponde davanti agli elettori del proprio comportamento e anche del tradimento delle aspettative del mandato elettorale».

Quindi esclude un'intesa coi renziani?

«Tocca al candidato sindaco intrecciare alleanze. Ma lui sa come la pensiamo: per noi sarebbe un problema».

Però si vince se si riesce ad avere

più consenso. È utile alzare barriere? Gli stessi big del Nazareno e dei 5 stelle, del resto, hanno chiesto di allargare il perimetro della coalizione.

«Sì vince se si ha un progetto chiaro per la città e se non si mostrano ambiguità».

Miceli potrà contare sull'appoggio del sindaco Orlando?

«Sarà massimo. Farà campagna elettorale assieme alla coalizione».

L'eredità di Orlando è anche pesante: crisi dei rifiuti, cimitero pieno di bare fuori terra, macchina comunale in panne. L'elenco è lungo.

«Vero. Ma c'è anche una Palermo notevolmente cambiata. Che ha saputo garantire i diritti umani e fare dell'accoglienza il proprio impegno indefettibile. Poi la proiezione, internazionale e la vocazione turistica. Un patrimonio certamente di chi ha amministrato, ma che deve essere irreversibile per il bene di Palermo».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caos sui conti. A Palazzo delle Aquile si combatte sulle nuove aliquote dell'Irpef; sopra Totò Orlando, presidente del consiglio comunale

Una nota spedita al presidente del Consiglio

Sindaco e assessore mollano «Ritiriamo la delibera sull'Irpef»

Orlando e Marino: prelievo più equo. Forello: no, va bocciata

Giancarlo Macaluso

Alla fine, la mossa di Sergio Marino e Leoluca Orlando cerca in extremis di salvare la delibera sulle aliquote Irpef dalla bocciatura da parte del Consiglio comunale che giovedì scorso è stata sfiorata. Solo la caduta della seduta per mancanza del numero legale ha mantenuto in vita l'atto. Come anticipato ieri dal nostro giornale, i due esponenti dell'amministrazione hanno inviato una richiesta al presidente del Consiglio chiedendo il ritiro della proposta che intende raddoppiare l'addizionale Irpef. Uno stop di natura tecnica per una rivisitazione, si legge nella nota, che modelli gli aumenti sugli scaglioni di reddito e ve-

rifichi la «possibilità di tenere conto di esigenze di equità fiscale, specie a favore delle fasce più deboli».

Ma una richiesta di questo tipo si può accogliere? Il presidente di Sala delle Lapidì, Totò Orlando, dice che lui non può restituirla agli uffici perché il provvedimento è già incardinato. «Lunedì - spiega - qualcuno dovrà chiedere la restituzione e metteremo ai voti la proposta. Se passa bene, altrimenti bisognerà

**L'altro Orlando...
«Qualcuno domani
dovrà chiederlo in Aula,
la richiesta sarà
poi messa ai voti»**

procedere col voto sulla vecchia proposta. Spero comunque che l'eventuale ritiro sia per evitare il raddoppio dell'addizionale per cui la maggioranza è contraria».

L'iniziativa del primo cittadino, comunque, è un chiaro segnale di debolezza. Egli stesso aveva sollecitato l'approvazione delle nuove aliquote che sono fondamentali per tenere in piedi il piano di riequilibrio. Il gettito di altri 50 milioni in un anno è necessario a sistemare i conti. Se cade questo puntello, crolla tutta l'impalcatura. Avendo capito l'antifona, a questo punto l'amministrazione prende tempo. Cerca di non gettare alle ortiche il lavoro già fatto. Ma a Sala delle Lapidì già da tempo la sua maggioranza si è squagliata e ormai le opposizioni

hanno preso il sopravvento.

«Noi bocceremo la delibera - spiega Ugo Forello, irriducibile consigliere contro il piano - Solo dopo il sindaco può ripresentarne una nuova. Il punto è che ormai la questione è politica: il Consiglio non vuole il piano elaborato da questa amministrazione. E anche la nuova idea che mettono in campo appare del tutto irrealizzabile».

Mentre Rosalia Viviana Lo Monaco, capogruppo M5S spiega di accogliere con soddisfazione «la proposta del primo cittadino» anche perché va nella direzione «di un mio intervento pronunciato nei giorni scorsi in Consiglio in direzione di una maggiore equità fiscale del provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

DA 70 A 50 CHILOMETRI

Circonvallazione, cambia limite di velocità

● Cambia il limite di velocità in viale Regione Siciliana all'altezza del ponte di via Ernesto Basile, a poca distanza dagli autovelox fissi. Dai 70 previsti il limite è sceso a 50 km/h. A testimoniarlo è la segnaletica stradale nuova di zecca posta nei pressi del viadotto. Una segnaletica che ha sorpreso anche gli agenti della polizia municipale che in sala operativa non sapevano del cambiamento. Non si ha notizia neppure del provvedimento con il quale è stato deciso il nuovo limite di velocità. C'è chi parla anche di errore. Il cartello che indica il nuovo limite è fissato poco prima dell'autovelox fisso posizionato nelle vicinanze del carcere Pagliarelli. Il nuovo cartello è stato segnalato da alcuni cittadini in transito nell'asse viario di collegamento tra le due autostrade.

FOCUS SULLE BORGATE MARINE

Riparte Panormus, la scuola adotta la città

● Ha preso il via la XXVI edizione del progetto «Panormus, la scuola adotta la città». Ieri mattina al Molo Sant'Erasmo e lungo il Foro Italoico, il sindaco Leoluca Orlando e gli assessori Giovanna Marano e Mario Zito hanno partecipato tra giochi, canti, balli e laboratori artistici, all'apertura della manifestazione che per quattro fine settimana (9-10 aprile; 23-24 aprile; 7-8 maggio; 14-15 maggio) animerà, grazie alla partecipazione di 53 scuole e delle bambine e dei bambini di 19 nidi, i luoghi simbolo della città marittima. «È stato l'inizio di una grande festa per Palermo e per l'intera comunità scolastica - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - Dopo due anni di pandemia si ritorna alla vita. Quest'anno la scuola adotta la città e un'iniziativa che si articola attraverso tutti i porti cittadini interessando tutte le borgate marine».

BENE CONFISCATO

Borgo Molara, oggi l'apertura del Giardino

● Da bene confiscato a bene restituito alla città. Cinquemila metri quadrati di area verde attrezzata, con giostrine, piattaforme, e tante attività per bambini e ragazzi. Il Giardino di Borgo Molara, verrà inaugurato oggi alle 10, in occasione dell'evento conclusivo del progetto «Have a Party Park for You - Happy» sostenuto dal dipartimento per le Politiche della famiglia della presidenza del consiglio dei ministri. Il progetto ha coinvolto bambini e ragazzi dai 4 ai 18 anni in percorsi esperienziali sull'ambiente e laboratori creativi.

SANT'AGATA DI MILITELLO

È scomparsa la signora Teresa Emanuele

● È scomparsa all'età di 73 anni a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, la signora Teresa Emanuele in Armeli Moccia, suocera del nostro collega Ivan Cicala. Lascia il marito Giuseppe, le figlie Teresa e Maria, oltre a tre nipoti. I funerali sono stati celebrati ieri pomeriggio nella chiesa madre di Sant'Agata di Militello da padre Salvatore Chiacchera, segretario del vescovo di Patti. Ai familiari le condoglianza del Giornale di Sicilia.

da mercoledì 13 a
martedì 19 aprile 2022

CONF. 1KG
€ 4,89
FRAGOLE

€ 4,99
VASCETTA GELATO
I DESSERT SIGEL
vari gusti 1,35Kg

€ 2,59
COLOMBA
BALOCCO
classica 1KG

€ 1,25
LASAGNE
ALL'UOVO
EMILIANE BARILLA
classiche 500g

Buona Pasqua
SUPER SETTIMANA

OGNI 15€ DI SPESA

CONAD
Persone oltre le cose

Il blitz «Università Allegra» dei carabinieri del Nas di Palermo: per 11 indagati è scattata la sospensione dall'esercizio della professione

Concorsi truccati, bufera al Policlinico

Il chirurgo ed ex professore ordinario Gulotta ai domiciliari, arrestata pure la figlia Eliana
La scelta dei candidati col sistema dell'alternanza: «Una volta piazzati il tuo, una volta il mio»

Connie Transirico

PALERMO

I concorsi del Policlinico di Palermo erano regolarmente aperti a ricercatori, professori associati e ordinari. Nulla di irregolare nello svolgimento, perché quelle selezioni per esame partivano realmente. Ma a monte c'era già un candidato così detto pre-determinato che, guarda caso, era anche quello che poi vinceva. Bastava mettere mano al verbale che stabiliva i criteri di ammissione, correggere qua e là qualche minuta dei punteggi provvisori attribuiti dai commissari ai candidati, modificare il voto e apporre il sigillo finale: più meritevole, il posto è suo. In danno, ovviamente, a chi invece quella qualifica l'avrebbe realmente guadagnata. Avanzamenti di carriera che per gli esaminandi significavano prestigio ma anche stipendi più rotondi, fatto che li legava a infinita gratitudine nei confronti dei «maestri» sponsor.

È solo uno dei capitoli che riempiono la corposa ordinanza firmata dal gip Donata Di Sarno, che ieri ha mandato agli arresti **Gaspare Gulotta**, 71 anni, originario di Santa Margherita Belice, ex chirurgo e professore ordinario in pensione da novembre del 2020 (è scattato anche un sequestro preventivo di 18 mila euro sui conti bancari) e la figlia **Eliana**, di 38 anni, medico all'ospedale Civico. Mentre avrà solo l'obbligo di presentazione alla Polizia giudiziaria, oltre alla interdizione per un anno dalla professione, il collega attualmente in servizio **Maria Adelfio Latteri**: i due si sarebbero spartiti, in un sistema di alternanza, i posti a disposizione rispettando un «turno» nell'acquisizione dei raccomandati: «Una volta piazzati il tuo, una volta il mio...». E così sarebbe avvenuto fino a quando la denuncia di un medico ha fatto partire l'indagine «Università Allegra» dei carabinieri del Nas, che hanno piazzato cimici e avviato le intercettazioni telefoniche dal luglio 2019 a gennaio del 2020. Scoprendo una serie di «malaffari» all'interno della struttura ospedaliera. Altre 11 persone sono indagate e sospese dall'esercizio della professione: l'altro figlio del professore, **Leonardo Gulotta**, 27 anni, medico al po-

La scenetta del sorteggio
«Io conosco quello, l'ho messo in cattedra io»
«Dove posso, mi infilo lo penso alla famiglia...»

liclinico di Messina; **Ludovico Docimo**, di 61; **Giuseppe Antonio Navarra**, di 57; **Giuseppe Salamone**, di 52; **Antonino Agrusa**, di 54; **Giuseppe Di Buono**, di 37; **Pio Sciacca**, di 63; i commissari **Vittorio Altomare**, 69 anni, **Roberto Coppola**, di 69, e **Giuseppina Campisi**, di 57. I reati contestati sono corruzione, peculato, turbata libertà di scelta del contraente, truffa, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, falso ideologico in documenti informatici, calunnia e abuso d'ufficio.

Baronie, le chiamano. Gulotta e Latteri sono accusati di avere manovrato appunto le nomine di professori e ricercatori nella loro qualità di pubblici ufficiali di responsabili del Dipartimento delle discipline Chirurgiche, Oncologiche e Stomatologiche dell'università palermitana. In base a quello che è stato definito dagli investigatori un patto di alternanza, stabilivano a turno i vincitori dei concorsi esercitando in questo modo tutti i poteri che avevano come commissari interni, ma anche nominando esaminatori esterni a loro vicini ai quali avrebbero fatto le pressioni. Il nome del vincitore veniva perfino spedito con una lettera via posta al commissario romano che replicava: «Habemus Papam...». Ma c'era la raccomandazione, nel post scriptum: «Prendi appunti e cestina tutto». Con l'aiuto di colleghi interni, in un caso era stato indicato nel bando in 18 il numero massimo di pubblicazioni presentabili al concorso per favorire il candidato già designato dai due medici ed escludendo di fatto il potenziale avversario che ne aveva solo 13. Sarebbero cinque i concorsi truccati, grazie alla nomina anche di commissari esterni, scelti tra la cerchia degli amici: nella rosa di sicuri, colleghi riconoscenti per avere in precedenza ricevuto favori dai due professori palermitani. «Martedì facciamo questa scenetta che è il sorteggio della commissione - dice Gulotta in una intercettazione - lo conosco a quello che ho messo in cattedra a Roma con una forzatura particolarmente pesante e penso che sarà sensibile... l'altro l'ho fatto io ordinario».

Dalle numerosissime conversazioni captate dai militari, sarebbe però emerso che il malcostume della spartizione di posti nei concorsi universitari decisi a tavolino esisterebbe da decenni lo, come svela lo stesso ex chirurgo: «Nel momento in cui si è liberata una piccola nicchia, io mi ci sono sempre infilato... ogni volta che c'è stata una cosa Covid, io mi ci sono infilato. Ho cercato di piazzare sempre la mia famiglia, i miei figli...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



io ogni mattina mi incontro con...
però lui l'unico problema che c'h...
no lo piazzati tu, uno lo piazza io...



Sotto inchiesta
Sopra, Gaspare Gulotta, 71 anni, in pensione da novembre 2020. A sinistra, le intercettazioni dei carabinieri del Nas eseguite da luglio 2019 a gennaio del 2020

Chi sono gli indagati

Le carriere accademiche e i rapporti con la politica

Fabio Geraci

PALERMO

L'inchiesta sui concorsi truccati gira attorno all'ex primario del Policlinico, Gaspare Gulotta, oggi in pensione ma con una carriera accademica e chirurgica lunga oltre 40 anni con circa 40 mila interventi all'attivo. Autore di tantissime pubblicazioni scientifiche e presidente - tra gli altri - della società europea di Oncologia Comparata, il professore Gulotta è stato direttore dell'unità operativa di Chirurgia Generale e d'Urgenza dell'azienda ospedaliera universitaria e direttore del Dipartimento di Chirurgia Generale e Specialistiche dell'Università di Palermo per oltre dieci anni.

Nel novembre del 2019, il reparto guidato dal medico finito ai domiciliari assieme alla figlia Eliana, chirurgo plastico in servizio all'Arnas Civico, fu scelto per la terza volta consecutiva come unica struttura sanitaria per l'Italia meridionale - al pari di quelle di Sidney, New York e Chicago - per la chirurgia dell'apparato digerente. A luglio dell'anno scorso, invece, l'ex rettore dell'ateneo palermitano Fabrizio Micari aveva pure conferito a Gulotta il titolo di professore onorario, onorificenza attribuita dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Tra i nomi coinvolti nell'indagine spicca anche quello di Mario Adelfio Latteri, per il quale è stata disposta l'interdizione di dodici mesi dai pubblici uffici, che al Policlinico ha preso il posto di Gulotta dopo il pensionamento. Classe 1953, figlio di Saverio, padre della scuola chirurgica palermitana; Mario Adelfio Latteri è fratello di Ferdinando, l'ex rettore dell'Università di Catania e parlamentare nazionale per quattro legislature scomparse undici anni fa. Anche Mario Adelfio Latteri aveva tentato la carta della politica presentandosi - ma non riuscendo ad essere eletto - nella lista per le regionali del 2017 di «Alternativa popolare», ultima «creatura» dell'ex ministro Angelino Alfano che appoggiava l'ex rettore Micari, candidato alla presidenza della Regione.

C.T.

(*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte. Un dominio familiare assoluto a discapito di ogni morale

Il gip: inesauribile sete di potere

Il legale dell'ex genero vittima del falso certificato: finalmente la verità

Nelle carte dell'inchiesta emergerebbe un collaudato sistema che avrebbe visto gli indagati assurgere a veri e propri professionisti della gestione illecita dell'Unità operativa, diretta fino a poco tempo fa da Gaspare Gulotta, ritenuto dal gip «un soggetto dal notevole spessore criminale, perché ha dimostrato di saper calpestare ogni regola con grandissima disinvoltura in più occasioni e per fini più disparati, senza mai manifestare alcuno scrupolo». Dalle carte emerge una «personalità inquietante, costantemente tesa alla realizzazione del proprio tornaconto nel disprezzo assoluto degli ideali che un medico dovrebbe perseguire dei valori della meritocrazia e dell'onestà intellettuale».

Una sete di potere che partirebbe proprio dall'inquinamento dei concorsi universitari per affermare il proprio dominio ben oltre il proprio ruolo e per garantire «ai suoi figli un ambiente favorevole ai loro interessi, continuando a godere di un piccolo regno piegato ai propri personali scopi dove la logica del merito lascia lo spazio a quella della convenienza personale», scrive il giudice per giustificare l'arresto. Stessa valenza per la figlia Eliana, che il padre avrebbe favorito anche con certificazioni fasulle per rivinare l'ex genero Giovanni Zabbia, accusato di lesioni gravi nei confronti della ex moglie. «Non hanno mostrato alcuna pietà nel distruggere la reputazione personale e professionale del chirurgo plastico con ogni mezzo», scrive il gip. La vicenda gira attorno ad un inesistente minaccia e aggressione da parte

dell'ex marito di Eliana Gulotta, che era perfino andata al pronto soccorso del Policlinico (i medici già avvertiti dal padre) per essere refertata. Era agosto del 2020. Dopo la separazione, la donna aveva denunciato l'ex per maltrattamenti. «Che dobbiamo scrivere nel referto - dice la dottoressa di turno - La paziente riferisce stato di ansia e tachicardia dopo aggressione e minacce da parte del marito, con nausea e vomito... che altro metto? La pressione un po' alta e ti do un riposo di 15 giorni».

L'avvocato Massimo Motisi assiste Giovanni Zabbia: «Da due anni stiamo affrontando questa battaglia per dimostrare l'infondatezza e la calunniosità delle accuse - dice -. Siamo finalmente lieti di vedere che le indagini hanno confermato la nostra versione dei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I retroscena. False firme per attestare la presenza: ma l'intervento programmato con il primario lo facevano altri. Soldi in nero dalle visite

Pazienti in sala operatoria ma senza il chirurgo... previsto

In sala operatoria con la certezza che a fare l'intervento sarebbe stato il primario. E invece i pazienti, già anestetizzati, ignoravano al risveglio che ad azionare bisturi e forbici erano stati altri medici del reparto. Gulotta firmava sì il registro informatico che ne attestava la presenza in sala operatoria, ma poi andava via senza neppure passarci da quella stanza. È l'altra faccia dell'inchiesta del Policlinico che nasce proprio dalla denuncia di un medico dell'Unità Toracica, stanco di assistere a falsi e illegalità. Cosa ancora più grave, mentre Gulotta padre stava comodamente seduto sulla sua poltrona in stanza, la figlia Eliana, medico di un altro ospedale, era inspiegabilmente

nell'equipe operatoria del Policlinico, dove era impossibilitata per legge a prestare servizio essendo una struttura sanitaria diversa da quella dove lavorava. Nei registri, però, di lei non c'era ufficialmente traccia. Le testimonianze dei medici hanno confermato la presenza della figlia di Gulotta, che è chirurgo plastico, in sala operatoria, quando si dovevano fare ricostruzioni mammarie: «Ma non sappiamo a che titolo o se si facesse pagare».

Il meccanismo avrebbe prodotto un bilancio falsato degli interventi effettuati dal 25 giugno del 2019 al 7 ottobre del 2020: ben 79 su 76 diversi pazienti, ma per gli investigatori in almeno 34 occasioni Gulotta non era realmente in sala operatoria. L'anomalia



Le carte. Verifiche sugli interventi dal 25 giugno 2019 al 7 ottobre 2020

sarebbe stata confermata da alcuni pazienti che avevano subito solo anestesia locale ed erano quindi vigili al momento della operazione: uno dice di non aver visto né sentito la voce del professore. «Dopo sono sceso al piano terra e l'ho incontrato», ha aggiunto. Un altro ha riferito di essere stato operato da tre medici, tutti giovani, tra cui un uomo e due donne. Ma non sarebbe stata l'unica violazione delle regole. Dalle indagini sarebbe emerso che l'ex chirurgo svolgeva nella struttura sanitaria pubblica consultati (circa una settantina quelli accertati) in *intramoenia* facendosi pagare 150, 200 euro in nero, quindi senza dare la somma che in questo caso spetta all'Azienda sanitaria, in cambio della garanzia di

corsie preferenziale negli esami diagnostici e nelle operazioni chirurgiche da svolgersi poi nel suo reparto, con scavalcamenti prezzolati di quelli già in attesa. Inoltre, ha violato il rapporto di esclusività con la sua azienda, svolgendo visite nello studio privato di Santa Margherita Belice. Eppure, anche il professore sembra ad un certo punto aver patito uno stop alle entrate non ufficiali. Lo sfogo con un amico: «In questo momento che non entra niente, cioè quella cosa per andarmi a comprare il pane... è tutto fermo». E si lamentava di non sapersi regolare con la carta di credito: aveva speso 23 mila euro in due mesi.

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta ambientale. Il presidente Nello Musumeci ha premiato 167 Comuni virtuosi per la raccolta differenziata

Ambiente e rifiuti, i termoutilizzatori previsti entro tre anni

L'Isola e i suoi giacimenti «Noi, ricchi di sole e vento»

Musumeci: «Investimenti sull'energia pulita»

Daniele Lo Porto

CATANIA

Sole e vento in abbondanza, gli elementi principali per generare energia pulita. Quanto basta per far assumere alla Sicilia un ruolo di primo piano per quantità di rinnovabili. «La Sicilia si candida ad essere la regione maggiormente importante per produzione di energia pulita. Tutte le società vogliono investire nella nostra terra perché ci sono sole e vento. È un processo di ricchezza per la nostra

isola per i capitali investiti e per la ricaduta occupazionale e l'indotto che ogni impianto determina», questa la visione del presidente della Regione, Nello Musumeci, espressa al convegno su «Le energie della Sicilia» organizzato nell'ambito delle «Giornate dell'Energia 2022». «In Sicilia stiamo perseguendo l'obiettivo dell'autonomia energetica, visto che avevamo attivato una serie di iniziative, compresa quella di produrla attraverso i rifiuti. Sappiamo di essere soltanto una cerniera tra il Mediterraneo e il resto d'Eu-

ropa - ha aggiunto il governatore - e ci piace esserlo, perché non vogliamo essere la periferia del Continente. Ecco perché da qualche anno ci stiamo ponendo il tema di come essere di aiuto all'Italia e all'Europa e non soltanto sull'autonomia energetica, ma anche su quella alimentare, settore in cui la Sicilia non teme alcun confronto».

E, a proposito di rifiuti, Musumeci ha sottolineato come in pochi anni la raccolta differenziata sia passata dal 15% al 50%, un risultato ottenuto grazie all'impe-

gnolo dei sindaci, alla collaborazione dei cittadini e al sostegno della Regione. È chiaro, però - ha aggiunto il presidente - che la soluzione definitiva, insieme a una migliore raccolta differenziata, può arrivare dai termoutilizzatori. Il nucleo di valutazione della Regione ha già esaminato le sette offerte pervenute a seguito dell'avviso pubblicato dal dipartimento regionale dei Rifiuti. Entro l'anno completeremo le procedure per guardare avanti con ottimismo e in tre anni i due impianti potrebbero essere realizzati».

Energia pulita, ma anche procedure, appalti e imprese pulite. La Regione ha già istituito rapporti di collaborazione con alcune Procure per verificare la massima trasparenza delle imprese già nella fase istruttoria, per stroncare subito appetiti di prestanome e furbetti.

Ieri, intanto, alle Ciminiere, sono state premiate le amministrazioni comunali virtuose, in termini di differenziata, nel 2020, con circa 3 milioni di euro. «Abbiamo trovato - ha sottolineato l'assessore ai Rifiuti e all'Energia, Daniela Baglieri - una Sicilia con un tasso di differenziata molto basso, stiamo crescendo costantemente e oggi è un momento importante per premiare e riconoscere gli sforzi fatti da ben 167 Comuni nel 2020. E nel 2021, ve lo anticipo, i Comuni virtuosi che hanno superato il 65% sono già oltre 230, ai quali saranno destinati complessivamente 15 milioni di euro. Un processo in itinere, quindi, che va supportato e che come governo regionale stiamo provando a promuovere con tutte le forze presso i Comuni. Dobbiamo farlo, perché occorre passare dal modello delle discariche a quello del compostaggio, che significa non solo smaltimento dei rifiuti ma anche produzione di energia». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un forum internazionale e la commemorazione dei soldati canadesi caduti nel '43

Operazione Husky, ad Agira si parla di pace

AGIRA

In provincia di Enna, ad Agira, due giorni per parlare di pace mentre a poche centinaia di chilometri infuria la guerra. Il «Forum internazionale per la pace, sicurezza e prosperità - insieme per la pace tra i popoli», promosso dal Comando militare dell'Esercito in Sicilia e dal Psp Forum, fondato dal colonnello onorario del 2° reggimento di artiglieria canadese Stephen Gregory, che ha registrato interventi di altissima levatura accademica, militare e politica, era collegato ad un concorso che ha premiato, al primo posto della sezione «saggi» Magen K China dell'Istituto nautico Duca degli Abruzzi di Catania, secondo posto ad uno studente

romeno e terzo ad uno canadese. Nella sezione «video», primo posto a studentessa colombiana, secondo alla scuola militare navale Morosini di

Venezia, terzo a studenti portoghesi. Ad Agira sono seppelliti i militari canadesi morti durante l'operazione Husky del 1943 in Sicilia. «Onorata -



Operazione Husky. Ad Agira il cimitero dei militari canadesi

dice Maria Greco, sindaco di Agira - di aver ospitato il forum che ha visto l'adesione di 34 nazioni, 8 sul territorio, di 21 tra accademie e scuole militari e di autorevoli rappresentanti istituzionali». Ieri mattina gli oltre 150 cadetti e veterani in arrivo da 8 Nazioni hanno commemorato, camminando da Nissoria ad Agira, il sacrificio dei caduti del 1943. «L'occasione di incontro che stiamo vivendo qui in Sicilia - ha detto il generale di divisione Maurizio Angelo Scardino, comandante dell'Esercito italiano in Sicilia - è impagabile: valori quali l'amicizia, la fratellanza e la coesione non sono solo un corollario all'esperienza di confronto e di discussione». (*CPU*)

C.Pu.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, il Consiglio, il Consiglio di disciplina, i Revisori dei conti, il personale, partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa di

NATALE CONTI

valente e stimato collega.

Palermo, 09 aprile 2022

Speed
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
VIA LINCOLN, 19 - PALERMO
091.6230511

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Le nuove prospettive del turismo

I talenti dell'ospitalità in un evento nel Catanese

Alessandra Bonaccorsi

CATANIA

«Siate curiosi, fate domande, assorbite quanto più possibile e ascoltate». Gto, la prima conferenza dedicata al mondo del turismo, dell'ospitalità e della ristorazione, tenutasi a Viagrande, parte da un invito chiaro e diretto ai giovani. L'evento è stato organizzato da Kledis Brahimi, Nicol Zarfati e Asia Troisio. Nel corso della giornata, spazio a masterclass, tavole rotonde e momenti di dialogo per connettere i giovani al mondo dell'accoglienza e per cogliere le future prospettive lavorative. «Noi

giovani siamo sempre stati abituati ad ascoltare la voce dei nostri leader, ma questa volta saremo noi a dare l'opportunità di ascoltare e guardare il mondo attraverso i nostri occhi - afferma il fondatore ed ideatore del progetto Kledis Brahimi - i giovani possono portare prospettive diverse, abilità ed esperienze, ma soprattutto possono sfruttare il potenziale del nostro mondo sempre più iperconnesso e l'ascolto da parte di istituzioni e persone influenti può dimostrare apprezzamento, ma soprattutto una mindset che spinga menti fresche ed innovative ad assumere ruoli guida». (*ALBO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, l'indice di contagio registra un calo

Una tregua dal virus, il rischio resta basso ma troppi i focolai

Il tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri resta al 26,3%

Andrea D'Orazio

La risalita di nuove infezioni c'è, ma è molto lieve, ancora contenuta sotto il tetto dei cinquemila casi, e al di là delle fluttuazioni giornaliere del virus, dai bilanci settimanali sull'andamento del virus nell'Isola continuano ad emergere segnali abbastanza confortanti. Gli ultimi arrivano dal monitoraggio Covid pubblicato ieri, come ogni venerdì, dalla Cabina di regia nazionale, che in Sicilia, nel periodo 28 marzo - 3 aprile, rispetto al precedente report registra un indice di contagio (Rt) in calo da 1,16 a 0,67, asticella più bassa d'Italia e al di sotto della media nazionale, pari a 1,15, mentre le positività in generale, comunicate dalla Regione al ministero della Salute, e i casi sintomatici riportati dalle Asp all'Istituto superiore di sanità, sempre su base settimanale risultano in flessione, rispettivamente, del 14,4% e del 43,4%. Ma c'è anche il rovescio della medaglia.

La Sicilia continua ad avere un alto numero di nuovi focolai, pari, stavolta a 3949, cifra superata solo dal Veneto e dalla Campania, mentre il tasso di saturazione dei posti letto ospedalieri disponibili per i pazienti Covid in area medica resta ancorato al 26,3%: un livello oltrepassato soltanto in Umbria e Campania, superiore alla prima soglia d'allarme (15%) e alla media nazionale del 15,5%. Inoltre, seppur di poco, rispetto alla precedente settimana analizzata dal monitoraggio, aumenta l'incidenza dei posti letto occupati nelle terapie intensive, passando dal 6,9 al 7,5%. Ciononostante, in base a tutti i parametri valutati dalla Cabina di regia, l'Isola rimane in una zona di rischio bassa, insieme ad altri otto territori. Tornando al quadro giornaliero, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 4448 infezioni, 306 in più rispetto all'incremento di giovedì scorso, ma a fronte di 32.381 tamponi processati, 4659 in più, per un tasso di positività che torna

così a calare, dal 15 al 13,7%, mentre si registrano altri 19 decessi per un totale di 10242 vittime da inizio epidemia. Ammontano invece a 7239 le guarigioni accertate nelle ultime ore e a 157.173 gli attuali positivi, con una contrazione di 1696 unità che riporta il bacino delle infezioni in corso sotto il tetto più alto d'Italia, adesso sulle spalle della Lombardia, anche se la quota siciliana, come ricordato più volte dal direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, «è ancora sovradimensionata, in attesa che si completi il riallineamento ai dati reali che ho chiesto alle Asp».

Quanto ai posti letto occupati negli ospedali, la Regione ne indica in tutto 1044, di cui 979 (quindici in meno) nei reparti ordinari e 65 (due in più) nelle terapie intensive, dove risultano sei ingressi. Questa, in ordine crescente, la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale, cui bisogna aggiungere gli ormai consueti casi, stavolta pari a 1114, comunicati in ritardo al ministero della Salute: Palermo rimane in testa con 1500 positivi, seguita da Messina con 1281, Catania con 951, Trapani con 545, Siracusa con 443, Agrigento con 430, Ragusa con 285, Caltanissetta con 245 ed Enna con 82. Nonostante i numeri registrati nel Palermitano durante gli ultimi giorni, è la provincia di Messina ad avere ancora l'incidenza di infezioni settimanali maggiore, con 1107 casi ogni 100mila abitanti, mentre l'area etnea, un tempo epicentro dell'emergenza Covid in Sicilia, rimane ultima con 495 positivi ogni 100mila persone, tra i quali non risulta più il sindaco di Bronte, Pino Firrarello, risultato contagiato a fine marzo, per la seconda volta dall'inizio dell'epidemia, e adesso guarito. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stime a confronto
La Rocca: «I dati reali dei positivi vanno ancora riallineati come ho chiesto alle Asp»**



Direttore. Mario La Rocca

Due arrestati, i pezzi in vendita su internet

Le auto rubate e smontate, fermato il business a Paternò

PATERNÒ

Scoperto dai carabinieri della compagnia di Paternò, un capannone in contrada Tre Fontane usato come centro di smontaggio di auto rubate. I furti erano stati messi a segno nei parcheggi dei centri commerciali che si trovano a Catania e in provincia.

Arrestati due uomini di 55 e 30 anni con l'accusa di riciclaggio aggravato e ricettazione in concorso e denunciati per la gestione di rifiuti non autorizzata. Il cinquantacinquenne, che aveva in affitto l'immobile, si occupa di una ditta del settore del commercio di autoriscambi usati

pubblicizzata su un social network e su siti specializzati su internet, mentre il trentenne è il suo aiutante. Da quanto accertato dagli investigatori i due uomini avrebbero tenuto un'accurata contabilità delle almeno 46 autovetture, ormai sezionate, le cui componentistiche sono risultate essere già pronte per la spedizione a vari acquirenti su tutto il territorio nazionale: sono stati infatti rinvenuti dai militari appunti su un quaderno concernenti le disponibilità dei pezzi di ricambio suddivisi per marca e modello. Le auto oggetto di furto erano soprattutto Fiat 500 e Fiat Panda e Alfa Romeo Giulietta. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le amministrative del 12 giugno si prospetta una lista-lenzuolo: la scadenza per la presentazione del 18 maggio è sempre più vicina

Salvini: pure la Lega avrà un candidato

Il leader in città per il processo punta sul Comune per avere la meglio nelle altre partite. Confermato il nome di Scoma: così solo nel centrodestra in corsa resterebbero in cinque

Giacinto Pipitone

Ha ascoltato per tutta la mattina i testimoni dell'accusa al processo Open Arms. Poi, in coda davanti alla macchinetta del caffè, durante una pausa nella sala d'ingresso dell'aula bunker Matteo Salvini ha smesso i panni dell'imputato ed è tornato a tracciare la rotta del centrodestra. O almeno la rotta che la Lega vorrebbe far imboccare al centrodestra: «A Palermo per noi il candidato migliore è Francesco Scoma».

Dunque la Lega non ritirerà il proprio uomo, malgrado sia proprio questo l'invito generale maturato fra gli alleati al termine del vertice che mercoledì aveva messo attorno a un tavolo a Roma anche Forza Italia, Mpa, Udc e centristi dell'area di Saverio Romano.

E il perché la Lega non abbia ritirato il proprio candidato lo ha spiegato lo stesso Salvini: «Considerando l'incertezza per le elezioni regionali noi ci concentriamo sulle Comunali di Palermo. Qui la Lega può unire e guidare il centrodestra».

In sintesi, come lo stesso leader leghista ha spiegato la sera prima ai big cittadini riuniti in un hotel all'ora dell'aperitivo, la difficoltà a trovare una intesa complessiva sulle candidature nel capoluogo e alla Regione spinge anche la Lega a puntare per ora tutte le sue fiches sull'appuntamento più vicino in agenda. Strappare agli alleati la candidatura nel capoluogo garantirebbe così a Salvini di mettere la bandierina su una delle caselle più importanti dello scacchiere del Sud, passaggio cruciale in vista della volata che dall'autunno in poi condurrà alle Politiche dell'inverno 2023.

In realtà la mossa di Salvini sul Comune avrebbe un riflesso immediato sulla partita per le Regionali. Perché la Lega, incassato un risultato nel capoluogo, potrebbe poi riaprire da una posizione diversa una trattativa con Fratelli d'Italia in vista di una intesa per la corsa a Palazzo

d'Orleans scegliendo di sostenere un candidato della Meloni, anche se questi è Nello Musumeci su cui finora il no del Carroccio è stato esplicito. Al momento sono scenari colmi di asterischi in grado di stravolgere il quadro. Ma anche il segretario regionale leghista, Nino Minardo, ha spiegato ieri che «in assenza di un chiarimento complessivo, al momento difficile, sosteniamo e offriamo alla coalizione la candidatura di Scoma. Anche a Fratelli d'Italia. Io lavoro per un centrodestra unito e auspico che si trovi presto la sintesi anche per la Regione».

Dunque, in risalita le quotazioni di Francesco Scoma di essere fra i nomi nella lista-lenzuolo che si prospetta per il 12 giugno, nel centrodestra si va verso una corsa a 5: restano in lizza Francesco Cascio per Forza Italia, Totò Lentini per l'Mpa, Roberto Lagalla per l'Udc e Carolina Varchi per Fratelli d'Italia.

Eppure sotto traccia i tentativi di arrivare a patti che riducano almeno a 2 questi candidati vanno avanti. A Cascio ieri Forza Italia ha chiesto la disponibilità a correre anche senza il sostegno degli altri alleati. Una disponibilità che l'ex presidente dell'Ars ha dato. Anche se il coordinatore forzista Gianfranco Miccichè ieri lasciava intendere di avere ancora qualche carta da giocare prima del 18 maggio (data di ufficializzazione delle liste): «Sto lavorando per riportare a unità tutto il centrodestra. Su quale nome? Al momento conta poco, quello che conta è che la classe dirigente del centrodestra dimostri la maturità che tutti si aspettano».

In realtà, però, anche Miccichè non rinuncia a mandare un segnale a Salvini a proposito dell'ufficializzazione di Scoma: «Se qualche alleato pretende garanzie per la candidatura alla Regione, allora anche Forza Italia la vuole». Tatticismi di una partita nella quale tuttavia Lega e Forza Italia sono meno distanti di quanto appare da ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elezioni. In senso orario: Matteo Salvini nella sala d'ingresso dell'aula bunker dell'Ucciardone; Raffaele Lombardo presenta Totò Lentini, candidato sindaco del Mpa; Fabrizio Ferrandelli e Benedetto Della Vedova. FOTO FUCARINI-2



Open Arms, va in aula e commenta: ho già vinto

● Avevano il terrore di essere riportati in Libia, per loro era la morte. E pur non avendo mai visto il mare e non sapendo nuotare preferivano buttarsi in acqua sperando di raggiungere a nuoto la costa, la salvezza. Cristina Camilleri, psicologa responsabile del Dipartimento salute mentale di Agrigento, racconta in aula lo stato in cui trovò i migranti soccorsi dalla nave della Ong spagnola Open Arms ad agosto del 2019. La Procura l'ha citata al processo per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio all'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini che negò ai profughi a bordo dell'imbarcazione l'approdo a Lampedusa. Un racconto drammatico quello della donna, salita a bordo con un collega su ordine del procuratore di Agrigento che dopo una ispezione, il 20 agosto, fece sbarcare tutti. In mare erano rimasti 20 giorni. Dure anche le parole del medico salito a bordo con la Camilleri, Vincenzo Asaro. «Erano tutti sul ponte sotto una specie di copertura per ripararsi dal sole. C'era uno solo una piccola cambusa e due bagni, non avevano sapone per lavarsi e trovammo una catasta di rifiuti», dice. In aula c'è l'imputato Matteo Salvini che ascolta in silenzio i racconti dei testimoni. Un unico commento nelle pause di una udienza fiume. «Se questi sono i testi dell'accusa abbiamo già vinto. Non c'è un elemento a mio carico. Fossero tutti così», chiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stamani la convention al cinema Politeama

Per Ferrandelli Bonino e medici di Kiev

Ieri è arrivato da Roma il sottosegretario agli Esteri e segretario di +Europa, Benedetto Della Vedova. Oggi a lanciare la campagna elettorale di Fabrizio Ferrandelli saranno Emma Bonino e alcuni medici in collegamento da Kiev.

L'asse composto da +Europa e Azione accelera e punta tutto sul test del capoluogo per lanciarsi poi a livello nazionale, come ha spiegato Della Vedova. Ferrandelli illustrerà il suo programma stamani alla convention organizzata da Giuseppe Valentini al cinema Politeama alle 9. Una manifestazione che inizierà con

l'intervista a Yulia Kotlik, ginecologa della più importante clinica della fertilità di Kiev che con la nostra città aveva instaurato una collaborazione per aiutare le coppie che tentano la fecondazione assistita. Poi sarà la volta della Bonino che assieme a Ferrandelli e alla candidata al consiglio Marilena Tricoli discuterà, in collegamento da Roma, del rapporto fra il capoluogo e l'Europa.

È un asse, quello fra i partiti della Bonino e Calenda a cui guardano varie aree di centro. Ieri ha annunciato l'adesione ad Azione l'ex grillino Giorgio Trizzino.

Mentre i centristi di Mastella han-

no annunciato ieri che il movimento Noi di centro guarda alle mosse dei renziani: «L'iniziativa di Davide Faraone di presentare due liste aperte e rivolte, quindi, ai variegati mondi di cui si compone la società cittadina non può che vedere me, ed il partito che in Sicilia rappresento, interessati al fine di una imminente collaborazione» ha detto il segretario Giovanni Di Trapani.

Rilancia, invece, la sua candidatura solitaria Rita Barbera: «La mia scelta di correre senza partiti sin dall'inizio è oggi la più vera e la più lontana dai giochi di potere del palazzo».

Nel centrosinistra l'aspirante primo cittadino fa il grande passo incontrando il senatore di Iv, ancora in lizza ma sgradito agli orlandiani

Miceli da Faraone, prove di dialogo col rischio dei mugugni

La mossa dell'architetto che cerca di allargare il perimetro del consenso

Giancarlo Macaluso

L'incontro è stato tenuto riservatissimo. Non figurava nemmeno nell'agenda ufficiale. Ma ieri Franco Miceli, presidente dell'Ordine nazionale degli architetti - in campo ufficialmente come candidato sindaco di grillini, orlandiani, democratici e uomini della Sinistra ecologista - ha varcato la soglia di uno stabile di via Mozart numero 8, dove ha sede la segreteria politica di Davide Faraone, presidente dei senatori di Italia viva, ex sottosegretario di Stato. Ma soprattutto plenipotenziario di Renzi in Sicilia, candidato a sindaco della città che in questo periodo in molti stanno tentando di agganciare per portarlo dalla loro parte. In questa barabanda

difficile, in cui si profila una parcelizzazione del voto su un nugolo di candidati, accumulare qualche punto percentuale può fare la differenza tra la vittoria e la sconfitta. Lo sa bene Miceli, che molto punta sulle divisioni dell'altro campo. Il mandato ricevuto da Giuseppe Conte e da Francesco Boccia, responsabile degli Enti locali del Pd, è stato appunto quello di allargare il perimetro del consenso e l'architetto ci sta tentando, sta tessendo la tela, verifica e sonda. Cerca di non farsi tirare la giacchetta e soprattutto di mantenere le mani libere e l'autonomia di discutere con chiunque in vista del 12 giugno, giorno in cui si apriranno le urne. E così lui e Faraone si sono sentiti, pur consapevoli che gli orlandiani e gli uomini della sinistra di Giusto Catania mal sopporterebbero questa iniziativa.

Ovviamente nessuno offre conferme su quanto avvenuto e nemmeno su ciò che si sono detti. Ma si

è trattato di una prima presa di contatto fra i due. Inevitabilmente la discussione col capo renziano è caduta sulla situazione della città, sulla necessità di avere una qualche

forma di discontinuità sulla gestione delle emergenze. E, non ultimo, la necessità di cementare uno stretto raccordo con il governo centrale che in futuro dovrà aprire i cordoni

della borsa per aiutare la città a sollevarsi, così come fatto con Napoli e Torino.

Ancora non si può parlare di una sintonia elettorale fra i due. Ma anche Faraone, che stava lavorando all'ipotesi di spargliare nel centrodestra saltata all'ultimo momento, ai suoi ha sempre detto di volere lasciarsi le mani libere e non prendere impegni con nessuno. Infatti, non si registra alcuna sua dichiarazione ufficiale sul gioco delle alleanze. Nessuna intervista, naviga di proposito sottotraccia.

L'incontro con Miceli è avvenuto nella stessa giornata in cui Faraone ha presentato simbolo e nome della lista «Riformisti e popolari» e ha anche incontrato Raffaele Lombardo. L'ex presidente della Regione, giovedì sera, in una villa storica a Tommaso Natale, ha presenziato alla cena elettorale di Totò Lentini, candidato autonomista come primo cittadino. Essere accanto a lui è

un segnale che il candidato è in campo, che non lo molla e lo sostiene. Il capo autonomista da tempo chiede a Faraone una intesa in vista delle regionali per consolidare le forze. Ai suoi amici palermitani avrebbe anche ventilato l'ipotesi di uno spostamento sull'altra sponda politica, in termini da valutare, nel caso in cui il centrodestra continui a giocare per suicidarsi politicamente con tutti quei candidati in corsa verso Palazzo delle Aquile. E se le prove tecniche di intesa fra Lombardo e Faraone (alle cui liste socialisti e mastelliani stanno aderendo) si concretizzassero già per le amministrative di Palermo? Lombardo non è nuovo alla mossa del cavallo che spiazzava i giocatori in campo. Se poi, tutto questo, possa giocare a favore di Miceli francamente è troppo presto per dirlo. Ma i giochi sono aperti. E Miceli non vuole perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Miceli



Davide Faraone